

IL SISTEMA PRODUTTIVO: COMPETITIVITÀ E PERFORMANCE

CAPITOLO 3

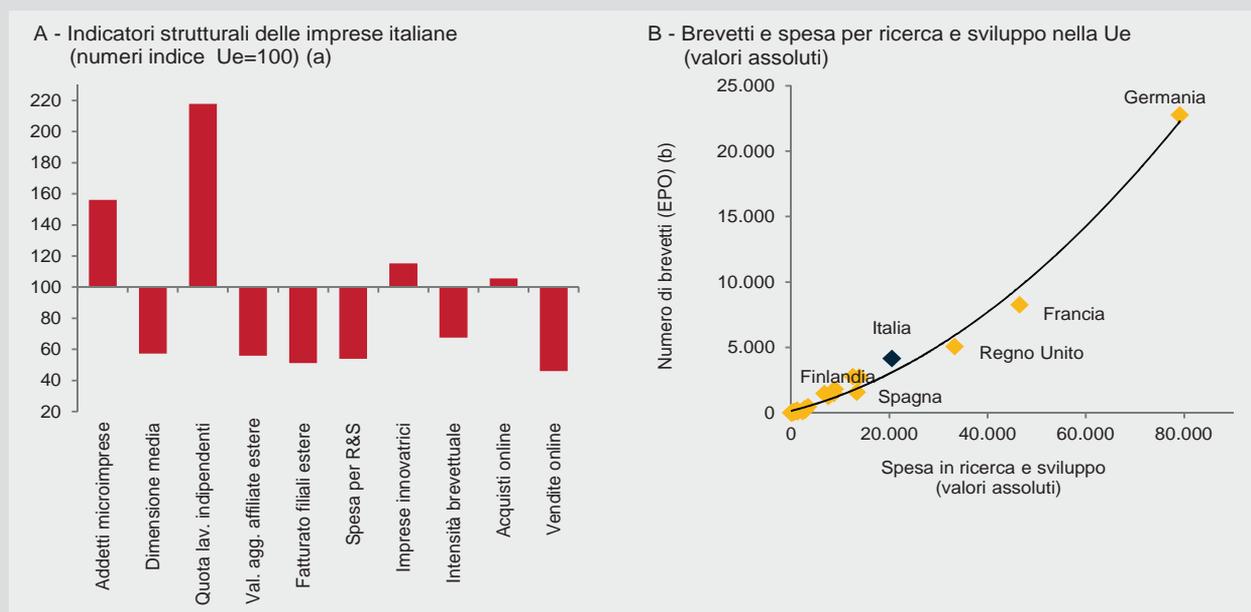


QUADRO D'INSIEME

La crisi non ha modificato le caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano. I tratti salienti della struttura produttiva italiana non sono mutati nel corso delle due fasi recessive che hanno colpito la nostra economia dal 2008. Essa continua a essere caratterizzata da una larga presenza di microimprese (con meno di dieci addetti), che sono circa 4,2 milioni, rappresentano il 95 per cento del totale delle unità produttive e impiegano circa 7,8 milioni di addetti (il 47 per cento contro il 29 per cento nella media europea) e, all'estremo opposto, da una quota particolarmente modesta di imprese di maggiori dimensioni (oltre 250 addetti; lo 0,1 per cento delle imprese e il 19 per cento degli addetti). Questa frammentazione, solo in parte mitigata dalla presenza di gruppi d'impresa, determina una dimensione media molto contenuta (3,9 addetti per impresa a fronte di una media europea di 6,8 addetti), una struttura proprietaria molto semplificata (63,3 per cento di imprese individuali) e una quota di lavoratori indipendenti pari a oltre il doppio di quella media europea.

Il sistema italiano ha una ridotta spesa in R&S, ma una quota elevata di imprese innovatrici. Queste caratteristiche di frammentazione del sistema produttivo e di governance relativamente semplice si riflettono in altri aspetti del comportamento e delle performance delle imprese, messi in luce dalle indagini strutturali sulle imprese armonizzate a livello europeo (Figura 3.1). Le imprese italiane mostrano una modesta propensione all'investimento in ricerca e sviluppo (lo 0,7 per cento del Pil a fronte di una media Ue pari all'1,3 per cento), ma si collocano al di sopra della media europea in termini di propensione all'innovazione (41,5 per cento di imprese innovatrici rispetto a 36,0 per cento per l'Ue). Ciò si traduce in un numero di registrazioni di marchi e di prodotti di design industriale tra i più elevati al mondo. L'intensità brevettuale del Paese è inferiore a quella media europea (circa 75 brevetti per milione di abitanti contro 111

Figura 3.1 Indicatori strutturali delle imprese italiane - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) I valori relativi alle vendite e agli acquisti on line si riferiscono al 2013.

(b) European Patent Office.



per l'Ue). Tuttavia, il rapporto tra numero di brevetti e spesa per R&S è tra i più alti nell'Ue.

Con riferimento all'utilizzo di nuove tecnologie, nel 2013 le imprese italiane si caratterizzano per una performance assai modesta nell'ambito dell'e-commerce, e in particolare delle vendite on line: l'8 per cento delle imprese rispetto a una media Ue del 18 per cento.

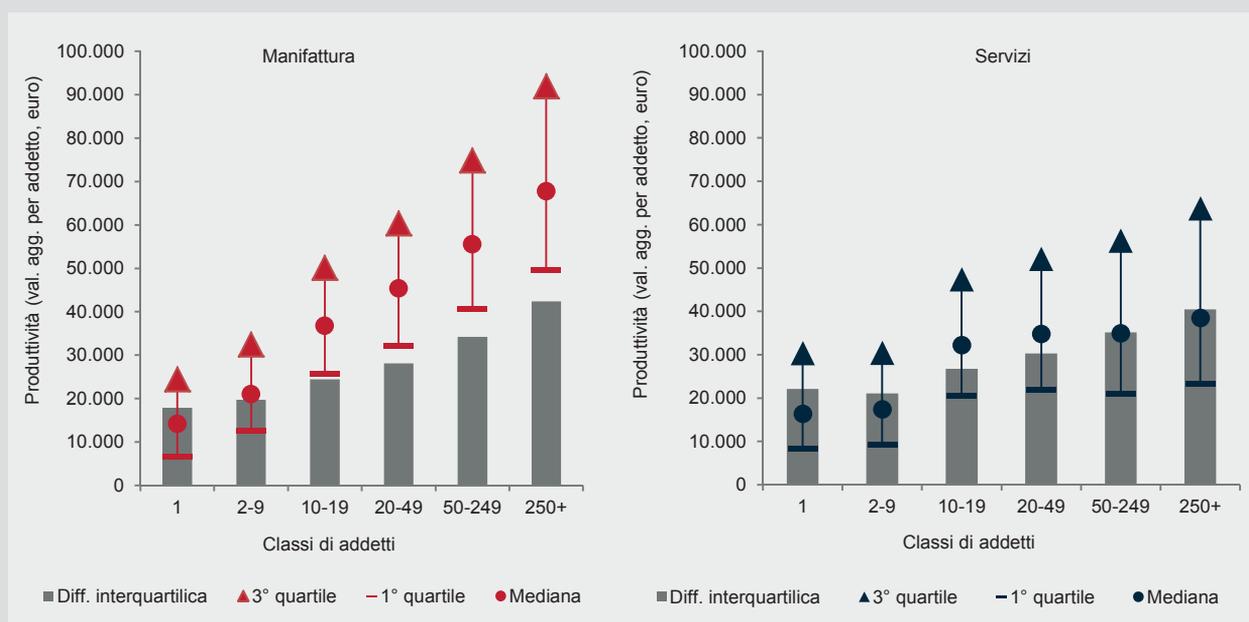
L'internazionalizzazione produttiva dell'Italia è ancora limitata rispetto alla media Ue.

La partecipazione del nostro sistema produttivo alla competizione globale è segnata da una buona tenuta dell'export ma da un'internazionalizzazione produttiva inferiore a quella dei maggiori partner europei: la quota di valore aggiunto ascrivibile a filiali di multinazionali estere è pari al 14 per cento circa a fronte di una media dei paesi europei intorno al 25 per cento; il fatturato delle filiali estere di imprese italiane è pari a circa l'8 per cento del fatturato interno a fronte di una media Ue del 16 per cento. Appaiono quindi ampi i margini per un ulteriore miglioramento delle performance sui mercati internazionali del nostro sistema produttivo, conseguibili attraverso un allargamento del numero di imprese esportatrici e una maggiore diversificazione dei mercati di quante già operano in questa direzione.

La governance delle nostre imprese è molto semplificata e le fonti di

finanziamento limitate. Gli assetti proprietari delle imprese italiane (con almeno tre addetti) sono caratterizzati da un'elevata concentrazione delle quote di proprietà e da un controllo a prevalente carattere familiare. In media, i primi tre azionisti detengono oltre il 90 per cento del capitale sociale dell'impresa, con una quota superiore al 55 per cento attribuibile al primo socio; il controllo dell'azienda è esercitato direttamente o indirettamente da una persona fisica o da una famiglia in più del 70 per cento dei casi. Le imprese con almeno tre addetti adottano un modello di finanziamento tradizionale, basato principalmente su credito bancario e risorse proprie, in associazione a uno scarso sviluppo dei mercati finanziari.

Figura 3.2 Valore aggiunto per addetto, per classe di addetti delle imprese - Anno 2012 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Frame-Sbs

Queste caratteristiche concorrono a restituire l'immagine di un sistema produttivo per alcuni aspetti meno progredito di quello dei Paesi più avanzati ma con importanti elementi di forza connessi anche ai suoi principali caratteri distintivi.

Il nuovo sistema informativo Frame-Sbs¹ consente analisi approfondite sulla competitività delle imprese attive in Italia. La frammentarietà e l'elevata imprenditorialità rappresentano tratti storici del nostro apparato produttivo, cui corrispondono realtà assai diverse. Le tradizionali letture per settore, dimensione e territorio non illustrano puntualmente la notevole eterogeneità del sistema. Per un'analisi più adeguata in termini di performance occorre ampliare gli strumenti a disposizione considerando anche strategie, obiettivi, relazioni tra imprese. La statistica ufficiale, grazie alla realizzazione del nuovo sistema informativo Frame-Sbs, che contiene dati annuali relativi ai risultati economici di tutte le imprese attive (circa 4,4 milioni di unità), consente oggi una lettura dettagliata ed esaustiva della performance delle imprese, associata a diversi comportamenti e a caratteristiche strutturali tradizionali e nuove.

La produttività del lavoro è più elevata tra le grandi imprese. Un primo elemento di interesse emerge, ad esempio, dall'analisi dimensionale della produttività delle imprese, espressa in termini di valore aggiunto per addetto (Figura 3.2). Oltre al consueto risultato in base al quale, sia nella manifattura sia nei servizi, i livelli di produttività crescono all'aumentare della dimensione d'impresa, si osserva la presenza di un'elevata eterogeneità all'interno di ciascuna classe di addetti: i segmenti di imprese a più alta produttività (oltre il terzo quartile della distribuzione) delle diverse classi dimensionali esprimono, con l'eccezione delle microimprese, livelli di produttività superiori a quelli mediani della classe di addetti immediatamente successiva.

Le imprese con un solo addetto sono caratterizzate da bassa produttività e limitata propensione all'innovazione. La presenza di ampi divari di performance tra singole imprese anche a parità di dimensione, area geografica e settore è stata già documentata in precedenti edizioni di questo Rapporto e indagata attraverso strumenti che hanno consentito di identificare diverse tipologie di imprese in termini di strategie e obiettivi. In particolare, è stata più volte messa in luce l'esistenza di un insieme di imprese (per lo più di dimensioni ridotte) caratterizzate da strategie di mercato difensive, scarsa propensione all'innovazione e poco dinamiche dal punto di vista produttivo. Grazie al Frame-Sbs è ora possibile individuare, nell'ambito delle già numerose microimprese, quella parte (circa 2,2 milioni) formata da imprese con un solo addetto, che contribuiscono per il dieci per cento alla realizzazione del valore aggiunto del sistema, rappresentando il 55,4 per cento delle imprese attive nel Paese: si tratta di unità produttive spesso costituite come ditte individuali, che sembrano perciò rappresentare forme di autoimpiego, cui raramente si associano obiettivi di crescita e di produttività.

Le imprese esportatrici sono numerose ma molte vendono all'estero quote esigue del fatturato. L'analisi del sottoinsieme delle imprese manifatturiere esportatrici di beni (circa 90 mila imprese), mette in luce un sistema esportatore estremamente articolato e con un elevato potenziale (Figura 3.3). Esse realizzano complessivamente l'81 per cento del valore aggiunto manifatturiero. Due terzi dell'export complessivo derivano dalle imprese che presentano una quota di fatturato estero superiore al 50 per cento. In particolare, il 9 per cento dell'export è generato dalle imprese che esportano una quota di fatturato inferiore al 25 per cento; il 26 per cento da quelle che vendono all'estero tra il 25 e il 50 per cento del fatturato; il 34 per cento da quelle che esportano tra il 50 e il 75 per cento; il rimanente 32 per cento da quelle che esportano più di tre quarti del proprio fatturato. Le imprese che, pur essendo presenti sui mercati esteri, sono ancora poco esposte sono numerose (oltre trentamila) segnalando l'esistenza di potenziali

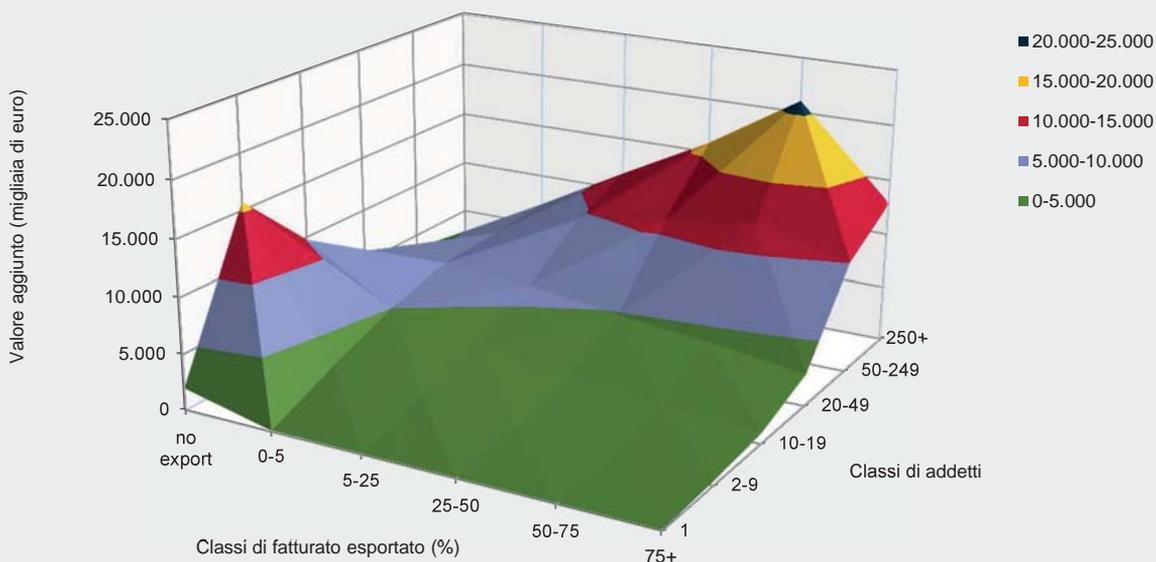


marginari di miglioramento. A livello settoriale (Figura 3.4), si osserva da un lato come tra i comparti con la maggiore propensione all'export siano numerosi quelli tipici del modello di specializzazione nazionale (in primo luogo macchinari, mezzi di trasporto, pelle e abbigliamento); dall'altro come anche nei settori più propensi a esportare, un'impresa su due ricavi dai mercati esteri meno del 30 per cento del proprio fatturato, a conferma di un sistema esportatore composto da imprese numerose ma ancora fortemente dipendenti dalle vendite sul mercato interno. All'analisi dell'apertura internazionale e della propensione all'export a livello territoriale è dedicato un approfondimento specifico (par. 3.4. **Struttura e performance delle imprese nei sistemi locali**).

I gruppi d'impresa sono numerosi. Un altro tema rilevante è quello delle relazioni tra imprese. Un primo aspetto è quello dell'instaurazione di rapporti di partecipazione finanziaria che dà luogo a gruppi di imprese e rappresenta una delle forme più intense di concentrazione aziendale. In Italia i gruppi di impresa sono oltre 90 mila, comprendono più di 206 mila imprese attive residenti e occupano oltre 5,6 milioni di addetti (circa un terzo degli occupati nelle imprese attive nel 2012). I gruppi di impresa sono polarizzati tra poche strutture di grande dimensione e molti gruppi di piccola e piccolissima dimensione: i gruppi con almeno 500 addetti rappresentano solo l'1,5 per cento ma pesano in termini di addetti per il 57,6 per cento. Il 10,4 per cento dei gruppi con almeno un'impresa attiva in Italia è controllato da un soggetto non residente. Questi gruppi, che comprendono quindi filiali di multinazionali estere, occupano il 22,9 per cento degli addetti complessivi del sistema produttivo.

L'aggregazione di imprese attraverso gruppi è un fenomeno in crescita (nel 2008 si contavano circa 76 mila gruppi con 176 mila imprese), la cui rilevanza è espressa ancora più efficacemente dalla sua dimensione economica e dall'impatto sui principali indicatori di performance. Nel settore dell'industria e dei servizi privati non finanziari, alle imprese appartenenti a gruppi è ascrivibile il 54 per cento del valore aggiunto, il 62 per cento del fatturato e l'80 per cento dell'export complessivi (valori che salgono rispettivamente a 65, 71 e 83 per cento per la sola manifattura).

Figura 3.3 Valore aggiunto per classe di addetti e classe di propensione all'export (a) - Anno 2012



Fonte: Istat, Frame-Sbs

(a) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra esportazioni e fatturato.



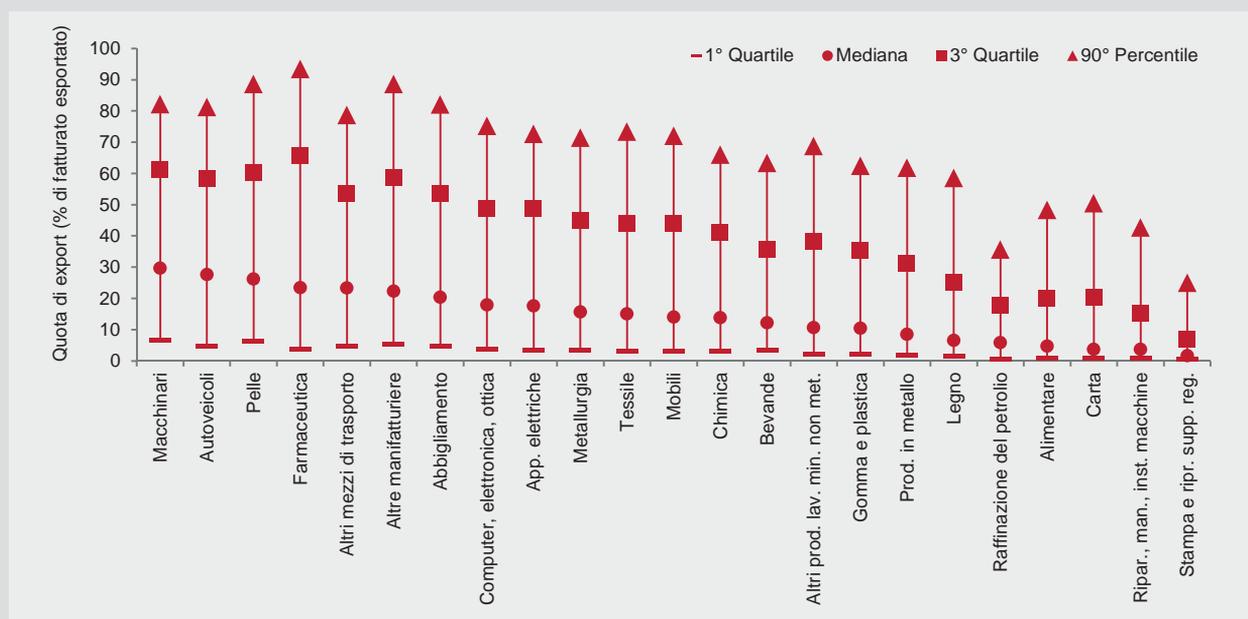
Le imprese appartenenti a gruppi sono molto più produttive di quelle “isolate”, indipendentemente dalla dimensione.

In tutte le classi dimensionali, le imprese appartenenti a gruppi conseguono una produttività media di gran lunga superiore rispetto a quella delle omologhe che non fanno parte di gruppi (Tavola 3.1). Anche le microimprese, qualora partecipino a un gruppo, presentano una produttività media più elevata delle imprese di maggiori dimensioni che operano “isolate” (par. 3.2

La performance delle imprese partecipate e controllate dalla PA).

Le imprese che hanno relazioni con altre unità sono numerose, innovano più della media e hanno una migliore performance. Inoltre, quasi due terzi delle imprese italiane con almeno tre addetti intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni. Indipendentemente, quindi, da relazioni formali di controllo, sono molte le imprese che non operano in isolamento e cercano forme di flessibilità ed economie esterne all’impresa attraverso collaborazioni con altre unità: anche in questo caso si osserva una performance mediamente migliore per le imprese “connesse” con altre imprese.

Figura 3.4 Propensione all’export per attività economica - Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Frame-Sbs

Tavola 3.1 Produttività media delle imprese, per appartenenza a un gruppo e classe di addetti - Anno 2012 (migliaia di euro)

CLASSI DI ADDETTI	Tipo di impresa	
	Non appartenenti a gruppi	Appartenenti a gruppi
1-9 addetti	24,8	60,4
10-49 addetti	37,7	62,0
50-249 addetti	37,2	68,3
250 addetti e oltre	31,8	73,4
Totale	29,1	71,3

Fonte: Istat, Frame-Sbs



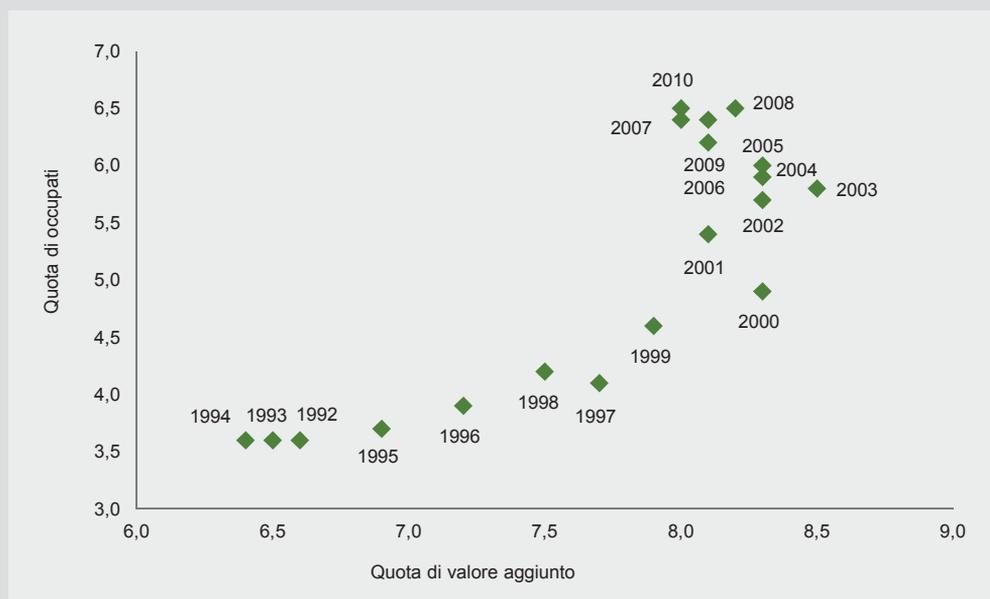
D'altra parte le relazioni con imprese e istituzioni, anche in termini di compartecipazioni a progetti, rappresentano un riconosciuto fattore di stimolo dell'innovazione.² Un ruolo importante è svolto da accordi di commessa e subfornitura, cui ricorrono rispettivamente il 74,1 e il 56,6 per cento delle imprese con relazioni. Insieme ad altri aspetti, questo tipo di accordi contribuisce a descrivere realtà importanti come quelle dei distretti industriali, che hanno profondamente connotato lo sviluppo di segmenti tra i più performanti del nostro apparato e ancora oggi, se pure con segnali di crisi, costituiscono una parte importante della nostra manifattura (par. 2.2 **Distretti industriali: geografia, demografia e dinamiche occupazionali**).

Le relazioni tra industria e servizi sono sempre più strette, e l'acquisto di servizi da terzi influenza la performance delle imprese industriali. In un quadro ancora più ampio, la comprensione di alcune caratteristiche dello sviluppo anche recente del nostro sistema produttivo passa attraverso l'analisi delle relazioni tra industria e servizi. Infatti, la "terziarizzazione" dell'industria – cioè la tendenza verso un incremento dell'offerta di servizi da parte delle imprese industriali – e l'interconnessione tra industria e servizi rappresentano un tratto distintivo dell'evoluzione economica degli ultimi decenni. Il processo è stato a sua volta favorito dalla frammentazione internazionale della produzione (le cosiddette catene globali del valore) e dal conseguente incremento degli scambi di beni e servizi intermedi. In particolare, l'acquisto di servizi da terzi influenza la produttività del sistema economico sia indirettamente – attraverso la produzione in *outsourcing* o lo spostamento all'estero di attività a basso valore aggiunto verso fornitori esterni –, sia direttamente – come veicoli importanti per la trasmissione di *spillover* di conoscenza (par. 3.1.3

Le caratteristiche dell'internazionalizzazione commerciale delle imprese manifatturiere italiane e il contributo delle relazioni tra industria e servizi).

I servizi a elevata intensità di conoscenza (Kibs) hanno la performance migliore tra i *business services*. Negli ultimi decenni la crescita dei comparti dei servizi alle

Figura 3.5 Valore aggiunto e occupati nel settore dei servizi ad alto contenuto di conoscenza - Anni 1992-2010 (quote percentuali sul totale dell'economia italiana)



Fonte: Ocse, STAN Structural Analysis Database



imprese a elevata intensità di conoscenza (*Knowledge intensive business services*, o Kibs; per una descrizione delle attività si veda il Prospetto 3.1 nel par. 3.1.3) è stata intensa in tutte le economie avanzate. In generale, i Kibs sono caratterizzati da una quota di laureati più alta rispetto agli altri servizi e da una propensione a innovare più elevata che nel resto dell'economia. Le imprese che operano nel settore dei Kibs tendono a instaurare con più frequenza forme di cooperazione con altre istituzioni, specialmente con il sistema universitario. Anche in Italia, a partire dagli anni Novanta, la quota di occupati nei Kibs sul totale dell'economia è cresciuta sensibilmente (Figura 3.5). Tuttavia, nell'ultimo decennio a questo incremento non si è associato un aumento del valore aggiunto, anche perché all'interno dei Kibs sono cresciuti più rapidamente i segmenti a più alta intensità di lavoro, come quello relativo alle attività di ricerca, selezione e fornitura di personale. Nel 2010, il settore occupava in Italia circa 1,2 milioni di addetti, pari al 9,5 per cento del totale dei servizi.

Negli ultimi due anni l'*outsourcing* nella manifattura è aumentato. Le tendenze più recenti nei comportamenti delle imprese rilevati attraverso indagini di tipo qualitativo e presentate nel *Rapporto 2015 sulla competitività dei settori produttivi*,³ mostrano come nel biennio 2013-2014 il fenomeno dell'*outsourcing* risulti in moderata crescita tra le imprese della manifattura. Infatti, la quota di imprese che dichiara di aver mantenuto inalterato il grado di ricorso a fonti esterne per lo svolgimento di alcune funzioni aziendali è superiore al 60 per cento, e quella che dichiara di avere intensificato l'esternalizzazione di tali funzioni è sempre superiore a quella delle unità che sostengono di ricorrervi meno di prima. Ciò avviene, in particolare, per l'Ict e le funzioni che meno frequentemente venivano svolte in *outsourcing*, quali ricerca e sviluppo, marketing e servizi post-vendita. Nel caso dei servizi, invece, a fronte di una quota comunque elevata di casi di invarianza nel ricorso all'*outsourcing* (soprattutto per i servizi legali e contabili e quelli Ict, dove le quote sono pari rispettivamente a 73 e 64 per cento), si osserva anche una generalizzata tendenza a ridurre l'esternalizzazione, prevalentemente in relazione alle funzioni più legate alla produzione (con una percentuale netta tra risposte "aumento" e "diminuzione" pari a -23 punti percentuali), alla progettazione e design (-40 punti), e alla R&S e innovazione (-14,5 punti).

Nel 2014 la domanda di lavoro è risultata ancora debole. La quota di imprese che ha dichiarato di aver assunto manodopera è più contenuta di quella delle unità che hanno espulso occupati, sia nella manifattura (rispettivamente 19,0 e 25,4 per cento), sia nei servizi (9,8 e 24,8 per cento). Tuttavia, la riduzione della manodopera nella manifattura riguarda in prevalenza la forza lavoro meno qualificata: alla riduzione occupazionale si accompagnano, infatti, dichiarazioni di tenuta della qualità del capitale umano, che aumenta nel 9,2 per cento delle imprese e diminuisce nel 4,9 per cento. Nel caso delle aziende dei servizi, invece, si rileva una tendenza alla riduzione della qualità del capitale umano (par. 3.3 **Caratteristiche qualitative della domanda di lavoro: tipologie contrattuali e strategie occupazionali**).

L'efficienza nell'uso degli input energetici è inversamente correlata con l'intensità energetica dell'attività: l'intensità energetica nell'industria nel periodo 2008-2012 è risultata in media oltre cinque volte quella dei servizi. In una prospettiva di lungo periodo, la qualità del capitale umano e l'efficienza con cui le imprese combinano i fattori di produzione (cosiddetta produttività totale dei fattori) sono gli elementi cruciali che determinano le opportunità e il potenziale di crescita. Tra gli elementi che concorrono a definire l'efficienza delle imprese vi è quello relativo all'uso degli input energetici. Il tema è importante per un Paese come il nostro la cui bilancia energetica è in disavanzo. Nel periodo 2008-2012, in media, l'11 per cento dei costi intermedi delle

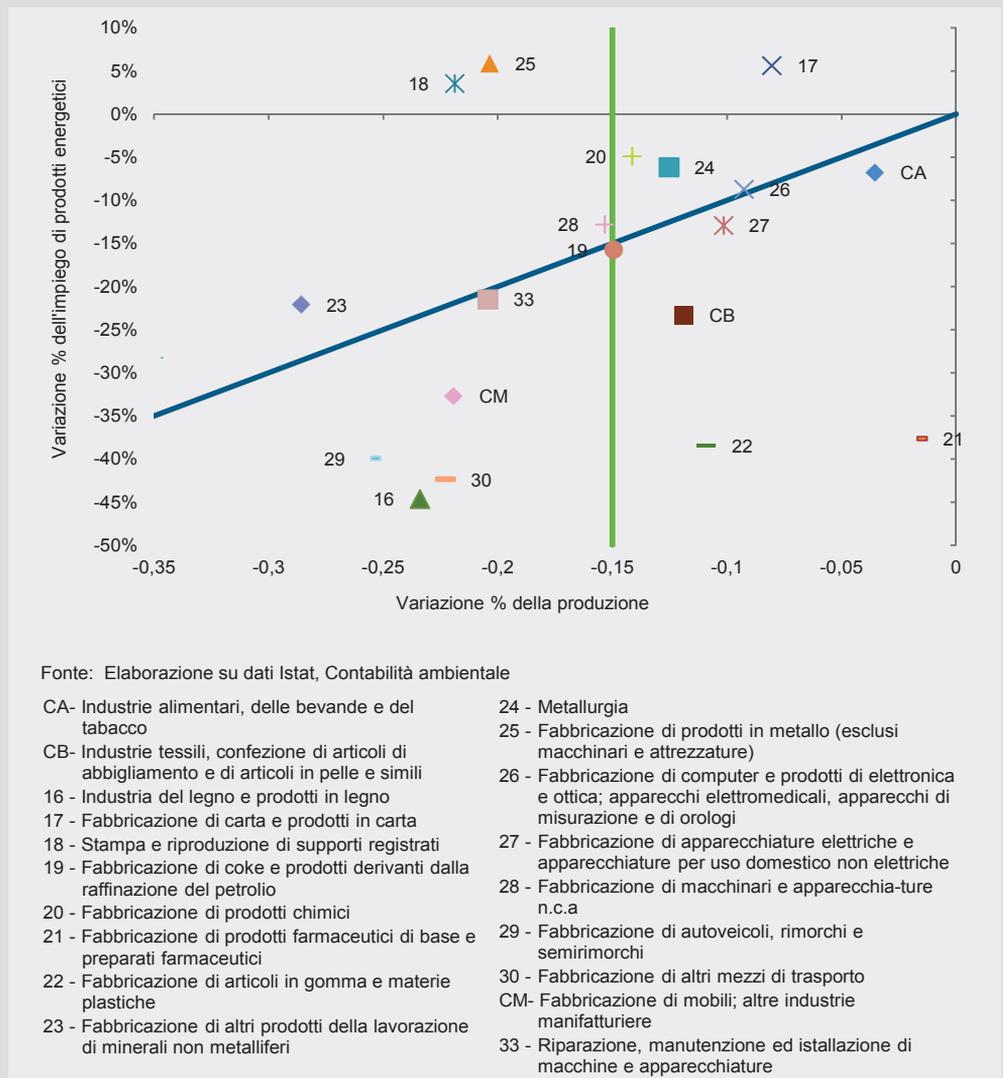


imprese italiane è consistito in acquisti di prodotti energetici, con una graduale crescita negli ultimi anni fino a raggiungere il 12,4 per cento nel 2012 (Figura 3.6).

L'efficienza con la quale gli input energetici sono utilizzati in un'attività economica è in rapporto inverso con la sua intensità energetica. Quella del settore dell'industria nel quinquennio 2008-2012 è risultata in media di 5,62 terajoule(TJ) per milione di euro, oltre cinque volte il valore dell'indicatore nei servizi (1,08 TJ/milione di euro).

Tra il 2008 e il 2012 l'intensità energetica è diminuita. Nel periodo considerato l'intensità energetica è diminuita dello 0,3 per cento circa nel settore manifatturiero nel suo complesso, e del 4,4 per cento nei servizi per l'effetto combinato della dinamica dell'intensità energetica delle singole attività economiche e della variazione della composizione all'interno del settore. La figura 3.6 mostra come la performance delle diverse attività manifatturiere sia piuttosto differenziata. Solo quelle poste al di sotto della linea blu – lungo la quale l'intensità è invariata – hanno realizzato un aumento

Figura 3.6 Impieghi energetici e produzione nella manifattura - Anni 2008-2012
(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Contabilità ambientale



di efficienza. In ciascun settore l'andamento complessivo dell'indicatore risulta dalla dinamica dell'intensità energetica delle singole attività economiche oltre che dalla variazione della composizione all'interno del settore.

In termini più generali, al tema dell'efficienza tecnica si è già dato spazio nella scorsa edizione del Rapporto annuale.⁴ Ne risultava che, tenendo conto della specializzazione produttiva, l'adattamento fra tecnologia del settore e dimensione premia le piccole e medie imprese rispetto alle grandi. La metà delle microimprese (meno di dieci addetti) mostrava livelli di efficienza superiori di 1,9 punti percentuali alla media nazionale. Nell'approfondimento contenuto nel paragrafo 3.2, tale chiave di lettura viene ripresa per effettuare un confronto tra la performance delle imprese controllate o partecipate dal settore pubblico e quella delle imprese private.

Sulla base degli elementi sin qui richiamati, nelle pagine che seguono viene approfondita l'analisi di alcuni fattori critici del sistema produttivo italiano.

In primo luogo, alla luce dell'importanza della domanda estera, il paragrafo 3.1 approfondisce le tendenze e le potenzialità della performance esportativa del nostro sistema produttivo sotto i profili macro e microeconomico. Dapprima si richiama l'andamento delle esportazioni italiane negli ultimi anni, mostrando come il recente rallentamento non sia stato accompagnato da una sensibile perdita di quote rispetto ai principali concorrenti europei. Successivamente, l'analisi delle relazioni intersettoriali permette di effettuare un confronto tra le capacità di attivazione della domanda estera in Italia e in Germania. Da ultimo, vengono indagati due elementi alla base dei risultati ottenuti dalle imprese industriali italiane sui mercati interno ed estero tra 2012 e 2014: le strategie aziendali e le relazioni con il comparto dei servizi alle imprese. Un secondo approfondimento è dedicato all'analisi della performance delle imprese partecipate o controllate dalla PA, che rappresentano un segmento rilevante del sistema produttivo nazionale e operano soprattutto in settori ad alta intensità di capitale e tradizionalmente "strategici" per lo sviluppo industriale, quali quelli energetici e infrastrutturali. L'analisi della performance e dell'efficienza delle imprese "pubbliche" si basa su un indicatore in grado di tenere conto delle specificità tecnologiche settoriali e dunque di isolare l'effettiva efficienza tecnica dell'impresa. Il paragrafo 3.3 presenta un'analisi degli aspetti qualitativi che hanno caratterizzato le scelte occupazionali delle imprese manifatturiere e dei servizi nel corso del 2014. I risultati di un'indagine ad hoc condotta su un campione di imprese della manifattura e dei servizi consentono di esaminare in quale misura le assunzioni più recenti abbiano riguardato personale giovane o con elevata qualifica professionale, quali fattori – dipendenti dalle strategie aziendali o determinati da scelte di politica economica – siano ritenuti più efficaci nel favorire le assunzioni, quali motivazioni accompagnino le decisioni di licenziare. Infine, nel paragrafo 3.4 viene analizzata la performance del sistema produttivo a scala territoriale, presentando una mappa della performance delle imprese nella nuova stima dei sistemi locali del lavoro⁵ (realizzata grazie alla nuova fonte informativa sui risultati economici delle imprese) e valutando l'apertura internazionale e la propensione all'export delle nostre economie locali nella prima fase della grande recessione (2008-2012).

1 Si veda il Glossario.

2 European Commission (2014).

3 Istat (2015).

4 Istat (2014a).

5 Per i dettagli sulla nuova stima dei sistemi locali del lavoro si rinvia a Istat (2014b).



APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 La performance estera dell'Italia: analisi degli aspetti macro e microeconomici

3.1.1 Il quadro macroeconomico: le esportazioni italiane tra il 2010 e il 2014

Nonostante le difficoltà di crescita del commercio mondiale, la domanda estera continua a rappresentare un fattore rilevante nel determinare la crescita economica del nostro Paese. Più in generale, il commercio internazionale continua a favorire in misura maggiore i paesi più pronti a cogliere le opportunità offerte dalla progressiva espansione di mercati emergenti. Di conseguenza, la capacità delle imprese italiane di competere sui mercati internazionali costituisce ancora un elemento centrale per le prospettive di ripresa della nostra economia. A partire da queste considerazioni, nelle pagine che seguono si analizzano le caratteristiche recenti dell'internazionalizzazione commerciale delle imprese italiane, in un'ottica sia macro sia microeconomica.

Sul piano macroeconomico, è immediatamente percepibile come l'Italia e i principali paesi europei continuino a fronteggiare una pressione concorrenziale particolarmente intensa: la quota in valore dell'export italiano sulle esportazioni mondiali si è ridotta dal 3,8 per cento del 2004 al 2,8 del 2014. Nello stesso periodo quella della Francia è passata dal 4,9 al 3,1 per cento, quella della Germania dal 9,9 al 7,8 per cento, mentre quella spagnola è scesa dal 2,0 all'1,7 per cento.⁶ Il totale delle esportazioni dei 19 paesi dell'Uem è sceso di sette punti percentuali (dal 32,3 per cento dei flussi mondiali nel 2004 al 25,2 nel 2014).

Limitando l'analisi al periodo 2010-2014, il valore delle vendite all'estero dell'Italia è aumentato in media a un tasso di poco inferiore a quello dell'Uem (+6,6 contro +6,8 per cento), una

Tavola 3.2 Esportazioni per area di destinazione e origine – Anni 2008-2014
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

PRINCIPALI PAESI E UEM	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Media 2010-2014
MONDO								
Italia	1,2	-20,9	15,7	11,4	3,8	0,0	2,0	6,6
Francia	2,6	-16,9	13,5	8,5	3,3	-1,2	0,3	4,9
Germania	2,0	-18,3	18,3	11,5	3,3	-0,0	3,8	7,4
Spagna	3,6	-14,8	17,7	14,8	4,3	4,1	2,1	8,6
Uem (19 paesi)	3,1	-18,0	17,0	11,2	3,8	0,2	1,8	6,8
UE								
Italia	-2,1	-22,7	14,8	8,9	-0,5	-1,0	3,8	5,2
Francia	0,0	-18,8	10,7	8,5	-0,2	-0,4	1,7	4,1
Germania	-0,2	-19,6	13,9	10,0	-1,2	0,2	5,4	5,7
Spagna	1,8	-14,6	15,8	11,3	-0,4	2,9	3,5	6,6
Uem (19 paesi)	1,9	-19,1	14,4	10,0	0,5	0,1	2,7	5,5
EXTRA-UE								
Italia	6,4	-18,3	16,9	14,9	9,4	1,2	-0,1	8,4
Francia	7,6	-13,7	18,3	8,4	8,8	-2,3	-1,9	6,3
Germania	6,0	-16,1	25,5	13,9	9,8	-0,3	1,7	10,1
Spagna	7,8	-15,5	22,3	22,3	13,9	6,4	-0,3	12,9
Uem (19 paesi)	5,7	-15,5	22,3	13,4	9,9	0,2	0,2	9,2

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

⁶ Per ulteriori dettagli si veda Wto (2015).



Performance dell'export italiano in linea con i risultati dell'Uem

performance intermedia tra quella francese (+4,9 per cento) e i risultati di Spagna e Germania (rispettivamente +8,6 e +7,4 per cento) (Tavola 3.2). Queste tendenze riflettono sostanzialmente gli andamenti dei flussi diretti verso i mercati dell'Unione europea, dove peraltro la dinamica, data anche la debolezza della domanda interna all'area, è stata più contenuta (+5,2 per cento in media per l'Italia, +5,5 per cento nel caso dell'Uem). Solo nell'ultimo anno, con la parziale rivitalizzazione della domanda proveniente da alcune economie Ue, le vendite italiane nell'area hanno mostrato un lieve recupero (+3,8 per cento). Tra il 2010 e il 2014 le vendite verso i paesi extra-Ue, sebbene in graduale decelerazione nel periodo e in lieve contrazione nell'ultimo anno, hanno beneficiato della maggiore dinamicità di molte di queste economie. Sui mercati extra-comunitari, tuttavia, l'export italiano è aumentato meno rispetto alla media europea (rispettivamente +8,4 e +9,2 per cento) e alle esportazioni della Germania (+10,1 per cento) e soprattutto della Spagna (+12,9 per cento), ma è cresciuto in misura superiore alle vendite della Francia (+6,3 per cento).

Stabile la quota italiana di export sul mercato mondiale

Nei confronti dei paesi Uem, l'Italia riesce a difendere la propria competitività commerciale: tra il 2010 e il 2014, la quota dell'export italiano sul totale delle vendite dell'Uem nel mondo si è mantenuta inalterata (11,1 per cento): anche in questo caso il nostro Paese è in posizione intermedia tra la performance francese (la quota si è ridotta da 13,0 a 12,2 per cento) e quelle tedesca e spagnola (passate rispettivamente da 31,1 a 31,6 per cento e da 6,3 a 6,8 per cento). Tendenze simili si osservano distinguendo tra le vendite destinate ai paesi membri dell'Ue e quelle indirizzate agli Stati extra-Ue: in questi ultimi tra il 2010 e il 2014 la quota dell'Italia sulle esportazioni comunitarie è lievemente aumentata (superando quella francese), a fron-

Tavola 3.3 Quote di mercato dei principali paesi europei sulle esportazioni dell'Uem per paese – Anni 2010-2014 (valori percentuali)

PAESI	Italia		Francia		Germania		Spagna	
	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Germania	11,8	12,0	17,2	17,4	-	-	5,5	6,1
Francia	14,1	13,7	-	-	32,1	33,2	12,7	12,6
Stati Uniti	11,1	12,4	12,3	11,5	35,6	40,1	3,6	4,4
Regno Unito	8,9	8,1	13,4	12,1	29,8	32,7	6,1	6,6
Svizzera	17,0	17,6	12,2	12,0	44,3	42,6	3,6	3,3
Spagna	15,5	14,1	23,3	24,5	27,1	27,4	-	-
Belgio	5,3	7,4	17,8	18,0	27,2	23,6	3,3	3,5
Cina	9,0	7,9	11,6	12,3	56,0	56,8	2,7	3,1
Polonia	10,6	10,0	7,4	7,0	46,7	46,1	3,6	4,0
Turchia	16,6	16,8	13,0	10,4	33,5	33,6	7,7	8,6
Russia	11,7	11,9	9,4	8,5	38,9	36,6	2,9	3,2
Paesi Bassi	5,8	5,6	11,3	10,8	43,7	44,3	4,3	4,5
Austria	9,9	9,5	4,2	4,1	64,7	64,0	2,0	2,3
Romania	22,8	19,8	11,2	11,2	32,0	34,2	4,0	6,4
Hong Kong	17,9	23,3	21,0	18,8	27,5	25,1	3,5	3,6
Giappone	11,5	12,5	17,1	15,9	37,5	39,7	4,0	6,1
Emirati Arabi Uniti	17,4	16,8	17,2	13,2	35,3	35,8	4,3	5,2
Arabia Saudita	14,5	17,7	24,5	12,9	31,5	32,7	5,6	8,4
Brasile	14,5	15,1	13,9	14,2	38,7	33,3	8,2	10,1
Repubblica Ceca	6,3	6,7	5,1	5,2	46,7	48,3	3,0	2,6
Totale Ue	9,8	9,6	12,1	11,7	28,7	29,0	6,6	6,9
Totale extra-Ue	13,5	13,7	14,6	13,2	35,8	36,2	5,7	6,7
Mondo	11,1	11,1	13,0	12,2	31,1	31,6	6,3	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat



te di una modesta contrazione della quota relativa alle esportazioni nei mercati comunitari (Tavola 3.3). Allo stesso tempo, Germania e Spagna hanno guadagnato quote in entrambi i mercati, mentre la Francia subisce una duplice contrazione. In altri termini, il rallentamento delle esportazioni italiane osservato nell'ultimo anno non sembra scaturire da una perdita di competitività del Paese rispetto ai principali concorrenti continentali, quanto piuttosto dal rafforzamento di concorrenti esterni all'area o da un indebolimento della domanda mondiale per i prodotti comunitari.

A un livello geografico più disaggregato, la riduzione della quota delle vendite dell'Italia in ambito comunitario riguarda quasi tutti i principali paesi Ue, con le eccezioni del Belgio, della Repubblica Ceca e soprattutto della Germania, tuttora il principale mercato di sbocco per i prodotti provenienti dall'Italia. Chiavi di lettura più rilevanti per l'analisi della competitività internazionale del nostro Paese scaturiscono dagli andamenti registrati negli ultimi anni dalle quote delle esportazioni in ambito extra-Ue, anche in considerazione della vivacità della crescita delle importazioni da parte di molte di queste economie, in particolare gli Stati Uniti e i più dinamici tra i Paesi emergenti (BRIC, sud-est asiatico). Tra il 2010 e il 2014, la quota

In crescita la quota italiana di export verso la Germania

Tavola 3.4 Quote di mercato dei principali paesi europei sulle esportazioni dell'Uem per attività economica – Anni 2010 e 2014 (valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia		Francia		Germania		Spagna	
	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Industrie alimentari	9,6	9,7	13,9	13,2	22,0	22,3	9,0	9,7
Industria delle bevande	15,8	16,4	33,7	32,2	12,9	12,2	7,9	8,8
Industria del tabacco	0,2	0,4	5,1	3,8	38,0	41,5	2,2	2,9
Industrie tessili	23,3	23,1	10,5	10,0	25,1	25,3	6,9	7,7
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	24,9	24,5	12,3	11,7	21,7	20,0	9,0	12,6
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	36,8	36,5	14,4	14,6	12,3	12,2	7,5	8,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	6,1	6,0	7,6	7,5	25,7	23,8	4,6	4,7
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	9,1	9,9	10,1	9,5	29,7	29,7	6,5	6,3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	6,2	7,7	9,9	12,7	39,3	33,9	1,1	2,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	12,2	8,5	8,4	6,7	8,8	8,9	7,2	7,2
Fabbricazione di prodotti chimici	6,9	7,0	13,6	13,5	27,6	28,3	5,7	6,4
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	7,3	9,1	14,0	12,1	25,9	26,8	4,8	4,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	13,4	13,3	12,4	11,3	36,5	36,7	6,4	6,6
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	20,1	19,8	10,8	10,0	27,9	28,2	10,9	12,4
Metallurgia	13,4	14,7	10,7	10,2	27,8	27,7	7,3	8,1
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	17,5	17,0	10,1	8,7	36,0	36,1	6,6	6,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	4,6	4,5	10,6	10,2	32,5	33,2	2,2	1,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	13,5	13,0	12,2	11,0	41,4	42,1	5,5	6,0
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	18,4	19,3	9,6	9,1	43,0	42,3	3,4	3,9
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7,0	6,9	12,0	9,7	48,3	50,2	10,4	10,4
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	10,2	8,8	39,1	39,0	32,8	35,0	5,1	5,3
Fabbricazione di mobili	29,5	29,3	6,6	5,9	28,9	29,5	4,8	5,3
Altre industrie manifatturiere	14,4	14,3	12,3	12,8	23,7	23,9	2,8	2,9
Totale	11,1	11,1	13,0	12,2	31,1	31,6	6,3	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat



delle esportazioni italiane non solo è in aumento, ma è arrivata a superare quella della Francia (Tavola 3.3): è accaduto con riferimento all'export diretto negli Stati Uniti (dove la quota italiana è aumentata dall'11,1 al 12,4 per cento delle esportazioni Uem), a Hong Kong, in Arabia Saudita, in Brasile. Non va al tempo stesso trascurata la contrazione della quota delle vendite italiane in Cina (dal 9,0 al 7,9 per cento dell'export Uem). Occorre rimarcare tuttavia come in tutti i mercati le esportazioni tedesche si confermino predominanti, rappresentando in alcuni casi oltre la metà delle vendite all'estero del totale dell'Uem.

Anche in un'ottica settoriale, rispetto agli altri principali concorrenti, le esportazioni italiane nei settori tradizionali quali il tessile, l'abbigliamento e il cuoio, pelli e calzature, in cui il peso dell'Italia è relativamente alto rispetto alla media europea, si sono lievemente ridimensionate; per contro, quelle spagnole sono aumentate in tutti e tre i settori, quelle tedesche nel tessile e quelle francesi nei prodotti in cuoio (Tavola 3.4).

Diminuisce, inoltre, la quota delle esportazioni nel settore dei mezzi di trasporto, mentre aumenta quella della Spagna e della Germania. Al contrario degli altri concorrenti, le esportazioni italiane si rafforzano invece nel settore delle bevande e soprattutto nella farmaceutica. Aumenti si registrano anche nei macchinari, altro settore di punta delle esportazioni italiane, settore in cui la crescita è stata sostenuta. In quest'ultimo comparto, invece, la Germania ha ridimensionato il suo peso, che tuttavia è rimasto superiore al 40 per cento.

Si rafforzano le esportazioni di bevande, farmaceutica e meccanica

3.1.2 La capacità di attivazione della domanda estera nel periodo 2011-2014: un confronto tra Italia e Germania

Indicazioni più approfondite sul ruolo dell'export nel trainare la crescita dell'economia italiana si ricavano da un'analisi delle interdipendenze tra i settori produttivi. In particolare, l'utilizzo della base dati WIOD (*World Input-Output Database*)⁷ permette di effettuare un confronto tra Italia e Germania in termini di meccanismi di trasmissione all'intera economia degli impulsi provenienti dalla domanda estera.

Il confronto è effettuato in tre fasi. Inizialmente, attraverso un esercizio di simulazione basato sulle più recenti tavole intersettoriali WIOD (riferite al 2011), si valuta in quale misura le esportazioni attivino la produzione in ciascuno dei due paesi, distinguendo anche quanto, di tale stimolo, si traduca in un aumento della produzione interna e quanto in un incremento delle importazioni. Dopo avere individuato i settori che maggiormente influenzano i flussi commerciali e la trasmissione degli shock di domanda estera per Italia e Germania, si stima la capacità di attivazione di ciascuno di essi sull'andamento complessivo del sistema produttivo. Infine, i meccanismi di attivazione strutturali così ottenuti vengono letti alla luce dell'andamento delle esportazioni manifatturiere dei due paesi tra il 2011 e il 2014, per valutare l'efficacia delle relazioni strutturali individuate a fronte del livello effettivo della domanda estera nell'ultimo triennio in entrambi i paesi. In Italia nel 2011 veniva esportato circa il 14 per cento della produzione complessiva e oltre un terzo (38 per cento) dell'output manifatturiero, mentre in Germania, nello stesso anno, era destinato alle esportazioni quasi il 28 per cento dell'output complessivo e oltre la metà (55 per cento) di quello manifatturiero. Ipotizzando in entrambi i paesi una variazione positiva del valore delle esportazioni del 10 per cento per tutti i settori di attività economica, sulla base delle relazioni intersettoriali, nel sistema economico italiano si riscontra un aumento del 2,7 per cento delle risorse complessive disponibili, di cui il 2,4 per cento di produzione interna e lo

Ruolo della domanda estera per Italia e Germania: un esercizio di simulazione

108

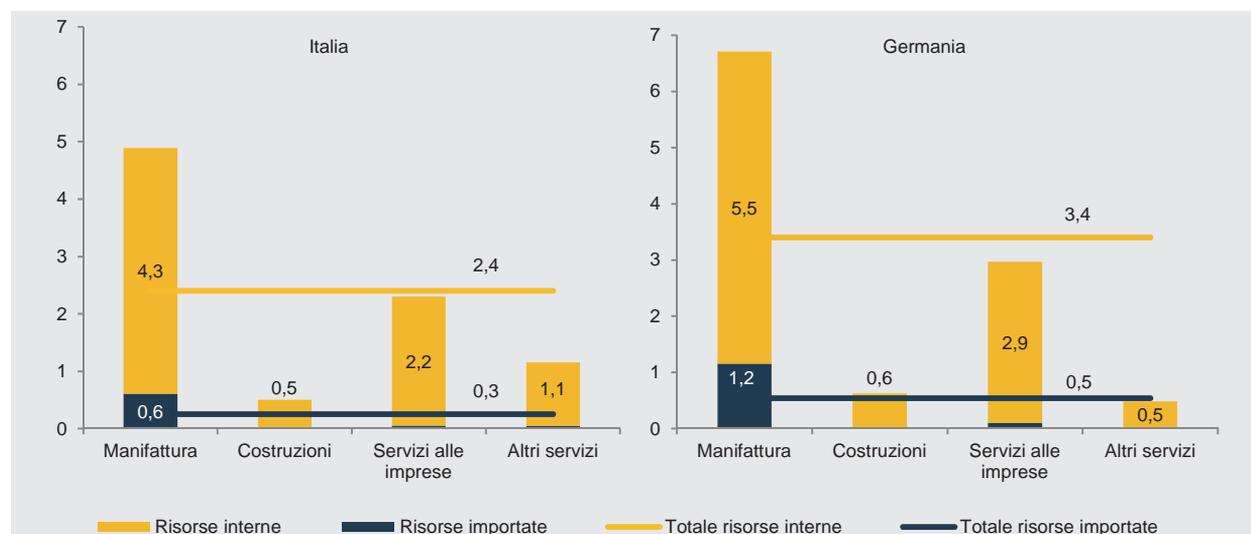


⁷ La base dati WIOD riporta informazioni integrate sulle matrici di Contabilità nazionale (*Supply-Use* e tavole input-output) di oltre quaranta paesi nel mondo a un livello di disaggregazione a 35 comparti produttivi. Si tratta di un progetto finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del 7° Programma Quadro. Per maggiori dettagli si rimanda a Timmer (2012) e Timmer *et al.* (2015).

0,3 per cento di importazioni (Figura 3.7). In Germania, invece, l'aumento delle risorse complessive è pari al 3,9 per cento, di cui il 3,4 per cento di produzione interna e lo 0,5 per cento importata. In entrambi i paesi, dunque, l'ipotetico aumento della domanda estera si traduce in massima parte in uno stimolo all'economia nazionale (circa il 90 per cento in Italia e l'87 per cento in Germania). In Germania, però, nonostante una capacità di attivazione complessivamente superiore, la domanda estera tende a stimolare nuove importazioni in misura sostanzialmente più ampia di quanto avvenga in Italia.

Domanda estera impulso per l'economia nazionale...

Figura 3.7 Risorse attivate da un aumento delle esportazioni, Italia e Germania, per macrosettore – Anno 2011 (variazioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Wiod

(a) Variazione delle risorse interne e importate, attivate direttamente e indirettamente da un aumento del 10 per cento delle esportazioni complessive.

Nonostante le differenze nel grado di attivazione complessiva, la distribuzione settoriale dell'impatto generato dalla domanda estera è molto simile nei due paesi: in entrambi i sistemi produttivi, infatti, l'attivazione dell'export si concentra prevalentemente nella manifattura, che a sua volta trasmette l'impulso al resto del sistema economico. In particolare, i settori manifatturieri rispondono all'aumento di domanda estera incrementando la produzione interna del comparto in misura pari al 4,3 per cento in Italia e al 5,5 per cento in Germania; allo stesso tempo, nei due paesi la fornitura interna di servizi alle imprese aumenta rispettivamente del 2,2 e del 2,9 per cento,⁸ mentre i cosiddetti altri servizi, in cui sono ricomprese le attività commerciali e i servizi alla persona, risultano attivati più in Italia che in Germania (rispettivamente 1,1 e 0,5 per cento). Lo stimolo al settore delle costruzioni, infine, non mostra differenze di rilievo. L'importanza del comparto industriale, nei meccanismi di attivazione e trasmissione degli stimoli alla crescita da domanda estera, rende opportuno approfondire ulteriormente il ruolo di questo insieme di settori. A tal fine, con riferimento a entrambi i paesi è stato calcolato, per ciascuna attività manifatturiera, un "indicatore di rilevanza" che ne sintetizza il peso sul valore totale della produzione interna e sul totale delle esportazioni,⁹ e si è poi analizzata l'attivazione prodotta da un aumento di domanda estera limitatamente ai comparti risultati più rilevanti.

...soprattutto nella manifattura

109



⁸ Questi valori fanno sì che, tra i principali paesi dell'Unione europea, Italia e Germania siano quelli nei quali il grado di attivazione di servizi alle imprese da parte della manifattura è più elevato (Istat, 2015).

⁹ L'indicatore di un determinato settore è pari alla media geometrica delle due quote citate.

Tavola 3.5 Principali settori manifatturieri per rilevanza sulla produzione interna e sulle esportazioni, Italia e Germania – Anno 2011 (valori percentuali) (a)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Italia			ATTIVITÀ ECONOMICA	Germania		
	Quota sul totale produzione interna	Quota sul totale delle esportazioni	Valore dell'indicatore di rilevanza		Quota sul totale produzione interna	Quota sul totale delle esportazioni	Valore dell'indicatore di rilevanza
Meccanica	3,9	15,8	7,88	Mezzi di trasporto	7,8	19,5	12,31
Metallurgia	5,0	12,3	7,84	Meccanica	5,0	12,7	7,98
Chimica e farmaceutica	2,6	9,2	4,85	Metallurgia	5,6	10,5	7,63
Alimentari, bevande e tabacco	4,0	5,6	4,71	Elettronica	4,4	12,8	7,49
Mezzi di trasporto	2,0	8,5	4,09	Chimica e farmaceutica	3,2	11,5	6,12
Elettronica	2,2	7,5	4,06	Alimentari, bevande e tabacco	3,0	4,7	3,74
Tessile	2,0	5,8	3,45	Carta ed editoria	1,6	3,1	2,22
Raffinazione	1,9	4,0	2,76	Gomma e plastica	1,4	3,4	2,16
Altre manifatturiere	1,4	3,5	2,21	Energia elettrica e gas	2,7	1,1	1,71
Gomma e plastica	1,1	3,2	1,88	Raffinazione	1,7	1,6	1,63
Abbigliamento	0,8	3,5	1,73	Altre manifatturiere	0,8	1,7	1,18
Minerali non metalliferi	1,1	1,8	1,44	Minerali non metalliferi	0,8	1,2	0,97
Carta ed editoria	1,4	1,5	1,42	Tessile	0,4	1,8	0,87
Energia elettrica e gas	2,9	0,1	0,60	Legno	0,4	0,6	0,51
Legno	0,4	0,4	0,44	Abbigliamento	0,1	0,3	0,12

Fonte: Elaborazioni su dati Wiod

(a) L'indicatore di rilevanza è pari alla media geometrica delle due quote.

Struttura italiana dell'export meno concentrata di quella tedesca

La Tavola 3.5 riporta, per Italia e Germania, i quindici settori manifatturieri ordinati sulla base dell'“indicatore di rilevanza”, insieme alle relative quote sul valore della produzione interna e dell'export. Le due graduatorie confermano la generale affinità dei modelli industriali dei due paesi (quattro dei primi cinque comparti più rilevanti coincidono), ma la struttura produttiva tedesca è molto più concentrata: in Italia i primi cinque settori in ordine di importanza generano il 17,5 per cento del valore della produzione interna, in Germania il 26 per cento. Anche l'export tedesco dipende da pochi rilevanti settori: gli stessi cinque comparti rappresentano il 51 per cento delle esportazioni italiane e il 67 per cento di quelle tedesche.

Alla luce di una struttura di questo tipo, un ipotetico aumento del 10 per cento delle esportazioni dei cinque comparti più rilevanti provoca in Italia un aumento dell'1,4 per cento delle risorse totali disponibili, pari a oltre la metà dell'effetto complessivo di un aumento generalizzato del 10 per cento di export, calcolato in precedenza (Tavola 3.6). Il settore cui si deve il maggiore stimolo alla produzione è la meccanica (0,4 per cento), mentre il contributo più debole è quello del comparto alimentare (meno dello 0,2 per cento). Anche in questo caso, i comparti più stimolati sono la manifattura (+0,9 per cento, quasi due terzi della variazione complessiva) e i servizi alle imprese (+0,3 per cento).

In Germania, l'aumento delle risorse disponibili è del 2,6 per cento, dove l'incremento di export dei primi cinque settori industriali genera un effetto pari a circa il 60 per cento di quello calcolato precedentemente. Nel caso tedesco il settore che attiva maggiormente il sistema produttivo è quello dei mezzi di trasporto (+0,8 per cento), mentre la capacità di attivazione degli altri quattro comparti è circa la metà (sempre intorno allo 0,4 per cento). La manifattura risulta anche in questo caso il settore maggiormente attivato (+1,9 per cento, oltre il 70 per cento dell'attivazione complessiva), mentre i servizi alle imprese registrano un incremento limitato allo 0,4 per cento, non dissimile da quello osservabile in Italia.

Questi risultati confermano che la capacità di attivazione della domanda estera di beni industriali in Germania è superiore (del 60 per cento) a quella italiana, anche al netto del maggiore stimolo fornito alle importazioni, sia in termini generali, sia con riferimento ai soli settori più rilevanti per i due paesi.



Tavola 3.6 Risorse complessive attivate in risposta a un aumento delle esportazioni del 10 per cento nei settori più rilevanti per l'Italia e la Germania, per macrosettore – Anno 2011 (variazioni percentuali)

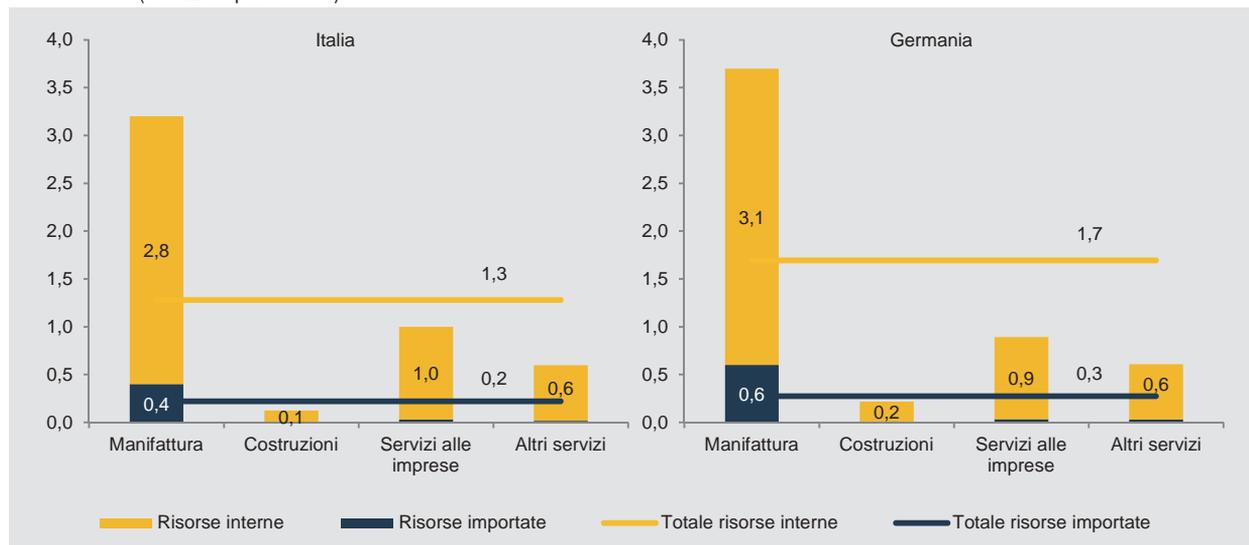
SETTORI RILEVANTI	Italia					SETTORI RILEVANTI	Germania				
	Manifattura	Costruzioni	Servizi alle imprese	Altri servizi	Totale		Manifattura	Costruzioni	Servizi alle imprese	Altri servizi	Totale
Meccanica	0,30	0,02	0,08	0,05	0,44	Mezzi di trasporto	0,60	0,03	0,12	0,08	0,83
Metallurgia	0,22	0,01	0,05	0,03	0,32	Meccanica	0,37	0,02	0,07	0,04	0,50
Chimica	0,16	0,01	0,04	0,03	0,24	Metallurgia	0,30	0,02	0,05	0,03	0,40
Alimentari e bevande	0,11	0,01	0,03	0,02	0,17	Elettronica	0,34	0,02	0,07	0,04	0,46
Mezzi di trasporto	0,16	0,01	0,05	0,03	0,24	Chimica	0,29	0,02	0,07	0,05	0,43
Totale 5 settori	0,94	0,07	0,26	0,16	1,42	Totale 5 settori	1,89	0,10	0,38	0,24	2,61

Fonte: Elaborazioni su dati WIOD

L'ultima fase del confronto è finalizzata a valutare il comportamento dei sistemi produttivi italiano e tedesco in risposta all'effettivo andamento delle esportazioni dei settori manifatturieri fra 2011 e 2014.

Nel triennio in questione, le esportazioni della manifattura italiana sono aumentate del 6,1 per cento. In particolare, tra i cinque settori trainanti hanno sperimentato incrementi rilevanti: chimica +16,9 per cento, alimentari, bevande e tabacco +16,6, mezzi di trasporto +9,3 e meccanica +8,4 per cento. Le vendite all'estero del comparto metallurgico si sono invece ridotte (-7,8 per cento). Sulla base dell'analisi sin qui condotta, una dinamica di questo tipo avrebbe stimolato un aumento dell'1,5 per cento delle risorse disponibili nel sistema produttivo italiano accompagnato da un lieve aumento della componente importata, che passa dall'11,1 al 13,3 per cento della variazione totale (Figura 3.8). In risposta all'aumento complessivo del valore della produzione, in realtà, le importazioni fanno registrare un incremento dell'1,4 per cento. L'aumento dell'export ha stimolato principalmente le attività manifatturiere (+2,8 per cento delle risorse di origine interna e +0,4 per cento di importazioni) e i servizi alle imprese (+1 per cento di output interno).

Export 2011-14: chimica e agroalimentare i settori più dinamici

Figura 3.8 Risorse attivate dall'aumento delle esportazioni registrato nel periodo 2011-2014, Italia e Germania, per macrosettore (variazioni percentuali)

Fonte: Elaborazioni su dati Wiod



Industria tedesca
più reattiva alla
domanda estera

In Germania, nello stesso periodo le esportazioni sono aumentate poco meno che in Italia (+6,0 per cento). L'incremento ha riguardato quasi tutti i settori rilevanti (con performance comprese fra +13,2 per cento dei mezzi di trasporto e + 0,9 per cento della meccanica), a esclusione della metallurgia (-7,6 per cento). Questo scenario avrebbe generato uno stimolo alle risorse complessive disponibili nel sistema produttivo tedesco pari al 2 per cento. In termini settoriali, la crescita dell'export avrebbe portato a un +3,7 per cento di risorse disponibili nella manifattura (3,1 per cento di origine interna) e a un +0,9 per cento nel comparto dei servizi alle imprese (con una quota di importazioni pressoché nulla). Anche in Germania, infine, la componente importata delle risorse attivate ha registrato un leggero aumento, passando dal 12,8 al 15 per cento.

Pertanto, sebbene tra 2011 e 2014 la dinamica effettiva delle esportazioni appaia complessivamente analoga per Italia e Germania, l'analisi della capacità di attivazione nei due paesi mostra come essa abbia prodotto effetti differenti sui rispettivi sistemi produttivi. In particolare, l'economia tedesca rivela un livello di attivazione delle risorse, sia complessive sia di origine interna, più alto di quello messo in evidenza dall'economia italiana. Tale differenziale è sostanzialmente generato dall'andamento del comparto manifatturiero, che in Germania risulta più aperto all'export. Per l'economia italiana l'andamento delle esportazioni dell'ultimo triennio ha comportato un aumento della componente importata della crescita di rilevanza pressoché identica a quella osservata in Germania.¹⁰

3.1.3 Le caratteristiche dell'internazionalizzazione commerciale delle imprese manifatturiere italiane e il contributo delle relazioni tra industria e servizi

Performance
delle imprese con
almeno 20 addetti:
un'analisi

Per individuare le caratteristiche strutturali e le strategie delle imprese alla base dei risultati sin qui illustrati, l'analisi viene ora spostata a un livello microeconomico, indirizzandola in particolare alla recente performance nazionale e internazionale delle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti. Si tratta di un segmento importante del sistema produttivo italiano: nel 2012 queste unità, sebbene relativamente poco numerose (circa 30 mila, il 7,2 per cento del totale manifatturiero e meno dell'1 per cento del totale dell'economia), rappresentavano oltre i tre quarti del valore aggiunto della manifattura e oltre un quinto del valore aggiunto complessivo.

I risultati economici di questo insieme di imprese mostrano segnali di ripresa congiunturale:¹¹ nel corso del 2014, più della metà ha visto crescere il proprio fatturato totale di almeno lo 0,8 per cento. I ricavi sono cresciuti sia sul mercato estero (almeno +1,6 per cento per una impresa su due, a fronte del +0,2 per cento registrato l'anno precedente) sia su quello interno (+0,1 per cento, contro il -2,7 per cento nel 2013). Il miglioramento delle condizioni del mercato interno, dopo un triennio di stagnazione della domanda nazionale, rappresenta la principale novità rispetto al triennio precedente (in particolare rispetto al 2012-2013), e spiega in larga misura il generale spostamento verso l'alto della distribuzione della performance delle imprese: nel 2014, il 53 per cento delle imprese ha visto aumentare il proprio fatturato totale rispetto al 2013, a fronte del 46 per cento nel periodo 2012-2013.

Il recupero, inoltre, è relativamente diffuso tra i settori economici (Figura 3.9): il numero dei comparti in cui almeno metà delle imprese ha registrato una variazione positiva del fatturato

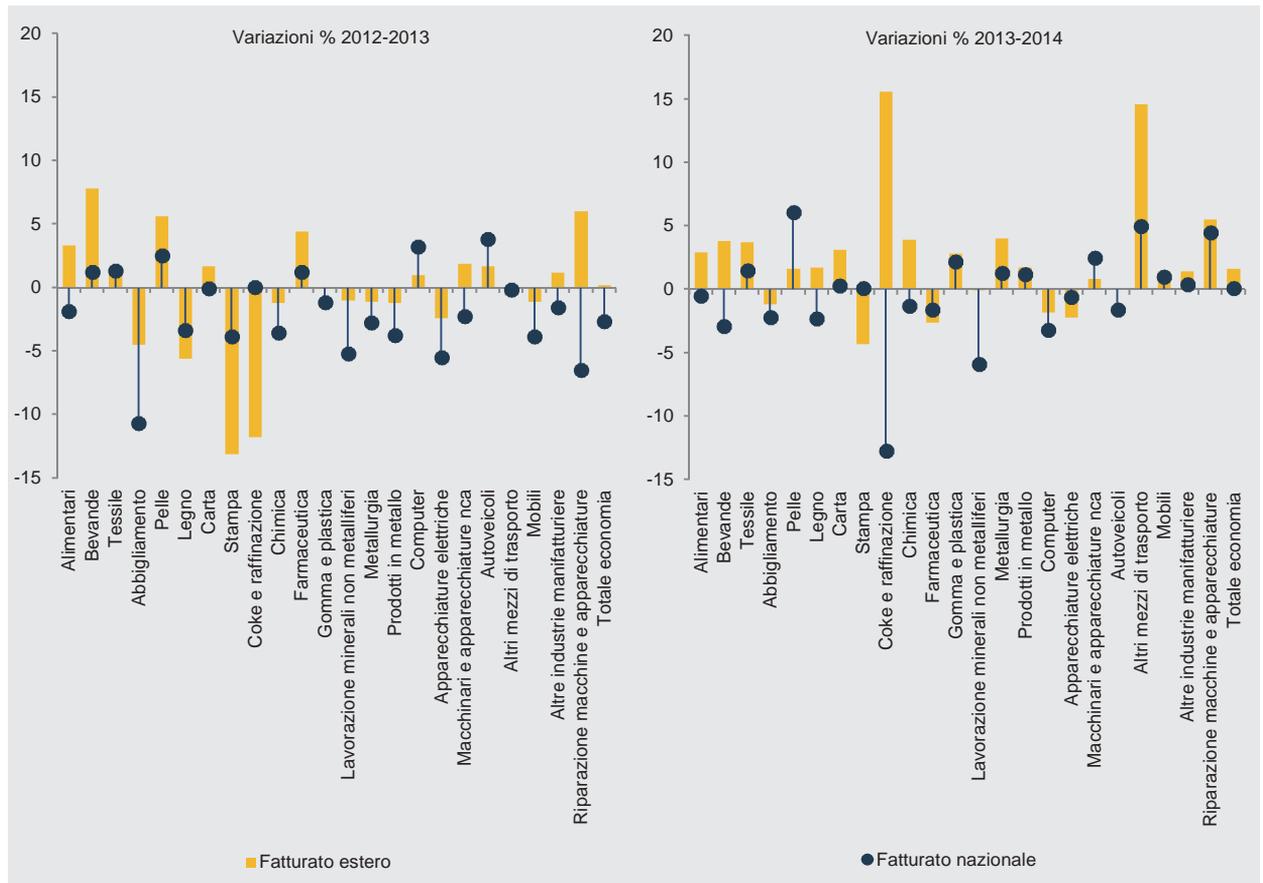
¹⁰ Occorre ricordare, tuttavia, che nel caso italiano la portata dell'aumento è stata contenuta dalla contrazione della domanda estera rivolta ai prodotti del comparto coke e raffinazione (-16,6 per cento), nel quale l'incidenza delle importazioni di input intermedi è tipicamente tra le più elevate del sistema economico.

¹¹ In proposito si rimanda anche al *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (Istat, 2015).



Torna a crescere
il fatturato interno

Figura 3.9 Fatturato interno ed estero delle imprese manifatturiere per settore di attività economica – Anni 2013-2014 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) (a)



Fonte: Elaborazione su dati Istat (Frame-Sbs e Indagine sul fatturato della manifattura)
(a) Variazioni registrate da almeno il 50 per cento delle imprese.

totale è aumentato, rispetto al 2012-2013, da 8 a 14 settori; sul mercato interno questo indicatore di diffusione della crescita è passato, nello stesso periodo, da 7 a 12 settori; sul mercato estero da 11 a 17. Sono cinque, invece, i settori che nel 2013-2014 risultano in peggioramento su entrambi i mercati (abbigliamento, farmaceutica, lavorazione minerali non metalliferi, computer, apparecchiature elettriche). Nel complesso, dunque, dal sistema delle imprese giungono segnali di ripresa più continui e diffusi che in passato.¹²

A queste tendenze contribuisce anche la struttura delle relazioni commerciali tra industria e servizi. L'interconnessione tra i due comparti rappresenta del resto uno sviluppo tipico della recente evoluzione economica dei paesi avanzati, e la letteratura ha da tempo evidenziato l'esistenza di una relazione positiva tra produttività dei *business service* e performance dei settori industriali.¹³ In un sistema economico sviluppato, del resto, i servizi occupano uno spazio sempre più ri-

¹² In un contesto siffatto, il fatturato complessivo è aumentato soprattutto nei settori della riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+5,1 per cento la variazione mediana) e degli altri mezzi di trasporto (+4,3 per cento), seguiti dalle produzioni che più caratterizzano il modello di specializzazione italiano, come i prodotti tessili (+2,5 per cento), gli articoli in gomma e plastica (+2,5 per cento) e gli articoli in pelle (+2,3 per cento). Al contrario, riduzioni di fatturato di maggiore entità hanno investito le imprese del coke e raffinazione, della lavorazione di minerali non metalliferi e dell'elettronica ed elettromedicale (rispettivamente -6,0, -3,4 e -2,2 per cento per una impresa su due).

¹³ Su questo si rimanda, tra gli altri, a Camacho e Rodriguez (2007) e a Evangelista, Lucchese e Feliciani (2013).



Dai servizi alle imprese il 40 per cento del valore aggiunto nazionale

levante: in Italia spiegano circa il 73 per cento del valore aggiunto dell'economia, mentre la manifattura ne rappresenta circa il 20 per cento. Inoltre, una buona parte della fornitura di servizi afferisce direttamente al processo di produzione dell'output industriale; questi *business service* spiegano circa il 40 per cento del valore aggiunto complessivo del sistema economico. Soprattutto, le tavole delle relazioni intersettoriali mostrano come nel 2011 essi pesassero per oltre il 15 per cento sugli acquisti intermedi della manifattura, con percentuali più elevate per i comparti tipici del modello di specializzazione italiano (Figura 3.10).

Figura 3.10 Spesa per l'acquisto dei servizi alle imprese per attività economica, industria manifatturiera – Anno 2011 (quota sul totale dei costi)



Fonte: Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

Ai nostri fini è importante ricordare che il comparto dei servizi alle imprese non è omogeneo, ma al suo interno è possibile individuare almeno le classi di attività riportate nel Prospetto 3.1.¹⁴ Si tratta di attività che complessivamente impiegano oltre 3,7 milioni di addetti (pari a quasi un quarto dell'occupazione complessiva). Di questi, i comparti Kibs1 (servizi professionali), Kibs2 (servizi basati su nuove tecnologie) e servizi operativi presentano un numero di addetti pressoché uguale (rispettivamente 880 mila, 840 mila e 885 mila, pari al 5,4, 5,2 e 5,5 per cento del totale del sistema produttivo), mentre le imprese dei servizi di rete, in ragione della loro più elevata dimensione media – pari a quattro volte quella media dei Kibs – impiegano circa 1,2 milioni di addetti (il 7,2 per cento del totale).

¹⁴ Per ulteriori dettagli sulla classificazione si rimanda a Miles *et al.* (1995) e Kox e Rubalcaba (2007).



3,7 milioni di addetti nel comparto dei servizi alle imprese

Prospetto 3.1 Classificazione dei servizi alle imprese

Servizi alle imprese in senso stretto	Servizi ad alto contenuto di conoscenza (Kibs)	Servizi professionali (Kibs1)	Direzione aziendale e di consulenza gestionale Attività legali e contabilità Pubblicità e ricerche di mercato Ricerca e sviluppo Ricerca, selezione, fornitura di personale
		Servizi basati sulle nuove tecnologie (Kibs2)	Software, consulenza informatica Studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche
	Servizi operativi	Vigilanza e investigazione Pulizia e disinfestazione Agenzie di lavoro temporaneo Call center Attività immobiliari Noleggio e leasing operativo	
Servizi di rete	Commercio all'ingrosso e al dettaglio Trasporto e magazzinaggio (esclusi i servizi postali) Servizi finanziari e assicurativi Telecomunicazioni, servizi postali e attività di corriere Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata		

Fonte: adattamento da Miles *et al.* (1995) e Kox e Rubalcaba (2007)

Nella congiuntura attuale, l'efficienza dei Kibs acquistati dalle imprese manifatturiere italiane si associa a una crescita del fatturato totale di queste ultime, di entità più elevata se si tratta di imprese esportatrici.¹⁵ Nel caso dei servizi di rete, l'efficienza trasmessa da queste attività alla manifattura, attraverso le relazioni commerciali tra i due comparti, favorisce un aumento di fatturato delle sole imprese esportatrici, senza effetti significativi per le imprese che operano sul solo mercato nazionale.

Nelle pagine che seguono, questi risultati vengono ulteriormente sviluppati lungo tre direttrici. In primo luogo, gli effetti dell'efficienza dei servizi sulla performance della manifattura sono valutati sia sulla dinamica del fatturato nazionale, sia sulla variazione del fatturato estero tra il 2012 e il 2014. Si intende così mettere in luce la capacità dei servizi di accompagnare la competitività delle imprese manifatturiere in due ambiti caratterizzati da una pressione concorrenziale e da una dinamica della domanda molto diverse nell'ultimo biennio.

In secondo luogo, questi effetti sono confrontati con il contributo fornito da alcune caratteristiche aziendali adottate nel 2011: la produttività del lavoro delle imprese, la loro propensione a innovare, l'estensione delle loro relazioni produttive interaziendali, le principali leve competitive da esse adottate (ad esempio, prezzo, qualità, estensione della rete distributiva, flessibilità produttiva).

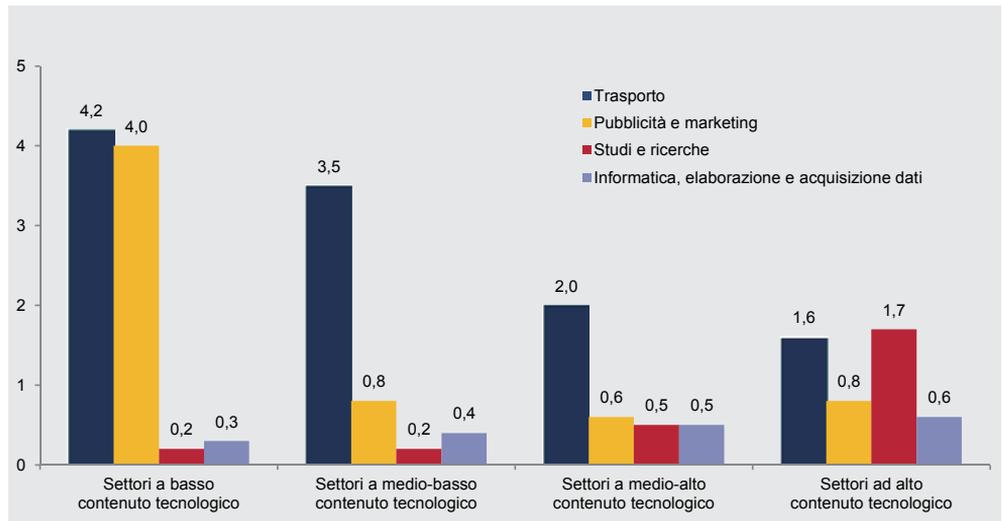
In terzo luogo, all'interno dell'effetto associato ai servizi Kibs si distingue l'influenza esercitata dai servizi professionali (Kibs1) e da quelli basati sulle nuove tecnologie (Kibs2). La ragione di tale distinzione risiede nel fatto che esiste una chiara relazione fra la tipologia di input di servizi acquistati e intensità tecnologica dei settori industriali (Figura 3.11). In particolare, i comparti di industria a più alto contenuto tecnologico tendono ad acquistare, in proporzione più ampia rispetto a quelli a bassa tecnologia, servizi tecnologicamente più avanzati.

Infine, soprattutto in periodi caratterizzati da grande incertezza sulle prospettive di ripresa e sul potenziale di crescita delle imprese, è opportuno valutare gli effetti di questi fattori non solo sulla performance media del sistema produttivo, ma anche sulla sua distribuzione, e dunque sul grado di eterogeneità. L'informazione sulla tendenza, da parte di un determinato fattore, a favorire una convergenza generalizzata verso un aumento del fatturato interno ed estero assu-

Relazioni fra manifattura e servizi alle imprese: un'analisi



¹⁵ Si rinvia alla recente analisi dei legami industria-servizi e dei loro effetti sulla performance delle imprese industriali (Istat, 2015).

Figura 3.11 Quota dei servizi alle imprese acquistati sul totale dei costi del settore per tipologia di input acquistato – Anno 2012 (valori percentuali, mediane)

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Frame-Sbs)

me peraltro rilievo in un'ottica di policy, poiché il duplice effetto di favorire una performance migliore e al contempo più omogenea può moltiplicare l'efficacia di eventuali iniziative di stimolo alle imprese per l'adozione di specifiche soluzioni aziendali.

Questa analisi è stata effettuata utilizzando una base dati che integra informazioni provenienti da fonti diverse.¹⁶ In particolare, a partire dalla base dati Frame-Sbs, è stato ricavato il livello medio di efficienza di ogni tipologia di *business service* (Kibs1, Kibs2, servizi operativi e servizi di rete), successivamente ponderato con il peso di quella attività del terziario sulla struttura dei costi del settore nel quale opera l'impresa manifatturiera di cui si valuta la performance.¹⁷ Sulla base di queste premesse, è stato stimato il contributo della produttività dei servizi e delle strategie d'impresa all'andamento del fatturato estero e interno delle aziende manifatturiere italiane tra il 2012 e il 2014.¹⁸ I risultati sono riportati, rispettivamente, nelle Figure 3.12 e 3.13. Con riferimento agli effetti della dinamica delle esportazioni, le stime confermano alcune delle principali conclusioni raggiunte in letteratura. Tra gli elementi più rilevanti, una migliore performance delle imprese è anzitutto associata a un profilo strategico orientato all'aumento della produttività del lavoro misurata in termini di valore aggiunto per addetto (che porterebbe a un incremento dei ricavi sui mercati esteri di circa l'8 per cento, pari a circa 990 mila euro), e all'introduzione di innovazioni, sia di processo (+2,5 per cento, circa 310 mila euro) sia di prodotto (+2,4 per cento, quasi 300 mila euro). Altrettanto rilevante è il fatto che queste strategie tendono anche a ridurre l'eterogeneità della distribuzione della performance, segnalando

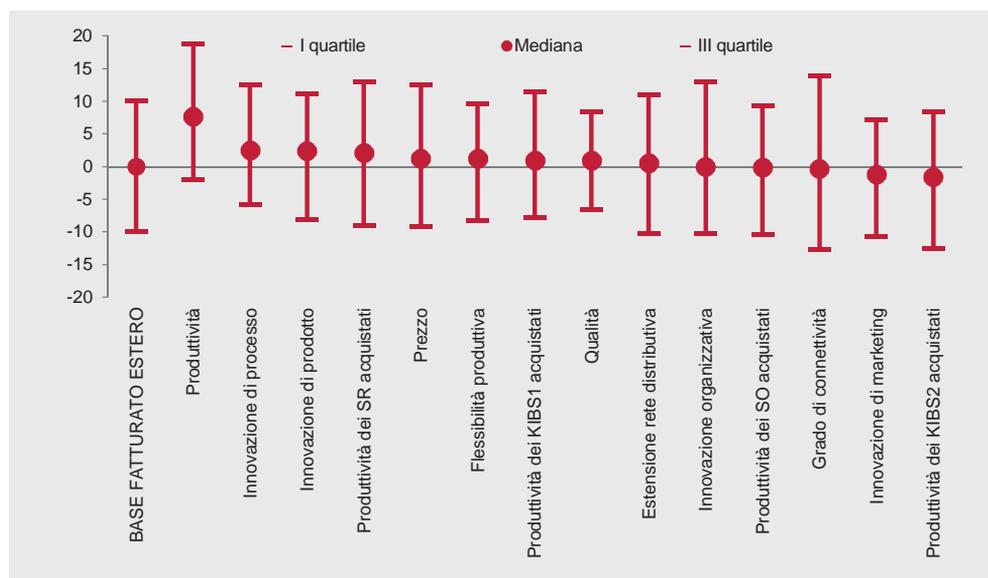
¹⁶ Le fonti utilizzate sono le seguenti: a) l'indagine mensile dell'Istat sul fatturato interno ed estero delle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti; b) la rilevazione diretta sulle imprese svolta nell'ambito del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, che fornisce indicazioni sulle strategie delle imprese nel 2011; c) la base dati Frame-Sbs, che riporta i principali risultati economici delle unità presenti nel registro delle imprese attive in Italia nel 2012; d) le matrici dei costi intermedi prodotte dalla Contabilità nazionale, in base alle quali è stata calcolata la produttività media delle tipologie di servizi acquistati da ciascun settore manifatturiero, utilizzate come approssimazione del grado di efficienza dei servizi che, attraverso le relazioni di costo che legano industria e servizi, viene assorbito dalle imprese dei diversi comparti della manifattura.

¹⁷ Per maggiori dettagli si rinvia a Istat (2015).

¹⁸ L'analisi è stata effettuata stimando dapprima un modello multilivello, al fine di eliminare l'eteroschedasticità dovuta al fatto che le variabili relative alla produttività dei servizi acquistati hanno natura settoriale. Successivamente si è stimato un modello di regressione quantilica sulla distribuzione del fatturato nazionale ed estero delle imprese.

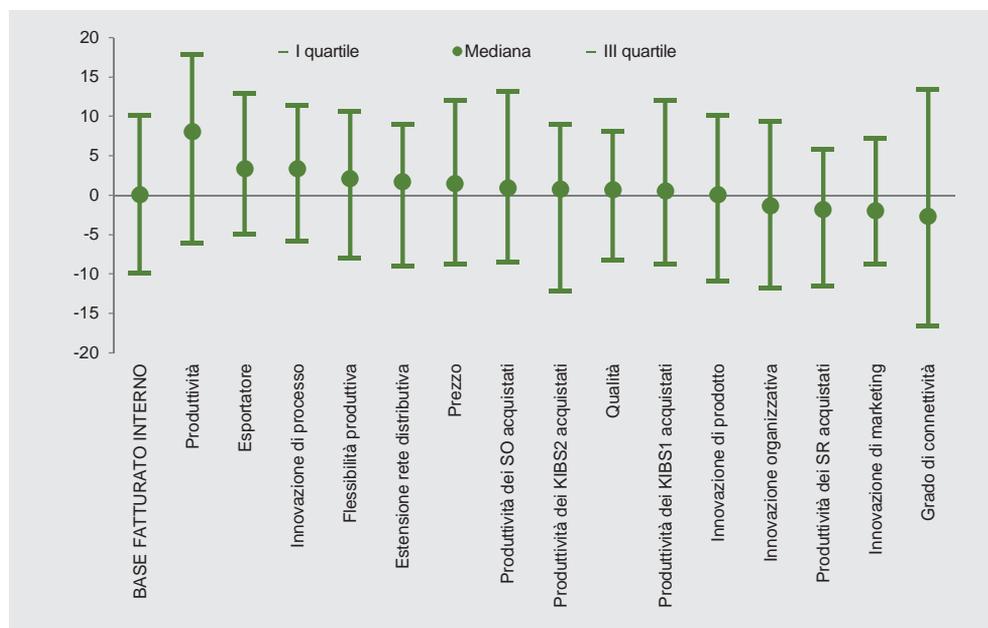


Figura 3.12 Fatturato estero per contributo - Anni 2012-2014 (contributi alla variazione dei quartili della distribuzione base, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Figura 3.13 Fatturato interno per contributo - Anni 2012-2014 (contributi alla variazione dei quartili della distribuzione base, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

quindi una capacità di accompagnare la crescita dell'intero insieme delle imprese favorendone una convergenza verso l'alto. Sempre relativamente alle strategie aziendali, hanno effetti favorevoli, sebbene più limitati, sull'andamento delle esportazioni anche la capacità di competere sul prezzo (+1,2 per cento, circa 150 mila euro) e sulla qualità (+0,9 per cento pari a 110 mila euro), ovvero le più tradizionali leve competitive del nostro comparto manifatturiero. La produttività dei *business service* acquistati, tuttavia, ha un ruolo più limitato, circoscritto fondamentalmente al contributo proveniente dalla produttività dei servizi di rete (+2,1 per cento,



Per le imprese esportatrici ricavi più alti anche sul mercato interno

circa 260 mila euro) e da quella dei servizi professionali (Kibs1, +0,9 per cento, circa 110 mila euro), con una lieve tendenza alla divaricazione della distribuzione della performance.

Per quanto riguarda le vendite sul mercato nazionale, che nel periodo in esame hanno risentito di un persistente ristagno della domanda interna, le imprese che hanno registrato una migliore performance presentavano essenzialmente una produttività più elevata (l'effetto sulla mediana è pari a +8 per cento, oltre un milione di euro), e una maggiore tendenza a introdurre innovazioni di prodotto (+3,3 per cento, pari a quasi 440 mila euro). Elemento non trascurabile, ad accrescere i ricavi sul mercato interno sono state soprattutto imprese esportatrici (+3 per cento, poco meno di 400 mila euro), un risultato che si ripete in tutti i quartili della distribuzione della performance. Anche in questo caso, inoltre, il contributo della produttività dei *business service* non appare di grande entità: modesti effetti sono legati alle attività tecnologicamente meno avanzate (i servizi operativi) e ai Kibs a più elevato contenuto tecnologico, e in particolare nel caso dei quartili più elevati della distribuzione. Con riferimento alla produttività dei servizi di rete, infine, l'evidenza indica un legame inverso con la performance recente delle imprese manifatturiere.

Si ricava dunque l'immagine di un sistema produttivo nel quale i servizi alle imprese hanno un peso sulla struttura dei costi intermedi della manifattura non dissimile da quello osservabile nei principali paesi europei,¹⁹ ma questi legami non si traducono in un forte effetto propulsivo sulla capacità del comparto industriale di aumentare i ricavi in Italia o all'estero. Soprattutto nei casi di performance più brillante, invece, le decisioni strategiche votate all'investimento in efficienza interna (produttività, innovazione di processo) e in capacità di innovare i prodotti offerti sembrano ricoprire un ruolo determinante.

3.2 La performance delle imprese partecipate e controllate dalla Pa

Nel dicembre 2014 l'Istat ha pubblicato la stima delle unità economiche partecipate o controllate dalla Pubblica amministrazione.²⁰ In quella occasione, l'Istituto ha fornito per la prima volta un'immagine dell'intervento del settore pubblico nell'attività economica sulla base di relazioni societarie di partecipazione o di controllo, dirette o indirette (cioè attraverso legami di gruppo).²¹

Nel complesso, la presenza di aziende partecipate o controllate dalla Pa nel sistema produttivo italiano è relativamente limitata in termini numerici, ma rilevante in termini di risorse coinvolte (cfr. Tavola 3.7).²² Anzitutto, tra le imprese con almeno un addetto incluse nel registro delle imprese attive, quelle riconducibili al settore pubblico sono relativamente più rappresentate tra le medie e grandi imprese, dove incidono rispettivamente per il 4,4 e per il 10,8 per cento. Inoltre, le partecipate pubbliche occupano circa 750 mila addetti, pari al 4,6 per cento del totale (il 5,1 per cento nel segmento delle medie imprese e il 19,2 per cento in quello delle grandi), e sono caratterizzate da una dimensione media maggiore rispetto a quelle private in tutte le classi di addetti. Questa circostanza si riflette in un ammontare non trascurabile di risorse movimen-

¹⁹ Si veda anche Istat (2015).

²⁰ Istat (2014c).

²¹ In questo paragrafo, le denominazioni "imprese riconducibili al settore pubblico", "imprese riconducibili alla Pa", "imprese partecipate o controllate dalla Pa" e "imprese partecipate pubbliche" sono da considerarsi sinonimi. Per quanto riguarda le definizioni di controllo e partecipazione utilizzate, e della loro natura diretta o indiretta, si rinvia a Istat (2014c).

²² In questa sezione si considerano solo le unità partecipate o controllate dalla Pa incluse nel Registro delle imprese attive (Asia) e nella base dati Frame-Sbs. Sono conseguentemente escluse le attività bancarie e finanziarie, le Asl e le scuole pubbliche.



tate: complessivamente, le unità riconducibili al settore pubblico generano l'11,5 per cento del fatturato e il 9,8 per cento del valore aggiunto dell'intero sistema produttivo (con quote che per il valore aggiunto raggiungono il 7,3 per cento nelle medie imprese e il 24,8 per cento nelle grandi) e presentano un costo del lavoro per dipendente complessivamente quasi doppio rispetto a quello delle private. Molto più limitato (poco più del tre per cento del totale) è il peso delle partecipate pubbliche sul valore delle esportazioni del sistema produttivo.

Costo del lavoro per dipendente quasi doppio nelle partecipate

Tavola 3.7 Imprese private e partecipate/controllate dalla Pa: elementi strutturali per classe dimensionale d'impresa – Anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Imprese (N°)		Addetti (N°)		Dimensione media	
	Private	Partecipate/ Controllate Pa	Private	Partecipate/ Controllate Pa	Private	Partecipate/ Controllate Pa
1-9	3.961.178	2.398	7.649.570	8.812	1,9	3,7
10-49	184.211	1.641	3.273.690	37.994	17,8	23,2
50-249	20.208	926	1.932.775	103.607	95,6	111,9
250 e oltre	3.026	367	2.524.458	599.311	834,3	1633,0
Totale	4.168.623	5.332	15.380.493	749.723	3,5	106,0

CLASSI DI ADDETTI	Valore aggiunto (%) (a)		Esportazioni (%) (a)		Costo del lavoro per dipendente (migliaia di euro)	
	Private	Partecipate/ Controllate Pa	Private	Partecipate/ Controllate Pa	Private	Partecipate/ Controllate Pa
1-9	99,5	0,5	99,9	0,1	22,0	41,3
10-49	97,6	2,4	99,7	0,3	31,4	42,9
50-249	92,7	7,3	97,8	2,2	39,3	45,6
250 e oltre	75,2	24,8	94,4	5,6	42,0	49,5
Totale	90,2	9,8	96,7	3,3	23,4	43,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive (a) Le percentuali sono calcolate sul totale della classe di addetti.

Quest'ultima circostanza discende anche dal fatto che le imprese controllate o partecipate dalla Pa sono relativamente più numerose in comparti tradizionalmente strategici o poco proiettati all'attività internazionale (Tavola 3.8). In un contesto nel quale i rapporti societari tra settore pubblico e unità produttive si manifestano prevalentemente in relazioni di controllo (nel 65,5 per cento dei casi; 36,5 per cento a controllo diretto e 29,0 per cento a controllo indiretto), tra i dieci comparti in cui la presenza di imprese riconducibili al settore pubblico è più diffusa, risaltano quelli energetici e infrastrutturali, anche legati all'ambito locale: complessivamente è controllato o partecipato dalla Pa oltre il 30 per cento delle imprese di fornitura idrica (26,2 per cento le controllate e 4,5 per cento le partecipate), quasi il 9,0 per cento di quelle attive nella gestione dei rifiuti, il 7,5 per cento delle aziende che forniscono elettricità, gas e vapore, il 6,2 per cento di quelle che gestiscono le reti fognarie. In tutti questi settori, inoltre, il legame fra Pa e unità produttiva tende a manifestarsi più frequentemente attraverso il controllo (diretto o indiretto), piuttosto che in forma di partecipazione.

Imprese partecipate più diffuse nell'energia e nelle infrastrutture



Tavola 3.8 Primi dieci settori per presenza relativa di controllate e partecipate pubbliche – Anno 2012
(valori in percentuale del totale delle imprese del settore)

CONTROLLATE	%	PARTECIPATE	%
Raccolta, trattamento, fornitura di acqua	26,2	Raccolta, trattamento, fornitura di acqua	4,5
Raccolta, trattam., smaltimento rifiuti; rec. materiali	7,6	Ricerca scientifica e sviluppo	2,8
Fornitura di elettricità, gas, vapore, aria condiz.	5,2	Fornitura di elettricità, gas, vapore, aria condiz.	2,3
Gestione reti fognarie	4,7	Trasporto aereo	1,7
Risanamento e altri serv. rifiuti	2,8	Gestione reti fognarie	1,5
Biblioteche, musei, altre culturali	2,4	Farmaceutica	1,1
Trasporto aereo	2,2	Raccolta, trattam., smaltimento rifiuti; rec. materiali	1,0
Assistenza sociale residenziale	1,5	Computer, elettronica, ottica, elettromedicale	0,7
Ricerca scientifica e sviluppo	1,5	Ingegneria civile	0,6
Coke e raffinazione	1,3	Biblioteche, musei, altre culturali	0,6

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive

Più in generale, le relazioni di controllo prevalgono in tutti i comparti nei quali è più diffusa la presenza di imprese riconducibili al settore pubblico, con due eccezioni, rilevanti perché riscontrabili in settori caratterizzati da un elevato contenuto di conoscenza (come il settore della ricerca e sviluppo, in cui la quota delle controllate si attesta all'1,5 per cento a fronte del 2,8 per cento di quella delle partecipate) o da una maggiore frequenza di gruppi aziendali a controllo estero (è il caso del comparto farmaceutico, in cui le partecipate sono l'1,1 per cento e le controllate lo 0,7). La composizione settoriale e dimensionale delle aziende partecipate o controllate dalla Pa si traduce in livelli di produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto) molto elevati e superiori a quelli riferiti alle aziende private. Le differenze tra le due tipologie di imprese sono ampie soprattutto nelle classi dimensionali inferiori, ma permangono lungo tutta la distribuzione dimensionale della produttività (Figura 3.14). Il divario, inoltre, è tale che le imprese partecipate mostrano, per ogni classe di addetti, una produttività maggiore anche rispetto alle imprese private appartenenti al segmento dimensionale immediatamente successivo, e questo accade in corrispondenza di tutti i livelli della distribuzione.

Una differenza di performance così vistosa risente in larga misura della componente settoriale del fenomeno e della concentrazione delle imprese riconducibili al settore pubblico in comparti a elevata intensità di capitale.

Per affinare il confronto tenendo conto anche delle specificità settoriali, si è dunque stimato, anche per le unità produttive partecipate e controllate dalla Pa, un "indicatore di efficienza tecnica" già utilizzato in passato dall'Istat per elaborare una mappatura delle performance delle imprese italiane.²³ In particolare, esso fornisce una misura della capacità delle imprese di utilizzare in modo ottimale la propria dotazione di fattori, indipendentemente dalla tecnologia prevalente nel settore in cui l'impresa opera.

L'analisi è stata condotta sui 2,1 milioni di unità produttive con rilevanza economica delle quali è possibile stimare l'efficienza tecnica.²⁴ Tra queste sono presenti 4.323 imprese controllate o partecipate dalla Pa. L'indicatore fornisce lo scostamento dell'efficienza tecnica di ciascuna

²³ Si veda capitolo 2 in Istat (2014a).

²⁴ L'efficienza tecnica delle imprese è stimata a partire da un modello di frontiera di produzione stocastica. In particolare, stimando una trasformazione logaritmica della funzione di produzione Cobb-Douglas avente come variabile dipendente il valore aggiunto e come variabili esplicative il numero di addetti e il livello degli ammortamenti (approssimazione della dotazione di capitale), è possibile arrivare a confrontare l'output potenziale dell'impresa con quello da essa effettivamente ottenuto a partire da una determinata dotazione di fattori produttivi. La popolazione di riferimento è costituita dai 4,4 milioni di imprese contenute nella base di dati Frame-Sbs (anno 2011). Tuttavia, per garantire la qualità delle stime sono state imposte le seguenti restrizioni: a) si sono considerate solo le imprese con fatturato superiore a 30 mila euro, valore aggiunto positivo, ammortamenti positivi e con almeno un addetto; b) sono stati esclusi i settori dei tabacchi, delle attività finanziarie e assicurative, delle attività immobiliari.

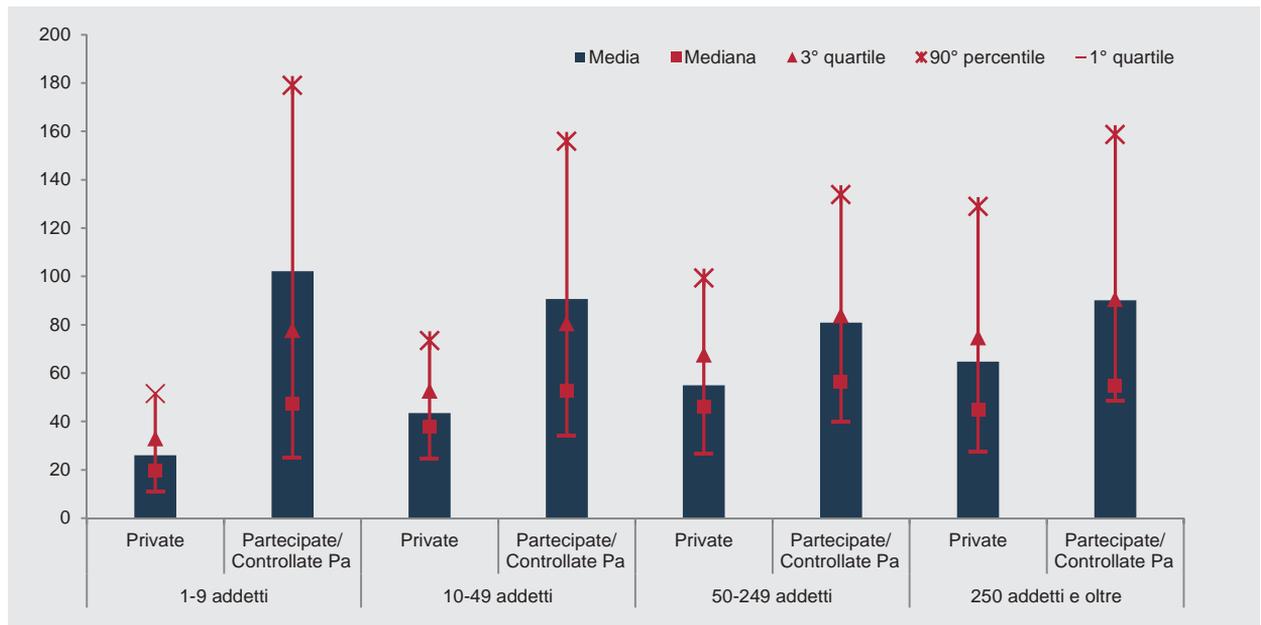
Produttività del lavoro più alta nelle imprese partecipate

120

Efficienza tecnica di partecipate e private: un'analisi



Figura 3.14 Produttività del lavoro delle imprese per tipologia di partecipazione proprietaria e classe di addetti – Anno 2012 (valore aggiunto per addetto, migliaia di euro; parametri caratteristici della distribuzione: media, mediana e altri valori quantili)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive

impresa dalla media del proprio settore (a livello di Ateco a due cifre). Da una parte questo consente una più immediata comparabilità dei risultati; dall'altra permette di tenere conto della specificità tecnologica del settore e, dunque, di ricavare una misura più precisa dell'efficienza con cui l'impresa utilizza i fattori produttivi. Inoltre, allo scopo di dare conto anche dell'eterogeneità di performance e comportamenti, il confronto tra le imprese private e quelle riconducibili al settore pubblico è riferito all'intera distribuzione dell'indicatore di efficienza. La Figura 3.15 riporta, per ciascuna classe dimensionale, la distribuzione dei valori assunti dall'indicatore di efficienza nelle imprese private e in quelle partecipate dalla Pa.

I risultati confermano in primo luogo un'evidenza già emersa in passato:²⁵ le imprese italiane risultano nel complesso efficienti (oltre la metà presenta uno scarto positivo dalla media di settore in tutte le classi dimensionali). I casi di migliore utilizzo delle risorse produttive si riscontrano tra le imprese di dimensione piccola (10-49 addetti) e media (50-249 addetti). Situazioni di inefficienza compaiono nel segmento delle imprese con meno di dieci addetti, al punto da rendere negativi i valori medi della classe. Tra queste ultime unità, le imprese riconducibili alla Pa risultano meno efficienti di quelle private in corrispondenza di tutti i quartili della distribuzione. Nel segmento dimensionale meno efficiente del sistema economico, pertanto, la partecipazione pubblica si associa a un utilizzo ancora meno efficiente delle risorse produttive. Nell'ambito delle piccole imprese (10-49 addetti) il differenziale sostanzialmente si annulla, per poi tornare ad allargarsi, sempre a favore delle imprese "private", in corrispondenza della fascia di efficienza mediana delle medie imprese (50-249 addetti). Con riferimento alle imprese di maggiore dimensione (250 addetti e oltre) la situazione cambia: in questo segmento le unità riconducibili alla Pa risultano mediamente più efficienti (+2,0 punti il differenziale riferito alla media) e registrano risultati migliori in corrispondenza di tutti i quartili della distribuzione. In particolare, la presenza del settore pubblico nella governance delle grandi imprese

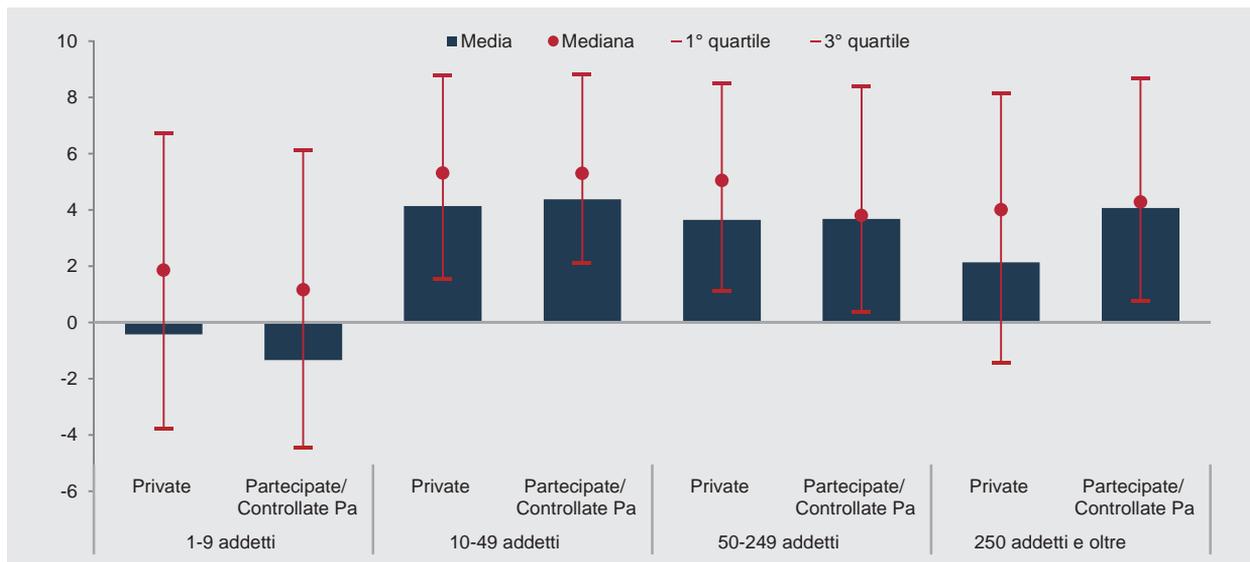
Partecipate:
le micro meno
efficienti delle
private...

... tra le grandi
più efficienti le
pubbliche



²⁵ Istat (2014c).

Figura 3.15 Efficienza tecnica per classe dimensionale e tipologia di impresa - Anno 2011 (distribuzione degli scostamenti dalla media di settore)

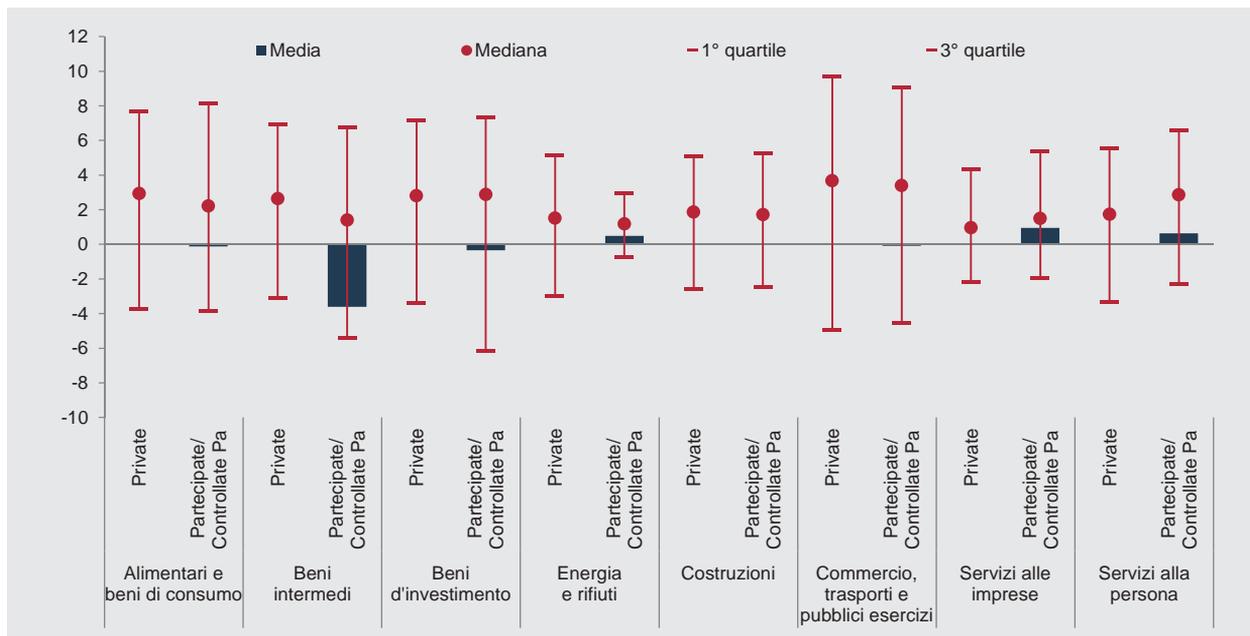


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive

si associa a un profilo di efficienza più omogeneo, e migliore in corrispondenza del quartile inferiore della distribuzione.

Quest'ultimo aspetto ha una evidente connotazione settoriale (Figura 3.16), visibile soprattutto nel comparto delle attività legate a energia e rifiuti (nel quale l'eterogeneità della performance delle partecipate o controllate dalla Pa è circa la metà di quella delle private). Più in generale, a una lettura settoriale il segmento privato risulta più efficiente di quello pubblico nei comparti

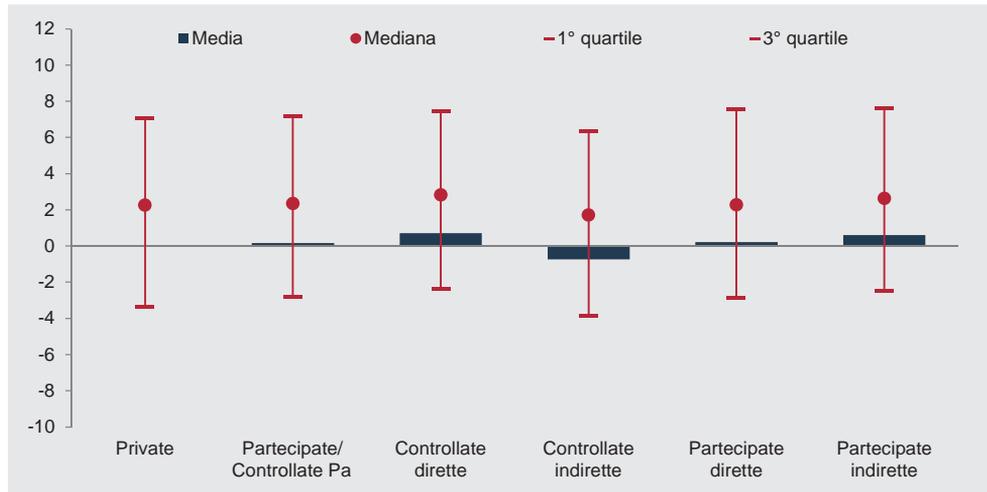
Figura 3.16 Efficienza tecnica per macrosettore di attività economica e tipologia d'impresa - Anno 2011 (distribuzione degli scostamenti dalla media di settore)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive



Figura 3.17 Efficienza tecnica delle imprese private e delle imprese partecipate o controllate da una Pubblica amministrazione per tipologia - Anno 2011 (distribuzione degli scostamenti dalla media di settore)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs, Registro statistico gruppi d'impresa, Registro statistico delle imprese attive

manfatturieri (e la performance presenta una distribuzione anche più omogenea), soprattutto nelle attività di produzione di beni intermedi (+1,2 punti la differenza in mediana). In questi settori, peraltro, sono presenti esempi di marcata inefficienza tra le imprese legate al settore pubblico, che si riflettono in un valore negativo della media dell'indicatore. Al contrario, nelle attività del terziario sono le imprese controllate o partecipate dalla Pa a registrare una efficienza più elevata di quelle private, sia nella fornitura di servizi alle imprese (+0,5 punti per una impresa su due) sia, in misura più consistente, nella fornitura di servizi alla persona (+1,2 punti).

Il grado di efficienza nell'utilizzo dei fattori produttivi, infine, cambia anche al variare delle forme con cui la Pa entra nella compagine proprietaria delle unità produttive (Figura 3.17): a seconda, cioè, che il legame si risolva in una relazione di controllo o di partecipazione, diretta o indiretta. Nell'ipotesi che il passaggio dal controllo diretto alla partecipazione indiretta configuri un progressivo indebolimento della capacità di indirizzo delle strategie aziendali, l'intensità del condizionamento strategico da parte della Pa non sembra influire sull'efficienza tecnica: i livelli più elevati di efficienza si riscontrano, infatti, nelle imprese controllate direttamente (+0,7 punti) e in quelle a partecipazione indiretta (+0,6 punti), mentre si riscontra un differenziale modesto per le partecipate dirette (+0,2 punti) o negativo per le controllate indirette (-0,7 punti).

3.3 Caratteristiche qualitative della domanda di lavoro: tipologie contrattuali e strategie occupazionali

Le valutazioni delle imprese sul fabbisogno occupazionale e le loro decisioni circa l'assunzione di nuovo personale e le modalità di attivazione di nuovi contratti di lavoro rappresentano un essenziale banco di prova per la capacità di ripresa e crescita del nostro sistema economico. Un esame delle componenti qualitative della domanda di lavoro è reso possibile dai risultati di un'indagine ad hoc condotta su un campione di imprese della manifattura e dei servizi, focalizzata su aspetti rilevanti nelle recenti scelte occupazionali d'impresa: le forme contrattuali utilizzate dalle imprese nel corso del 2014, la misura in cui le assunzioni hanno riguardato personale giovane o con elevata qualifica, i fattori ritenuti più efficaci nel favorire le assunzioni, le

Private più efficienti nella manifattura, pubbliche nel terziario

123



Domanda di lavoro delle imprese: un'indagine ad hoc

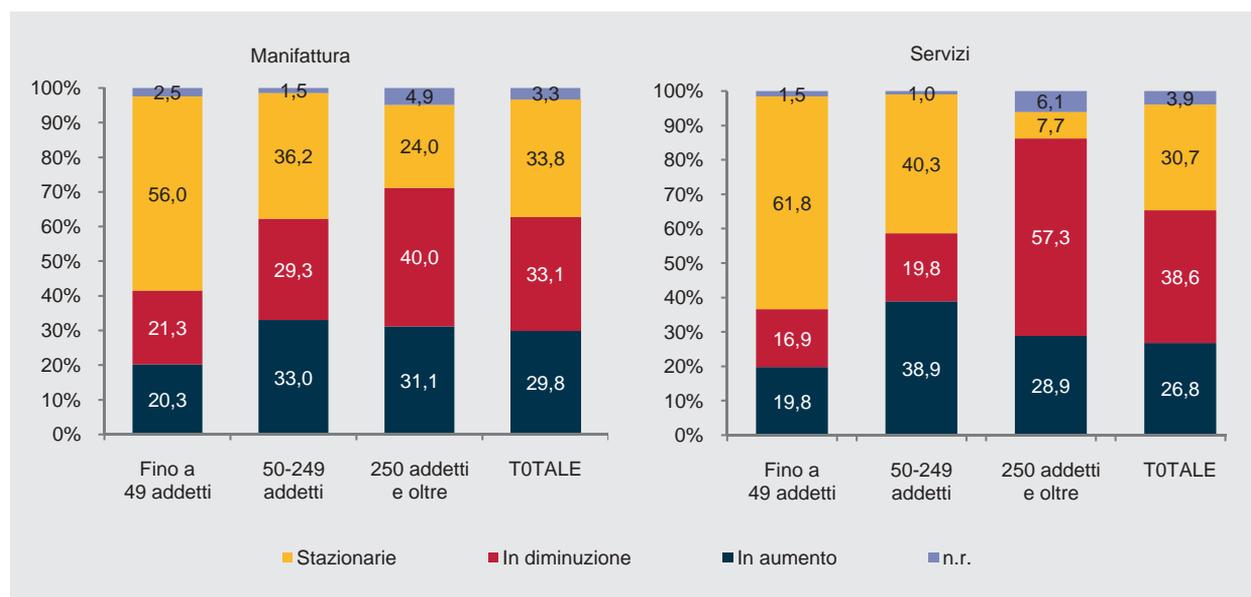
motivazioni alla base delle decisioni di assumere o di licenziare personale.²⁶

Più numerose
le imprese che
hanno ridotto gli
occupati...

... ma la situazione
si inverte per le
medie

I risultati riflettono le difficoltà che il mercato del lavoro tuttora attraversa (Figura 3.18):²⁷ il saldo tra la percentuale di imprese che dichiarano di avere aumentato gli occupati nel corso del 2014 (compresi i lavoratori esterni) e quella delle imprese che dichiarano una riduzione è complessivamente negativo, sia nella manifattura (-3,4 punti percentuali) sia nei servizi (-11,7 punti). Il segno negativo caratterizza le imprese piccole e grandi nella manifattura (rispettivamente -1,0 e -8,8 punti percentuali), e ancor più le grandi imprese del terziario (-28,5 punti). Tra queste ultime, in particolare, oltre la metà (il 57,3 per cento) dichiara una generale contrazione occupazionale. Il saldo è invece positivo per le medie imprese, sia manifatturiere (+3,7 punti percentuali), sia soprattutto dei servizi, dove il 38,9 per cento delle unità con 50-249 addetti dichiara di aver aumentato l'occupazione, mentre solamente il 19,8 per cento di averla diminuita. Risulta in aumento anche l'occupazione delle piccole imprese dei servizi, con un saldo positivo nelle dichiarazioni del 2,9 per cento.

Figura 3.18 Imprese che dichiarano una variazione dell'occupazione, per classe di addetti e macrosettore di attività economica – Anno 2014 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

Quasi tre imprese
su quattro hanno
assunto dipendenti

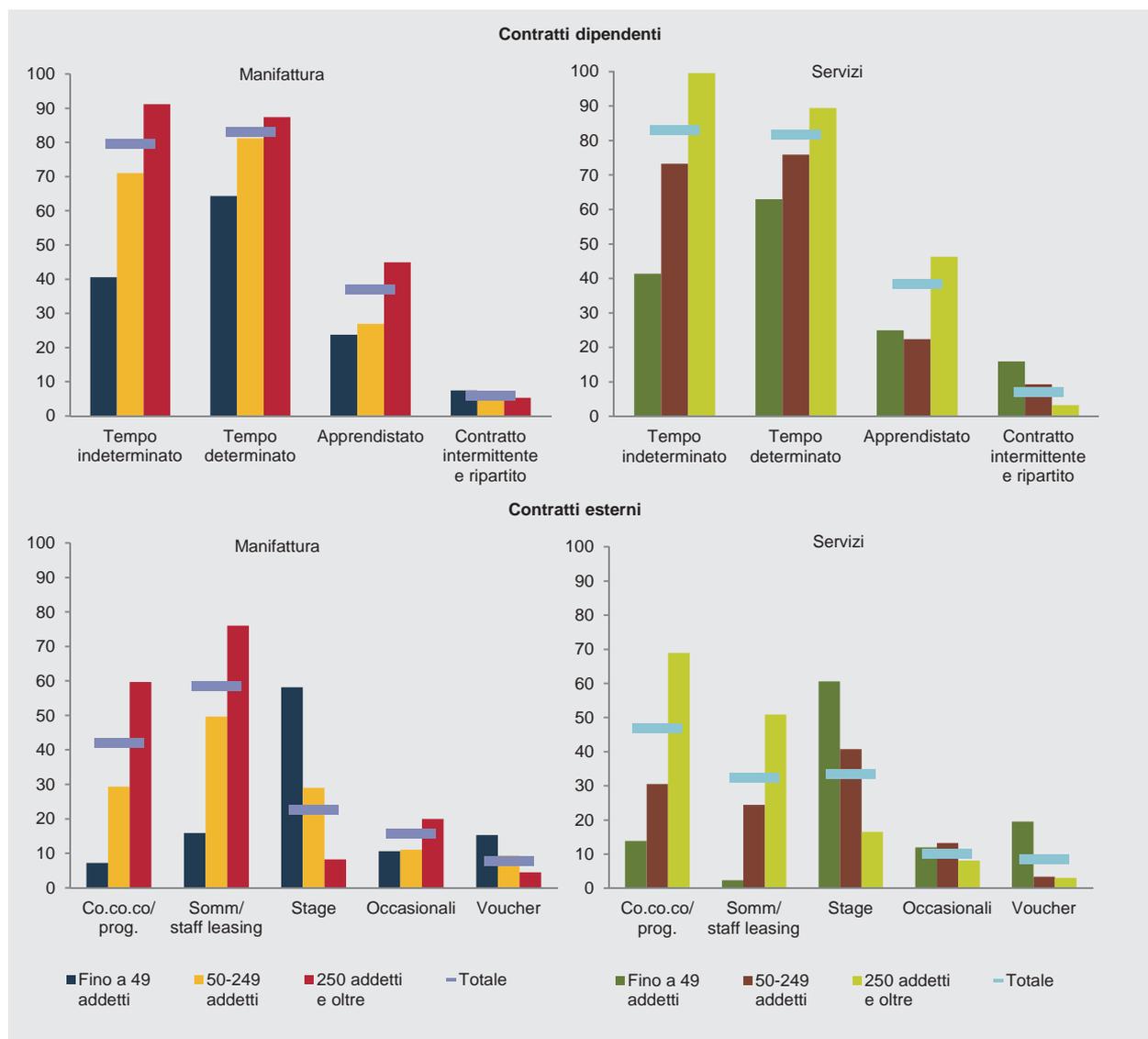
Per quanto riguarda le tipologie di contratto, circa tre quarti delle imprese manifatturiere e oltre il 70 per cento di quelle dei servizi dichiarano di aver assunto nel 2014 personale dipendente. I contratti a tempo indeterminato e determinato sono le tipologie di lavoro dipendente più utilizzate dalle imprese che dichiarano di avere effettuato assunzioni (con quote comprese tra l'80 e il 90 per cento sia nella manifattura sia nei servizi; Figura 3.19): ai contratti a tempo indeterminato ricorrono con più frequenza le imprese di maggiore dimensione (in media oltre il 90 per cento delle grandi imprese e una quota compresa tra il 71 e il 73 per cento delle medie), ma solo poco più del 40 per cento delle piccole unità di entrambi i comparti. La maggioranza di queste ultime (il 64 per cento delle manifatturiere e il 63 di quelle del terziario) privilegia

²⁶ Vengono utilizzati in particolare i risultati di una sezione ad hoc inserita nel mese di febbraio 2015 all'interno della rilevazione mensile sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi di mercato (escluso il commercio) rispettivamente con almeno cinque e tre addetti.

²⁷ Per un'analisi approfondita delle tendenze del mercato del lavoro si rinvia al capitolo 4.



Figura 3.19 Tipologie contrattuali utilizzate dalle imprese che hanno assunto personale dipendente e collaboratori esterni, per classe di addetti e macrosettore di attività economica – Anno 2014 (percentuali di imprese)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

invece le forme contrattuali a tempo determinato. Oltre tre quarti (circa il 76 per cento) delle imprese di entrambi i comparti hanno invece stipulato contratti esterni.

Il ricorso al contratto di apprendistato e al contratto intermittente e ripartito è complessivamente molto più contenuto: la prima tipologia è utilizzata in media dal 37,5 per cento delle aziende nella manifattura e dal 38,2 per cento di quelle dei servizi, la seconda rispettivamente dal 6 e 7 per cento delle unità (Figura 3.19). Nelle grandi imprese di manifattura e servizi il contratto di apprendistato è utilizzato rispettivamente per il 44,9 e il 46,3 per cento; quello intermittente e ripartito è utilizzato in prevalenza dalle piccole imprese del terziario, sebbene in misura contenuta (15,9 per cento).

Se si considerano le diverse modalità di assunzione di personale esterno, nelle imprese manifatturiere è più frequente l'uso di contratti di somministrazione o di staff-leasing (58,4 per cento), seguito dai contratti di collaborazione a progetto o coordinata e continuativa (41,9 per



Più stage e tirocini
nel terziario

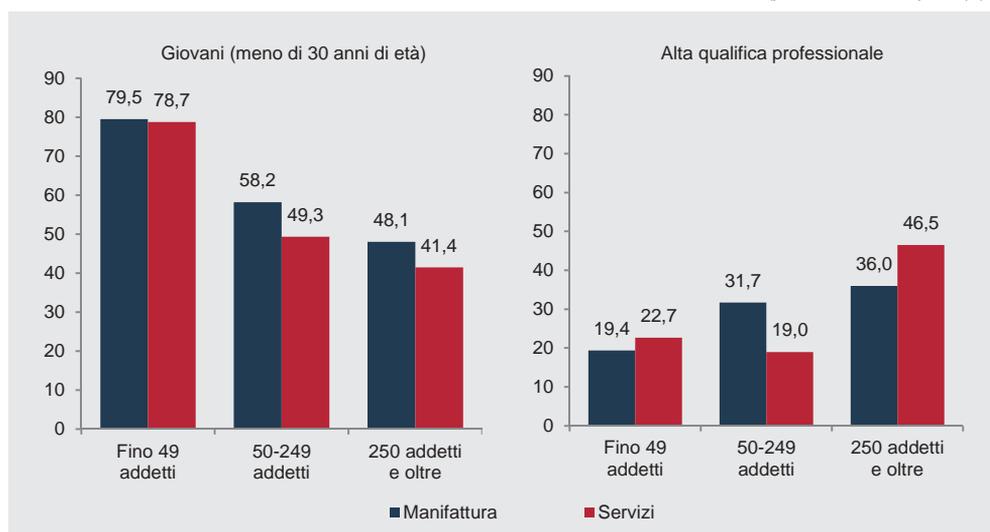
cento). Nei servizi l'ordine si inverte: la quota di staff-leasing si riduce notevolmente (32,3 per cento), mentre quella dei collaboratori sale al 46,9 per cento. Le offerte di stage e tirocini sono più diffuse nel terziario (33,4 e 22,5 per cento), mentre il ricorso a collaboratori occasionali e ad associati in partecipazione è più diffuso tra le imprese della manifattura (15,7 per cento contro 10,0 per cento nei servizi). I voucher sono invece utilizzati da circa l'8 per cento delle imprese di entrambi i comparti.

Sia per la manifattura sia per i servizi, inoltre, sono le grandi e medie imprese ad avvalersi maggiormente dei contratti di somministrazione e staff-leasing (rispettivamente 76,0 per cento e 50,9 per cento nei due comparti), mentre i contratti di collaborazione a progetto o coordinata e continuativa sono più frequenti nelle grandi aziende dei servizi (68,9 per cento). Queste ultime forme contrattuali interessano in misura minore le piccole imprese che fanno invece maggior ricorso agli stage e ai tirocini (58,1 per cento per le imprese manifatturiere e 60,6 per cento per quelle dei servizi). Il tirocinio è inoltre una forma particolarmente utilizzata anche dal 40,8 per cento delle medie imprese del terziario.

In sei casi su dieci
da contratto atipico
a indeterminato

Non sempre però ai nuovi contratti di assunzione corrisponde un reale ingresso di nuove unità di personale, dal momento che essi possono essere il risultato di una conversione di rapporti di lavoro esistenti – prevalentemente atipici – già presenti nell'impresa. Con riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato, il fenomeno è relativamente frequente, e coinvolge il 64,9 per cento delle imprese della manifattura e il 63,3 per cento di quelle dei servizi. Anche in questo caso si riscontra una sostanziale differenza di comportamento tra le imprese di diversa dimensione: nelle piccole imprese del comparto manifatturiero le assunzioni del 2014 sono state precedute da un altro tipo di rapporto nel 38,8 per cento dei casi, rispetto al 52,6 per cento delle medie e al 71,1 delle grandi. Per le imprese del terziario, la quota passa dal 56,9 per cento nel caso delle piccole imprese al 45,6 per le unità medie e al 67,0 per cento per le più grandi. Le assunzioni effettuate nel 2014 hanno riguardato in misura considerevole personale "giovane", con meno di trent'anni di età (Figura 3.20). Questa caratteristica è frequente soprattutto tra le piccole imprese: oltre il 75 per cento delle unità, indipendentemente dal settore, dichiara di aver assunto una quota superiore al 50 per cento di giovani. Tra quelle di dimensioni mag-

Figura 3.20 Imprese che hanno assunto personale giovane o ad alta qualifica professionale, per classe di addetti e macrosettore di attività economica – Anno 2014 (percentuali di imprese) (a)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

(a) Imprese che hanno assunto personale giovane in misura superiore al 50 per cento delle assunzioni e il personale qualificato in misura maggiore al trenta per cento.



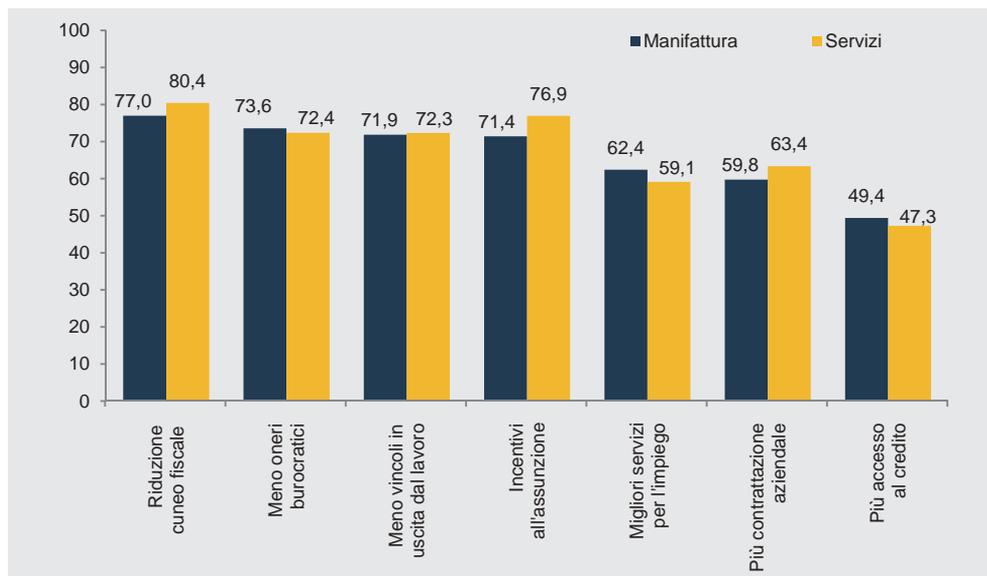
giori, è nel comparto manifatturiero che si assume una quota maggiore di giovani (il 58 e il 48 per cento rispettivamente delle medie e delle grandi imprese); per i servizi le percentuali sono pari rispettivamente al 49 e 41 per cento.

Oltre un terzo delle imprese manifatturiere e quasi il 40 per cento di quelle dei servizi ha ritenuto opportuno assumere una quota rilevante (più del 30 per cento) di personale con elevata qualifica professionale.²⁸ Il fenomeno ha riguardato maggiormente le grandi imprese (il 36,0 per cento delle imprese manifatturiere e il 46,5 per cento di quelle dei servizi), e le medie imprese della manifattura (31,7 per cento).

Tra i fattori in grado di determinare un aumento dell'occupazione, le imprese segnalano anzitutto la riduzione del cuneo fiscale a carico del datore di lavoro (77,0 per cento dei casi nella manifattura e 80,4 per cento nei servizi) e la riduzione degli oneri burocratico-amministrativi (rispettivamente 73,6 e 72,4 per cento; Figura 3.21). A questi fattori si aggiungono la riduzione dei vincoli al licenziamento (71,9 e 72,3 per cento) e maggiori incentivi all'assunzione, in particolare per le imprese del terziario (71,4 e 76,9 per cento). Infine, un intervento sulle condizioni di accesso al credito è auspicato dal 47,3 per cento del terziario e dal 49,4 del comparto manifatturiero.

Tagli a cuneo fiscale e burocrazia fattori chiave per creare lavoro

Figura 3.21 Fattori in grado di determinare un aumento degli occupati per macrosettore di attività economica – Anno 2015 (percentuali di imprese)

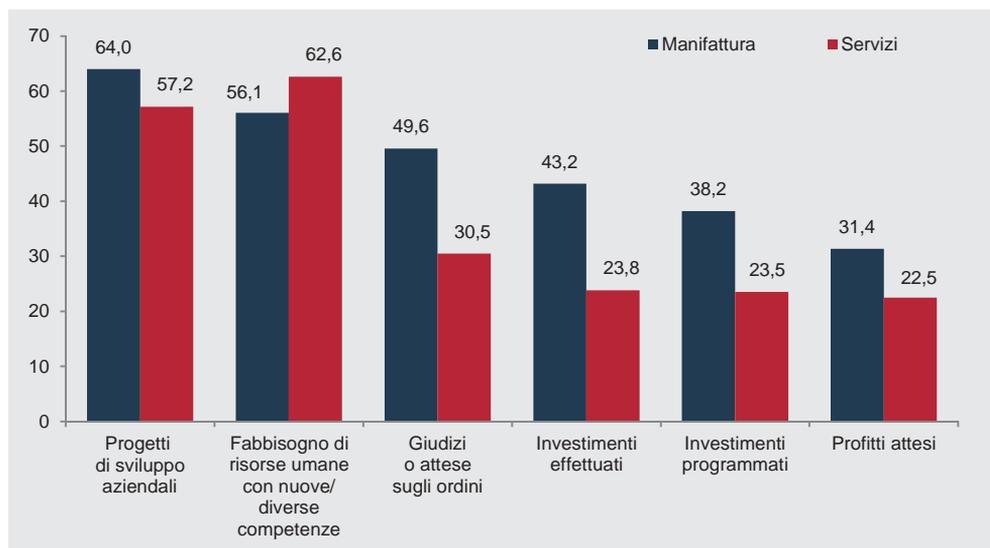


Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

Quanto, invece, alle motivazioni sulle quali le imprese basano la decisione di assumere nuovo personale (Figura 3.22), per le aziende manifatturiere i progetti di sviluppo aziendali costituiscono il motivo principale (64 per cento), soprattutto per le medie e grandi imprese. Nei servizi, questo fattore – pur se molto rilevante (57 per cento) – è superato dal fabbisogno di risorse umane con nuove/diverse competenze (63 per cento), particolarmente segnalato dalle grandi unità. Per la manifattura, inoltre, risultano rilevanti anche le valutazioni sui giudizi o le attese sugli ordini, alla base delle decisioni di oltre la metà delle piccole e medie imprese, mentre gli investimenti effettuati risultano particolarmente importanti per le grandi imprese (50 per cento).

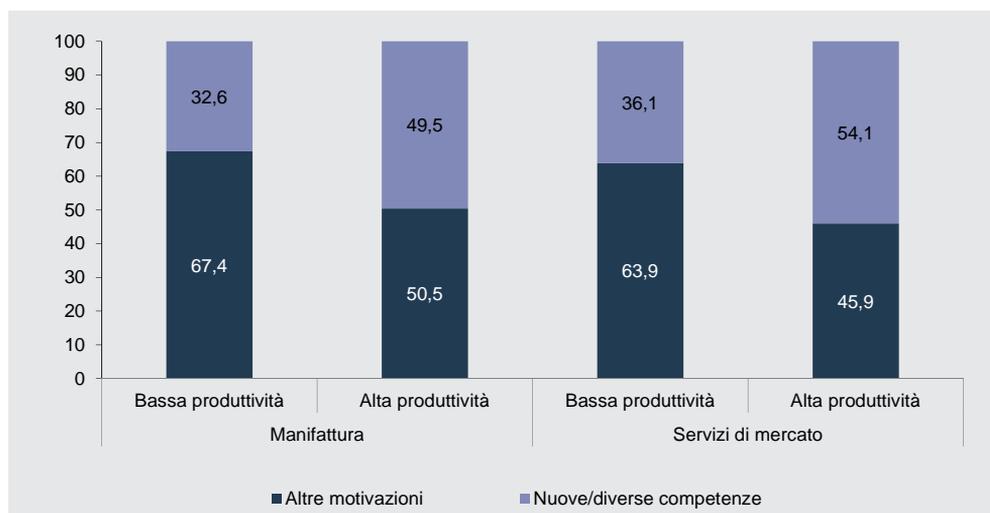
²⁸ Si considera come ad alta qualifica il personale in possesso di una professionalità basata su un alto livello di conoscenza teorica, acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione universitaria o di apprendimento (anche non formale) di pari complessità.



Figura 3.22 Principali fattori alla base della decisione di assumere, per macrosettore di attività economica – Anno 2014 (percentuali di imprese)

Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

Le informazioni strutturali disponibili per le medesime imprese nell'archivio Frame-Sbs rivelano che sono state per lo più le unità ad alta produttività del lavoro (superiore alla mediana) ad avere effettuato assunzioni per soddisfare un fabbisogno di nuove o diverse competenze (il 49,5 per cento nel caso delle imprese manifatturiere e il 54,1 per cento tra quelle dei servizi), mentre questa esigenza ha portato a nuove assunzioni in circa un terzo delle imprese a bassa produttività (Figura 3.23).

Figura 3.23 Imprese che hanno assunto per soddisfare un fabbisogno di nuove/diverse competenze o per altre motivazioni, per livello di produttività e comparto di attività economica – Anno 2014 (composizioni percentuali)

Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi; Frame-Sbs

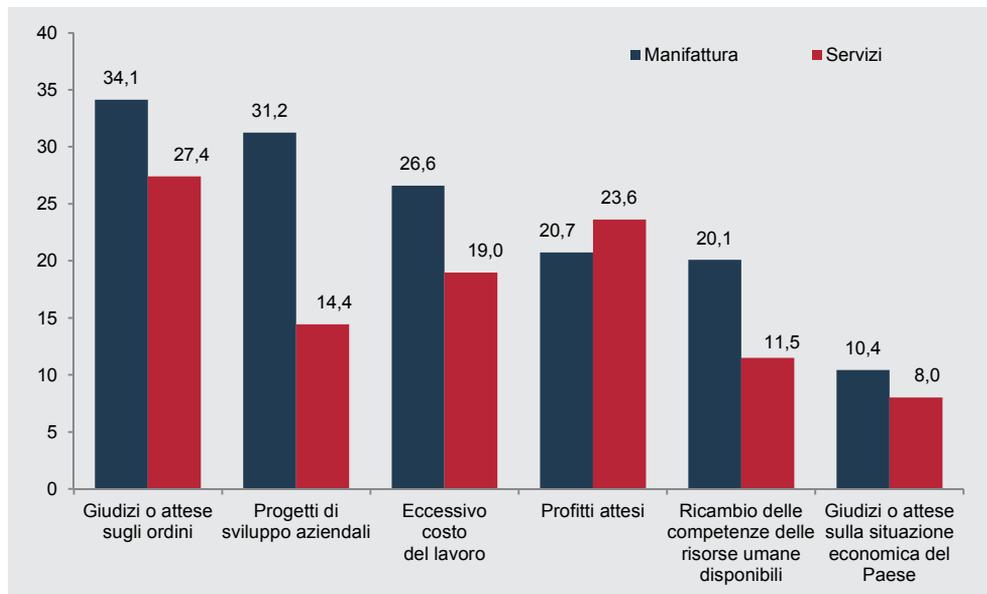
Tra le motivazioni alla base della decisione di licenziare, invece, incidono maggiormente le prospettive future. Per circa un terzo delle aziende manifatturiere risultano determinanti i giudizi attesi sugli ordini e la pianificazione strategica dell'impresa: i primi più rilevanti per il 32,2 per



cento delle piccole imprese, i secondi per il 37,7 per cento delle grandi unità. A questi fattori si aggiunge l'eccessivo costo del lavoro, rilevante per il 26,6 per cento delle aziende (Figura 3.24). Anche per le imprese dei servizi contano i giudizi e le attese sugli ordini (27,4 per cento) seguiti dai profitti attesi (23,6 per cento delle unità) e l'elevato costo del lavoro (19 per cento), quest'ultimo particolarmente sentito dalle piccole imprese (33,8 per cento).

Licenziamenti motivati per lo più da prospettive future incerte

Figura 3.24 Principali fattori alla base della decisione di licenziare, per macrosettore di attività economica – Anno 2015 (percentuali di imprese)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi

3. 4 Struttura e performance delle imprese nei sistemi locali

3.4.1 La performance territoriale

L'aumentata disponibilità di dati economici relativi alle imprese italiane e la possibilità di riferirli ai luoghi di produzione consente di approfondire importanti aspetti competitivi del nostro tessuto produttivo. La scelta dei sistemi locali, aree delimitate sulla base dei rapporti tra luoghi di residenza e di lavoro, rafforza la capacità esplicativa delle nuove informazioni disponibili. L'analisi, condotta con riferimento alle unità locali,²⁹ si concentra sulle due più importanti dimensioni che caratterizzano il tessuto delle imprese italiane nel 2012: le caratteristiche strutturali (addetti, unità locali, dimensione media delle unità locali) e i principali risultati economici, espressi in termini di peso percentuale sul totale dell'economia e come rapporti caratteristici. Il campo d'osservazione delle statistiche strutturali sulle imprese (Frame-Sbs) spiega una parte rilevante dell'economia italiana: l'80 per cento in termini di addetti.

²⁹ Il passaggio dal Frame-Sbs (*Structural business statistics*) al Frame Sbs per unità locale è ottenuto grazie all'integrazione con il Registro delle unità locali (archivio Asia UI) che rileva gli addetti a livello di unità locale di impresa. Esso misura la distribuzione a livello comunale degli addetti di impresa individuando le cosiddette Lkau prevalenti (*Local Kind of Activity Units*, vedi: <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5937641/KS-GQ-13-001-EN.PDF/7114fba9-1a3f-43df-b028-e97232b6bac5>, pp. 24 e 25). Per le imprese con una sola localizzazione la stima è diretta; per le imprese con più unità funzionali i risultati economici sono stati distribuiti sul territorio sulla base di un peso attribuito su ogni singola Lkau. Casi particolari costituiti dalle grandi imprese multi-attività delle imprese dell'industria estrattiva sono stati oggetto di una stima ad hoc del peso w_{Lkau} .



7,3 milioni di addetti nei sistemi locali urbani

Le imprese si localizzano di preferenza nei territori dove è già alta la concentrazione di attività economiche (Tavola 3.9). Nei sistemi locali urbani, pur nella varietà delle loro specifiche vocazioni e dei loro livelli di capacità economica, operano 7,3 milioni di addetti (pari al 45,8 per cento del totale) e 2,2 milioni di unità locali (45,5 per cento). Più nel dettaglio quasi tre milioni di addetti si concentrano nel gruppo dei sistemi locali urbani ad alta specializzazione, composto da cinque sistemi (Ivrea, Milano, Trieste, Bologna e Roma). Rimane comunque elevata l'importanza delle aree a vocazione più specificamente manifatturiera, sia di quelle più legate alle produzioni tipiche del *made in Italy* (che rappresentano nel loro complesso il 27,6 per cento degli addetti), sia di quelle aree in cui è risultata più forte la presenza della manifattura pesante (18,5 per cento).

In termini relativi, la distribuzione degli addetti per cento residenti³⁰ è meno concentrata nei sistemi locali urbani rispetto a quelli orientati alla produzione manifatturiera: si rilevano infatti 27 addetti ogni 100 abitanti nel complesso dei sistemi locali urbani, con un prevedibile picco di 35 addetti per 100 abitanti in quelli ad alta specializzazione; di contro gli altri sistemi sfiorano quasi tutti quote intorno a 30 addetti per 100 abitanti, con punte più elevate nei dieci sistemi locali che compongono il gruppo delle aree specializzate in gioielli, occhiali e strumenti musicali (33), nei sistemi locali della fabbricazione di macchine (32) e nei sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento (29). Nei primi posti della graduatoria nazionale vi sono 13 sistemi con valori superiori a 40 addetti per 100 abitanti, nove dei quali sono sistemi a vocazione turistica,³¹ due sono importanti distretti industriali (Arzignano e Vignola) e uno è un riferimento internazionale specializzato nella lavorazione della ceramica (Sassuolo). Infine, nei sistemi locali non specializzati, il gruppo economicamente più debole del nostro tessuto produttivo, operano appena il 3,0 per cento degli addetti e il 4,4 per cento delle unità locali.

La distribuzione delle unità produttive rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione degli addetti, a meno delle differenze nelle dimensioni medie. I valori più elevati si registrano nei sistemi della fabbricazione di macchine (3,7 addetti per unità locale) e nei sistemi della manifattura pesante (in particolare in quelli della produzione e lavorazione dei metalli: 3,6 addetti per unità locale). Con l'eccezione dei sistemi urbani ad alta specializzazione, la classe dei sistemi locali non manifatturieri presenta, per ognuno dei gruppi che la compone, valori sempre inferiori alla media nazionale; sono però presenti alcune eccezioni come quella dei sistemi locali di Monfalcone (4,3) e di Genova (3,8), dove la cantieristica navale e le attività legate al trasporto marittimo favoriscono dimensioni d'impresa maggiori.

Anche se la disponibilità di dati territorialmente dettagliati consente di osservare il solo biennio 2011-2012, il confronto fornisce utili indicazioni. Il saldo netto negativo è stato di quasi 83 mila addetti, 42 mila dei quali nei cinque sistemi locali ad alta specializzazione e in particolare in quelli di Milano (-13 mila), Bologna (-9 mila) e Roma (-21 mila). I gruppi più colpiti dalla riduzione dell'occupazione, oltre a quello già citato, sono i sistemi locali del legno e dei mobili (-1,7 per cento), i sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali (-1,1 per cento) e i sistemi locali dei materiali da costruzione (-1,6 per cento).

Rilevanti, in termini sia assoluti sia relativi, sono state le perdite occupazionali del settore manifatturiero che vede ridursi di quasi il due per cento il numero degli addetti (72 mila unità). L'altro settore produttivo in forte sofferenza occupazionale è quello delle costruzioni (-98 mila addetti, -6,0 per cento); in questo caso, però, le perdite sono distribuite in modo abbastanza omogeneo sul territorio. Le aree del Paese che subiscono maggiormente gli effetti della crisi sono dunque quelle dove l'importanza del comparto manifatturiero è maggiore: nei sistemi locali dei mezzi di trasporto (-4,7 per cento), del legno e dei mobili (-4,0 per cento) e del tessile

³⁰ Calcolata rispetto alla popolazione residente media dell'anno.

³¹ Si tratta dei sistemi locali di Canazei, Badia/Abtei, Cortina d'Ampezzo, Valturnenche, Moena, Pinzolo, Limone sul Garda, Courmayeur e Castelrotto/Kastelruth.

130



2011-12: forte calo dell'occupazione nei sistemi manifatturieri

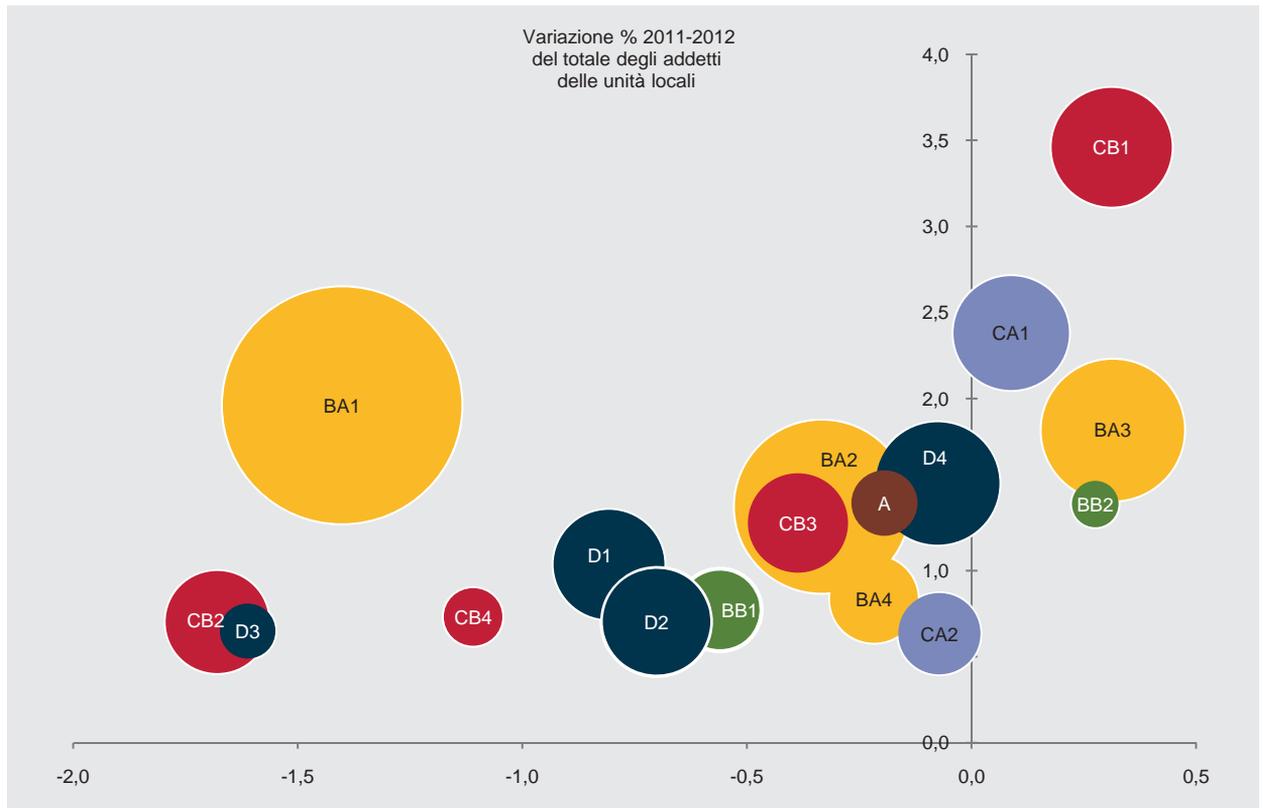
Tavola 3.9 Caratteristiche strutturali delle imprese per classi, sotto-classi e gruppi di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali del lavoro – Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Addetti delle unità locali						Unità locali delle imprese (%)		
	Numero (migliaia)	Per cento abitanti	Composizione %	Variazione % 2011-2012	Quota nelle imprese con più di 250 addetti (%)	Quota di dipendenti sul totale (%)	Composizione %	Variazione % 2011-2012	Dimensione media
TOTALE SETTORI PRODUTTIVI									
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	4.373	28,9	27,6	-0,4	15,7	69,1	26,6	1,7	3,4
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	1.532	28,9	9,7	0,0	12,9	68,1	9,6	1,7	3,3
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	990	29,5	6,2	0,1	14,4	69,3	6,1	2,4	3,3
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	542	27,9	3,4	-0,1	10,1	65,9	3,6	0,6	3,1
Altri sistemi locali del made in Italy	2.841	28,9	17,9	-0,6	17,2	69,7	17,0	1,8	3,4
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	989	31,8	6,2	0,3	20,1	71,3	5,5	3,5	3,7
Sistemi locali del legno e dei mobili	816	30,6	5,1	-1,7	15,5	69,9	4,8	0,7	3,5
Sistemi locali dell'agro-alimentare	793	23,8	5,0	-0,4	15,4	67,2	5,3	1,3	3,0
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	242	33,2	1,5	-1,1	17,2	70,4	1,4	0,7	3,6
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	2.941	28,1	18,5	-0,6	21,2	71,1	17,3	1,1	3,5
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	861	28,7	5,4	-0,8	27,6	71,0	5,1	1,0	3,5
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	835	28,8	5,3	-0,7	17,4	71,0	4,8	0,7	3,6
Sistemi locali dei materiali da costruzione	225	26,7	1,4	-1,6	15,8	65,8	1,5	0,6	3,1
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	1.020	27,5	6,4	-0,1	20,1	72,5	5,9	1,5	3,5
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	8.065	26,6	50,9	-0,6	21,9	70,6	51,6	1,5	3,2
Sistemi locali urbani	7.268	27,3	45,8	-0,6	23,5	71,8	45,5	1,6	3,3
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	2.948	35,1	18,6	-1,4	28,4	75,4	16,8	2,0	3,6
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	2.127	27,7	13,4	-0,3	20,4	70,1	13,4	1,4	3,2
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	1.499	21,6	9,5	0,3	23,2	70,6	9,8	1,8	3,1
Sistemi locali urbani non specializzati	694	19,3	4,4	-0,2	12,6	63,8	5,5	0,8	2,6
Altri sistemi locali non manifatturieri	797	21,4	5,0	-0,3	7,7	59,7	6,2	1,0	2,7
Sistemi locali turistici	563	26,3	3,6	-0,6	8,2	60,6	4,1	0,8	2,8
Sistemi locali a vocazione agricola	234	14,8	1,5	0,3	6,5	57,5	2,0	1,4	2,3
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	474	13,1	3,0	-0,2	5,9	57,1	4,4	1,4	2,2
TOTALE	15.852	26,6	100,0	-0,5	19,6	69,9	100,0	1,5	3,3
TOTALE SETTORE MANIFATTURIERO									
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	1.525	10,1	40,1	-1,6	19,5	87,2	36,9	1,1	8,6
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	558	10,5	14,7	-1,3	13,4	85,7	15,2	1,3	7,6
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	359	10,7	9,5	-1,9	14,4	86,1	9,7	1,9	7,7
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	199	10,2	5,2	0,0	11,6	84,9	5,5	0,3	7,5
Altri sistemi locali del made in Italy	967	9,8	25,5	-1,8	23,0	88,0	21,7	0,9	9,3
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	379	12,2	10,0	0,1	27,0	89,4	7,4	2,9	10,7
Sistemi locali del legno e dei mobili	293	11,0	7,7	-4,0	18,9	87,9	6,5	-0,3	9,4
Sistemi locali dell'agro-alimentare	206	6,2	5,4	-1,8	21,6	86,0	5,8	0,5	7,4
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	90	12,3	2,4	-2,0	22,5	87,1	2,0	-0,5	9,3
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	908	8,7	23,9	-2,4	30,7	89,6	18,7	0,2	10,2
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	251	8,4	6,6	-4,7	42,5	90,2	5,0	0,1	10,5
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	289	10,0	7,6	-1,6	24,1	89,0	5,9	-0,2	10,2
Sistemi locali dei materiali da costruzione	69	8,2	1,8	-0,8	27,5	87,6	1,7	-0,2	8,5
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	298	8,0	7,8	-1,5	27,9	90,3	6,1	0,7	10,3
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	1.296	4,3	34,1	-1,7	24,4	85,1	40,2	0,0	6,7
Sistemi locali urbani	1.181	4,4	31,1	-1,5	25,7	86,0	35,3	0,1	7,0
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	454	5,4	12,0	-2,4	27,7	88,0	12,0	-0,2	7,9
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	415	5,4	10,9	-0,8	24,6	85,8	11,9	0,6	7,3
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	227	3,3	6,0	-0,4	29,2	85,5	7,3	0,3	6,5
Sistemi locali urbani non specializzati	85	2,4	2,2	-3,0	11,0	77,2	4,1	-1,1	4,3
Altri sistemi locali non manifatturieri	115	3,1	3,0	-3,7	11,6	76,6	5,0	-0,3	4,9
Sistemi locali turistici	81	3,8	2,1	-3,0	14,3	78,7	3,1	-0,5	5,5
Sistemi locali a vocazione agricola	34	2,1	0,9	-5,1	5,3	71,6	1,9	-0,1	3,8
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	69	1,9	1,8	-3,0	3,9	71,8	4,2	0,0	3,4
TOTALE	3.798	6,4	100,0	-1,9	23,6	86,8	100,0	0,4	7,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011 e Frame-Sbs



Figura 3.25 Addetti delle unità locali, numero di unità locali e valore aggiunto per gruppo di specializzazione produttiva prevalente – Anno 2012 (variazione percentuale rispetto all'anno precedente e composizione percentuale) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs

(a) L'area delle bolle è proporzionale al peso del gruppo sul valore aggiunto complessivo

A	Sistemi locali non specializzati	CB1	Sistemi locali della fabbricazione di macchine
BA1	Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	CB2	Sistemi locali del legno e dei mobili
BA2	Sistemi locali urbani pluri-specializzati	CB3	Sistemi locali dell'agro-alimentare
BA3	Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	CB4	Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali
BA4	Sistemi locali urbani non specializzati	D1	Sistemi locali dei mezzi di trasporto
BB1	Sistemi locali turistici	D2	Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli
BB2	Sistemi locali a vocazione agricola	D3	Sistemi locali dei materiali da costruzione
CA1	Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	D4	Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica
CA2	Sistemi locali delle pelli e del cuoio		

e dell'abbigliamento (-1,9 per cento). Anche nei sistemi non manifatturieri si registra una riduzione pari al 3,7 per cento. Più nel dettaglio sono 21 i sistemi che crescono più del cinque per cento: tra questi 15 sono localizzati nel Mezzogiorno (in particolare sette in Sardegna) e cinque sono distretti industriali (Poggio Rusco, Suzzara, Vignola, Carpi e Thiesi).

Al contrario di quanto avvenuto sul versante occupazionale, le unità locali fanno registrare un saldo positivo dell'1,5 per cento, cui corrisponde un incremento di circa 72 mila unità, concentrate soprattutto nelle attività terziarie. Le tipologie di sistemi locali che presentano i migliori risultati sono i sistemi della fabbricazione di macchine (+ 3,5 per cento), quelli del tessile e abbigliamento (2,4 per cento) e della petrolchimica e farmaceutica (1,5 per cento). Questi tre gruppi, insieme ai sistemi locali urbani prevalentemente portuali e a quelli a vocazione agricola, presentano anche segni positivi nella variazione percentuale degli addetti totali (Figura 3.25). Infine, le unità locali manifatturiere presentano segnali contrastanti: il modesto incremento a livello nazionale (+0,4 per cento) è il risultato della forte crescita di alcuni gruppi (di nuovo i sistemi della fabbricazione di macchine e del tessile e abbigliamento) e di variazioni negative in altri (i sistemi urbani non specializzati e i sistemi turistici). Più nel dettaglio, sono

Cresce il numero di unità locali, soprattutto nel terziario



23 i sistemi locali che fanno registrare un incremento delle unità locali superiore al cinque per cento, tra cui 14 sistemi del Mezzogiorno, tra i quali si segnalano i distretti industriali di Macomer e Thiesi in Sardegna, e un totale di nove distretti industriali (oltre ai due già citati, si segnalano quelli di Carpi e Mirandola).

Passando a osservare i risultati economici delle imprese e delle unità locali presenti nei sistemi locali (Tavola 3.10), in quelli urbani si concentra il 50,1 per cento del valore aggiunto prodotto dalle imprese (contro il 45,8 per cento degli addetti); ancora una volta sono i sistemi locali urbani ad alta specializzazione ad apportare quasi un quarto del valore aggiunto nazionale (di cui il 13,6 per cento nel sistema di Milano, l'8,2 per cento in quello di Roma). I sei gruppi di sistemi locali che compongono la classe del *made in Italy* superano di poco il 25 per cento, mentre quelli della manifattura pesante sfiorano il 19. Per contro i 113 sistemi non specializzati non arrivano al 2,0 per cento.

Limitandosi al solo comparto manifatturiero, i sei gruppi di sistemi del *made in Italy* producono la maggiore quota di valore aggiunto (38,2 per cento) e sono anche le aree con i valori pro capite più elevati (poco più di cinque mila euro per abitante). I sistemi della fabbricazione di macchine sono il gruppo che presenta le migliori performance sul versante del valore aggiunto prodotto: rappresentano il 10,4 per cento del valore nazionale e producono quasi 6.800 euro per abitante. Si mette in luce anche il ruolo dei sistemi della manifattura pesante (25,1 per cento del valore aggiunto totale), in particolare di quelli della petrolchimica e della farmaceutica per la quota sul prodotto totale (9,1 per cento) e dei sistemi della produzione e lavorazione dei metalli per i valori pro capite (5.500 euro per abitante). I sistemi non manifatturieri, in particolare quelli urbani, sono quelli che “distribuiscono” meno ricchezza per abitante (2.400 euro), nonostante in queste aree la produttività del lavoro sia più elevata della media nazionale; la rilevanza del settore terziario e la minore intensità di capitale nei servizi sono le ragioni principali di queste differenze.

Va tuttavia tenuto presente che la distribuzione territoriale del valore aggiunto per abitante presenta una variabilità estremamente elevata (il campo di variazione è di quasi 35 mila euro mentre il coefficiente di variazione è del 59,2 per cento). I tre sistemi con i valori più elevati sono quelli di Pomarance (34,7), Canazei (29,1) e Milano (26,2).

Sono in totale 103 i sistemi locali, 35 dei quali sono anche distretti industriali, che presentano una produttività (valore aggiunto per addetto) superiore alla media nazionale; questi sistemi pesano complessivamente per quasi il 60 per cento del valore aggiunto delle imprese e per poco meno della metà degli addetti totali (Figura 3.26). In questo insieme di aree particolarmente performanti si annoverano soltanto quattro sistemi del Mezzogiorno (Ortona, Brindisi, Marsicovetere e Augusta), ma molti dei sistemi locali urbani e di quelli lombardi, veneti ed emiliani. Sono invece 11 i sistemi che superano del 25 per cento la produttività media nazionale, tra i quali i sistemi urbani di Roma e Milano, il già più volte citato sistema di Sassuolo e il polo farmaceutico di Garesio, oltre a quello petrolchimico di Augusta.

Hanno un valore aggiunto per addetto superiore alla media nazionale, seppure al di sotto della soglia dei 103 sistemi locali più performanti, altri 207, tra i quali 78 distretti industriali e 35 sistemi meridionali; il peso di questi territori è notevole (31,6 per cento del valore aggiunto e 35,5 per cento degli addetti totali). I rimanenti 301 sistemi locali presentano tutti livelli di produttività inferiore alla media nazionale (per 40 di questi il valore è inferiore alla metà della media nazionale).

Nel comparto manifatturiero la produttività del lavoro è prevedibilmente molto elevata nei sistemi locali specializzati nelle produzioni più *capital intensive* (come quelli dei materiali da costruzione, della petrolchimica e della farmaceutica, con oltre 61 mila euro per addetto), ma anche nei sistemi urbani ad alta specializzazione (68 mila euro per addetto).

Il costo del lavoro per dipendente tende a decrescere da nord verso sud, sostanzialmente in

Nei sistemi della meccanica il valore aggiunto per abitante più alto

Più produttivi i sistemi di Roma, Milano, Sassuolo



Tavola 3.10 - Principali risultati economici delle imprese per classi, sotto-classi e gruppi di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2012

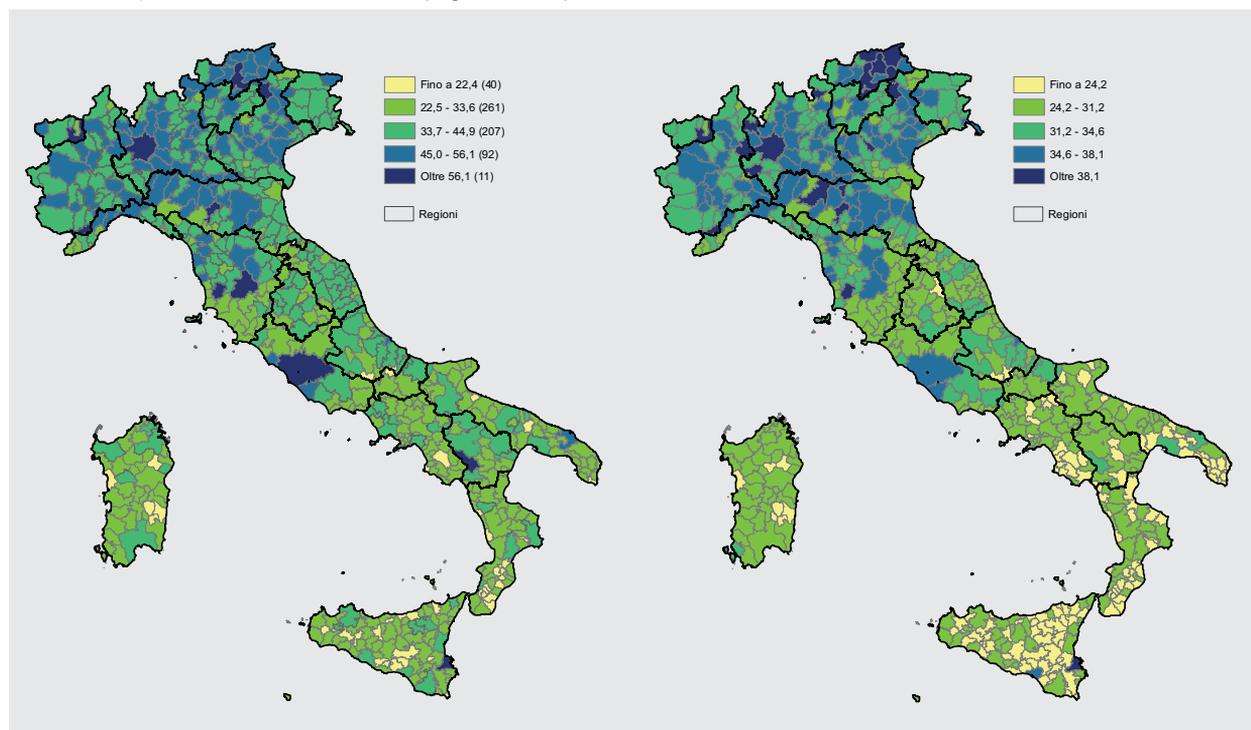
CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Valore aggiunto				Produttività (valore aggiunto per addetto) (migliaia di euro) (A)	Costo del lavoro per dipendente (migliaia di euro) (B)	Compe-Integrazione titività di costo (%) (A/B)	Integrazione verticale (valore aggiunto/ fatturato) (%)	Reddi- titività lorda (%) (a)
	Composi- zione %	Per abitante	Quota nelle imprese con più di 250 addetti (%)	Variatione % 2011-2012					
TOTALE SETTORI PRODUTTIVI									
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	25,5	11.969	23,3	-3,3	41,5	33,3	124,7	24,6	44,5
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	8,7	11.669	20,8	-3,0	40,4	32,5	124,3	25,5	45,2
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	5,8	12.239	21,4	-3,3	41,5	33,5	124,1	25,9	44,2
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	2,9	10.687	19,5	-2,3	38,4	30,7	125,2	24,9	47,3
Altri sistemi locali del made in Italy	16,8	12.131	24,6	-3,5	42,0	33,6	124,9	24,2	44,2
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	6,3	14.400	26,3	-3,1	45,2	35,9	125,9	24,6	43,3
Sistemi locali del legno e dei mobili	4,6	12.381	22,0	-5,3	40,5	32,7	123,7	24,4	43,5
Sistemi locali dell'agro-alimentare	4,4	9.311	24,3	-2,4	39,2	31,8	123,1	23,9	45,4
Sistemi locali dei gioielli, occhiali e strumenti musicali	1,5	14.445	26,0	-2,8	43,5	33,1	131,5	22,8	46,4
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	18,6	12.632	30,2	-5,0	44,9	35,5	126,6	23,4	43,8
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	5,3	12.665	37,3	-7,7	44,1	35,9	122,6	24,6	42,1
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	5,2	12.855	24,1	-4,2	44,7	34,9	127,9	22,9	44,5
Sistemi locali dei materiali da costruzione	1,3	11.314	30,0	-2,0	42,4	34,7	122,2	27,6	46,1
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	6,7	12.731	29,3	-3,8	46,4	35,7	130,0	22,3	44,2
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	54,0	12.672	33,6	-4,0	47,6	35,5	134,1	22,6	47,4
Sistemi locali urbani	50,1	13.382	35,2	-4,2	49,0	36,1	135,8	22,2	47,2
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	24,7	20.949	38,5	-5,7	59,6	41,2	144,7	20,0	47,9
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	13,2	12.235	31,7	-2,8	44,1	33,2	132,7	25,4	47,2
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	8,8	9.001	35,9	-2,9	41,8	32,6	128,1	23,1	44,9
Sistemi locali urbani non specializzati	3,3	6.633	23,3	-1,9	34,3	28,0	122,5	27,3	47,9
Altri sistemi locali non manifatturieri	4,0	7.595	13,9	-1,9	35,5	29,8	118,9	30,4	49,8
Sistemi locali turistici	3,0	10.042	13,6	-1,5	38,1	31,4	121,4	32,1	50,1
Sistemi locali a vocazione agricola	1,0	4.284	15,0	-2,9	29,0	25,8	112,3	26,1	48,8
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	1,9	3.741	18,2	-1,1	28,5	24,5	116,7	26,4	51,1
TOTALE	100,0	11.944	30,1	-4,0	44,9	34,6	129,5	23,3	46,1
TOTALE SETTORE MANIFATTURIERO									
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	38,2	5.094	28,2	-4,9	50,6	37,1	136,2	24,2	36,0
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	13,5	5.137	23,4	-3,9	48,9	35,6	137,3	25,3	37,6
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	8,9	5.324	22,9	-4,9	49,8	36,7	135,7	25,8	36,5
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	4,6	4.815	24,4	-2,0	47,2	33,6	140,7	24,3	39,7
Altri sistemi locali del made in Italy	24,7	5.070	30,8	-5,4	51,6	38,0	135,7	23,7	35,1
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	10,4	6.791	33,5	-3,9	55,7	40,5	137,6	24,8	35,0
Sistemi locali del legno e dei mobili	6,8	5.189	26,3	-7,5	47,3	35,9	131,7	23,7	33,2
Sistemi locali dell'agro-alimentare	5,2	3.175	32,5	-3,9	51,4	37,5	137,2	22,3	37,3
Sistemi locali dei gioielli, occhiali e strumenti musicali	2,2	5.973	28,1	-9,4	48,4	35,3	137,0	22,4	36,4
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	25,1	4.849	37,3	-7,3	55,9	41,1	135,8	20,6	34,0
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	5,9	4.011	43,4	-13,5	47,8	39,0	122,5	18,7	26,4
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	8,0	5.555	29,1	-6,2	55,8	40,5	137,5	21,1	35,3
Sistemi locali dei materiali da costruzione	2,1	5.017	45,5	-2,8	61,3	42,9	142,9	28,0	38,7
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	9,1	4.936	38,7	-4,8	61,5	43,1	142,7	20,2	36,7
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	35,7	2.383	37,7	-4,5	55,8	41,4	134,5	21,1	36,7
Sistemi locali non	33,3	2.533	39,1	-4,1	57,1	42,0	135,8	20,8	36,7
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	15,3	3.692	40,7	-6,0	68,2	47,4	143,7	22,0	38,7
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	11,0	2.902	37,5	-2,6	53,6	39,4	136,1	21,9	37,0
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	5,4	1.583	41,9	-0,6	48,5	39,2	123,7	16,1	30,9
Sistemi locali urbani non specializzati	1,6	879	24,5	-8,4	37,2	31,5	118,1	22,4	34,6
Altri sistemi locali non manifatturieri	2,4	1.314	19,1	-8,6	42,4	34,9	121,5	27,1	37,0
Sistemi locali turistici	1,9	1.773	21,9	-6,7	46,6	37,1	125,8	28,6	37,5
Sistemi locali a vocazione agricola	0,5	693	9,4	-14,8	32,3	29,2	110,8	22,9	35,3
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	1,0	566	8,5	-7,7	29,6	25,2	117,6	22,8	39,0
TOTALE	100,0	3.396	33,7	-5,4	53,2	39,4	135,1	22,1	35,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2011 e Frame-Sbs

(a) Rapporto % tra margine operativo lordo (calcolato come differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro) e valore aggiunto.



Figura 3.26 Produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) e costo del lavoro per dipendente nelle unità locali delle imprese per sistema locale del lavoro (migliaia di euro) – Anno 2012



Fonte: elaborazioni su dati Frame-Sbs

linea con quanto avviene per la produttività del lavoro. Il costo del lavoro risulta molto basso nei sistemi non specializzati (circa il 30 per cento in meno rispetto alla media nazionale) e in quelli a vocazione agricola (26 mila euro per dipendente). Di contro, i valori più alti caratterizzano i sistemi urbani ad alta specializzazione e quelli della manifattura pesante. A differenza di quanto accade con la produttività, la variabilità territoriale del costo del lavoro risulta molto più bassa, all'incirca la metà. La classificazione dei sistemi locali, in questo caso, tende ad "oscurare" le differenze, che però emergono se si costruisce una relazione econometrica tra la distribuzione territoriale della produttività del lavoro e quella relativa al costo del lavoro per dipendente.³² La rilevanza di questa relazione è confermata anche se si analizza il solo comparto manifatturiero. I risultati della stima confermano che una alta remunerazione del fattore lavoro è uno degli elementi centrali a sostegno della tenuta e del successo di un'impresa, e dunque della prosperità di un territorio.

Un ulteriore elemento di sintesi è offerto dalla Figura 3.27 che illustra le componenti in cui si divide il valore aggiunto per abitante: produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) e tasso di occupazione lordo (gli addetti sulla popolazione 15-64 anni).³³ Da questa rappresentazione emergono tre elementi principali, che confermano e rafforzano quanto già analizzato in precedenza: in primo luogo, il ruolo rilevante delle aree a vocazione urbana che rappresentano

Produttività e costo del lavoro in discesa da Nord a Sud

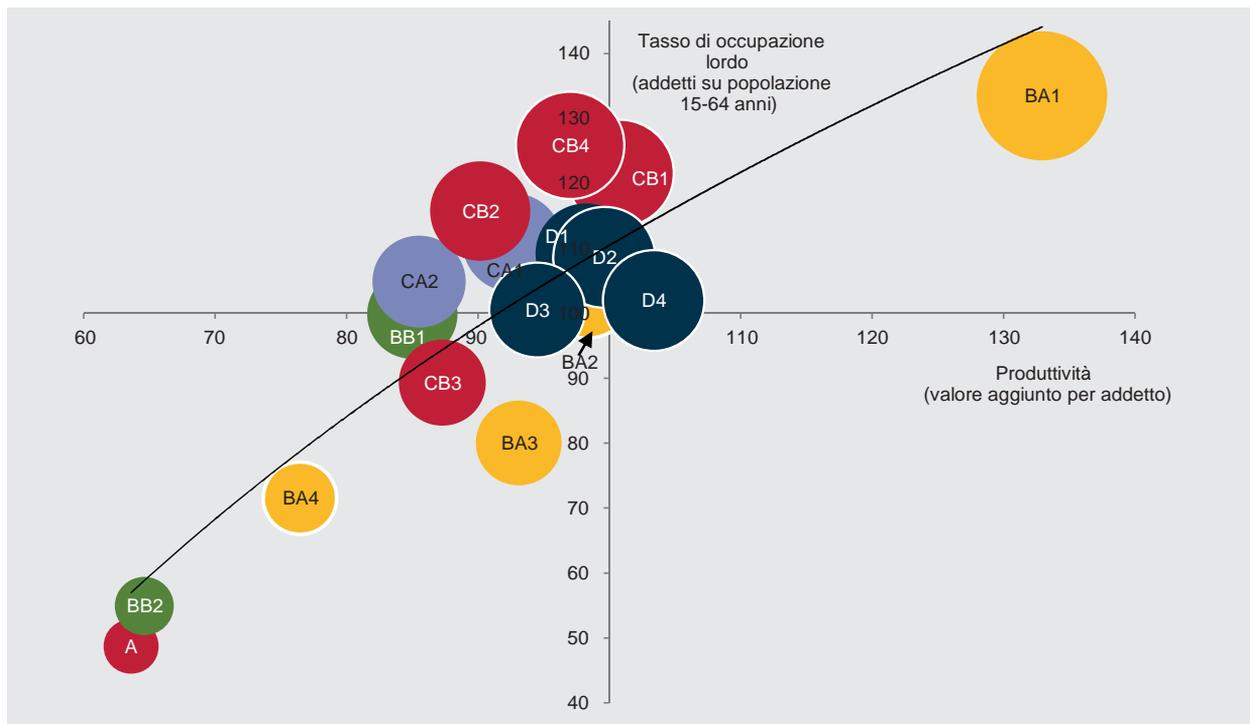
135



³² Definendo con y la produttività del lavoro e con x il costo del lavoro per dipendente, la relazione individuata è data dalla seguente specificazione: $y=8,2908e^{0,048x}$ che fornisce un adattamento molto elevato ($R^2=0,8654$). La medesima relazione, applicata al solo comparto manifatturiero, assume invece la formulazione seguente $y=15,72e^{0,0168x}$ anch'essa con un adattamento elevato ($R^2=0,8139$).

³³ Il valore aggiunto per abitante si può infatti ottenere come il prodotto di tre rapporti: $VA/POP=VA/ADD*ADD/POP$. Il terzo rapporto rappresenta una componente che può essere ai nostri fini trascurata, in quanto non influenza la struttura economica dell'area ed è caratterizzata da una bassa variabilità territoriale.

Figura 3.27 Produttività del lavoro, addetti per abitante in età 15-64 anni e valore aggiunto per gruppo di specializzazione produttiva prevalente – Anno 2012 (Numeri indice Italia=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs

(a) L'area delle bolle è proporzionale al peso del gruppo sul valore aggiunto complessivo

A	Sistemi locali non specializzati	CB1	Sistemi locali della fabbricazione di macchine
BA1	Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	CB2	Sistemi locali del legno e dei mobili
BA2	Sistemi locali urbani pluri-specializzati	CB3	Sistemi locali dell'agro-alimentare
BA3	Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	CB4	Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali
BA4	Sistemi locali urbani non specializzati	D1	Sistemi locali dei mezzi di trasporto
BB1	Sistemi locali turistici	D2	Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli
BB2	Sistemi locali a vocazione agricola	D3	Sistemi locali dei materiali da costruzione
CA1	Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	D4	Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica
CA2	Sistemi locali delle pelli e del cuoio		

136

Aree a vocazione urbana risorsa strategica per l'economia

in misura crescente un *asset* strategico della nostra economia e la cui importanza, anche in base ad altri elementi, è destinata a crescere nel tempo. In secondo, si conferma il rilievo di alcune delle vocazioni produttive di territori – ad esempio, nelle aree specializzate nella fabbricazione di macchine e nella produzione di gioielli – che mantengono una funzione importante nella nostra economia, anche in periodi di crisi o declino del comparto manifatturiero. Infine, anche i 24 sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica, con livelli di produttività e occupazione ambedue al di sopra della media nazionale, dimostrano una certa vitalità (in particolare i sistemi di Tortona, Mantova e Clusone).

3.4.2 Gli scambi di beni con l'estero nei sistemi locali

Il valore degli scambi commerciali italiani (la somma di esportazioni ed importazioni di beni) ammonta a oltre 750 miliardi di euro nel 2014, ai quali le esportazioni contribuiscono per quasi il 53 per cento, per un valore pari a circa un quarto del prodotto interno lordo. L'aumentata disponibilità di dati riferiti alle singole imprese consente di ripartire il valore di esportazioni

ed importazioni sul territorio che genera questi flussi,³⁴ e di misurare quindi l'apertura internazionale delle nostre economie locali. Analogamente a quanto fatto in altri capitoli (vedi il Capitolo 2), come griglia territoriale di riferimento sono stati scelti i sistemi locali del lavoro riclassificati secondo la loro specializzazione produttiva prevalente.

Valori elevati del grado di apertura commerciale (Figura 3.28), espresso dalla somma di importazioni ed esportazioni per addetto, si concentrano prevalentemente nei sistemi del Nord, tra i quali i valori più elevati si registrano in importanti distretti come quelli di Valenza (oreficeria), Arzignano e Montebelluna (pelli e cuoio), Castel Goffredo (tessile e abbigliamento); alcune eccezioni sono però presenti al Centro e nel Mezzogiorno, tra le quali si segnalano i sistemi locali di Arezzo (oreficeria), di Terni (produzione e lavorazione dei metalli), Pomezia (farmaceutica), Atessa (mezzi di trasporto), San Salvo (materiali da costruzione), Augusta (petrolchimica) e Carbonia (produzione e lavorazione dei metalli). Questi sistemi locali, più aperti verso l'estero, risultano concentrati sul territorio, rendendo possibile l'individuazione di gruppi geografici omogenei.³⁵ Nel Mezzogiorno, una concentrazione di sistemi locali relativamente più aperti verso l'estero è presente lungo l'asse Napoli-Bari-Taranto, mentre il resto dei sistemi continua a dipendere in misura maggiore dalle condizioni economiche interne.

Il saldo normalizzato della bilancia commerciale descrive una distribuzione territoriale in parte diversa da quella del grado di apertura commerciale e molto più articolata. Le aree in cui prevalgono le importazioni, e quindi più esposte a componenti esogene quali i prezzi dei beni intermedi e finali, sono più diffuse nel Mezzogiorno.

Nel 2012 sostanzialmente tutti i sistemi locali esportano (l'unico sistema che non ha esportato è quello di Perdasdefogu in Sardegna), ma in misura molto diversa: se si considerano soltanto quelli che contribuiscono almeno all'uno per cento dell'export nazionale si individuano 20 sistemi, che rappresentano nel complesso oltre il 53 per cento delle esportazioni del Paese; in cima alla graduatoria troviamo i sistemi locali di Milano, Torino e Roma che insieme superano il 27 per cento dell'export nazionale. La distribuzione territoriale della capacità di export risulta dunque fortemente concentrata, come illustrato anche dal valore di 0,85 dell'indice di concentrazione di Gini.³⁶

Utilizzando la classificazione per specializzazione produttiva prevalente come chiave di lettura della struttura dell'esposizione sui mercati esteri dei sistemi locali, si rileva in primo luogo che le esportazioni non sono concentrate esclusivamente nei sistemi a vocazione manifatturiera (che comunque spiegano quasi il 60 per cento dell'export italiano), ma anche nei sistemi urbani (non manifatturieri): nei cinque sistemi ad alta specializzazione si concentra infatti quasi un quarto delle esportazioni nazionali (il solo sistema locale di Milano contribuisce con una quota del 16,1 per cento; Tavola 3.11).

Il contributo alle esportazioni è inoltre particolarmente elevato nei sistemi del tessile e dell'abbigliamento (7,2 per cento, il contributo maggiore nel sistema locale di Busto Arsizio), in quelli della fabbricazione di macchine (10,1 per cento, il contributo maggiore nel sistema locale di Varese) e nei quattro sistemi che compongono la classe della manifattura pesante (24,0 per

Apertura commerciale più marcata nei sistemi locali del Nord

Più di un quarto dell'export nazionale dai sistemi di Milano, Torino e Roma

³⁴ Il valore delle esportazioni e delle importazioni di beni sono tradizionalmente assegnati all'impresa madre (o sede legale) che li ha generati; nel caso di imprese pluri-localizzate è necessario riallocare, attraverso una procedura di stima, le quote a ciascuna delle unità locali che compongono l'impresa.

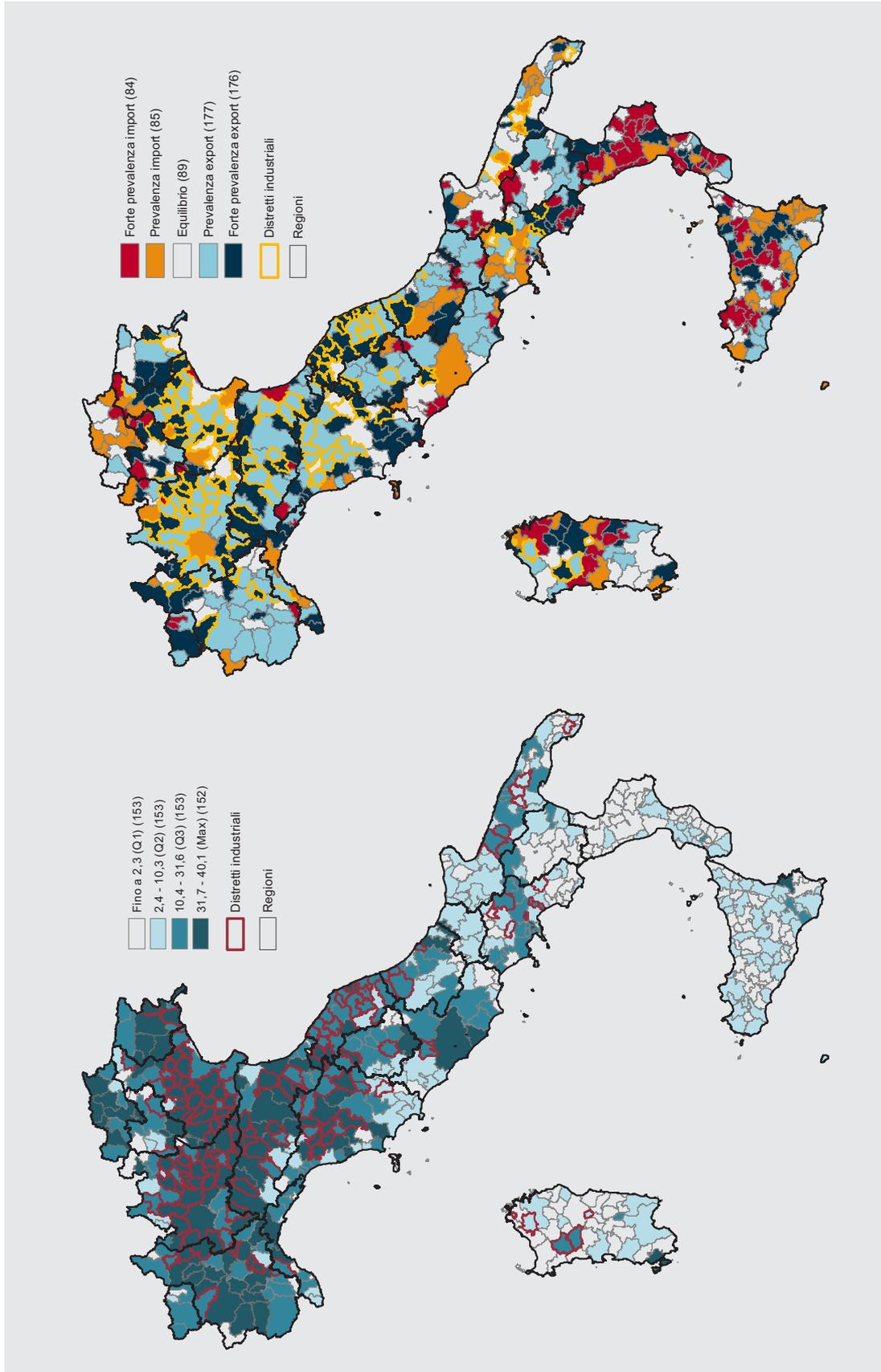
La stessa procedura è stata utilizzata per le importazioni. I dati sono stati successivamente aggregati per comune e quindi ricondotti ai sistemi locali del lavoro 2011. È stato possibile applicare questa procedura di stima ai soli dati del 2012 in quanto le stime territoriali richiedono l'integrazione di numerosi archivi, la cui disponibilità non è in linea con l'indagine sul commercio estero.

³⁵ I *cluster* territoriali vengono individuati mediante l'indice I di Moran, un indice che varia tra -1 e +1 e che misura l'autocorrelazione spaziale, cioè l'intensità della concentrazione spaziale di valori simili. Nei sistemi locali più aperti verso l'estero l'indice assume valori intorno allo 0,3.

³⁶ Il rapporto di concentrazione di Gini può assumere valori compresi tra 0 (perfetta equidistribuzione del fenomeno) e 1 (massima concentrazione).



Figura 3.28 Grado di apertura commerciale (a) e saldo normalizzato della bilancia commerciale (b) per sistema locale del lavoro e distretto industriale - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni su dati Indagine sul commercio estero e archivio Asia Unità Locali

(a) Somma del valore delle esportazioni e delle importazioni per addetto in migliaia di euro. Le classi di tale indicatore sono state definite dai tre quartili della distribuzione e sono pertanto composte da uno stesso numero di sistemi locali.

(b) Differenza tra il valore delle esportazioni e delle importazioni diviso la somma del valore delle esportazioni e delle importazioni per 100.

Tavola 3.11 Caratteristiche strutturali e principali indicatori relativi ad esportazioni ed importazioni per classi, sotto-classi e gruppi di specializzazione produttiva prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2012 (valori assoluti, valori percentuali, variazioni percentuali, valori per abitante e indici)

CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Caratteristiche strutturali					Indicatori				
	Esportazioni (composizione %)	Esportazioni per abitante (euro)	Variazione % 2008-2012 delle esportazioni	% di export dei distretti industriali	Variazione % delle esportazioni dei distretti industriali 2008-2012	Indice di performance (migliaia di euro)	Dinamica 2008-2012 della performance	Indice di vocazione all'export	Apertura commerciale (migliaia di euro)	Saldo normalizzato della bilancia commerciale (e)
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	35,3	8.588	4,7	65,6	7,8	28,4	113,1	123,5	43,7	29,9
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	11,2	7.777	2,3	83,8	0,9	25,7	110,5	120,5	40,3	27,7
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	7,2	7.892	-0,7	85,2	0,2	25,6	114,3	114,3	40,7	26,1
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	4,0	7.577	8,2	81,3	2,4	25,9	116,5	133,5	39,6	30,9
Altri sistemi locali del made in Italy	24,1	9.026	5,8	57,1	13,0	29,8	114,3	125,0	45,6	31,0
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	10,1	12.006	-3,1	46,2	-4,4	36,0	104,6	130,9	52,6	37,2
Sistemi locali del legno e dei mobili	5,8	8.058	-4,3	74,3	-5,4	25,1	104,4	109,7	38,0	31,9
Sistemi locali dell'agro-alimentare	4,1	4.527	8,6	22,6	15,2	18,2	115,7	95,4	29,1	25,1
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	4,1	20.439	64,9	94,7	100,8	58,4	180,4	208,5	96,0	21,7
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	24,0	8.462	-3,1	36,5	1,4	28,7	105,0	134,6	47,0	22,0
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	7,5	9.246	-8,7	1,8	0,1	30,6	100,1	123,9	50,3	21,6
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	6,4	8.082	2,1	75,0	-2,5	26,8	110,1	131,3	43,1	24,5
Sistemi locali dei materiali da costruzione	1,9	8.107	0,1	4,6	-5,0	29,0	110,2	160,5	36,4	59,2
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	8,3	8.207	-2,0	45,7	7,0	28,5	105,0	143,4	49,8	14,6
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	40,3	4.888	10,5	5,5	7,6	17,3	116,9	76,5	39,5	-12,4
Sistemi locali urbani	38,8	5.371	10,7	5,6	7,5	18,5	117,1	78,1	42,6	-13,0
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	24,6	10.796	14,6	-	-	28,7	119,7	80,5	72,5	-20,8
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	9,3	4.454	4,7	23,3	7,5	15,2	111,1	81,8	26,7	13,7
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	4,2	2.202	5,7	-	-	9,7	113,1	70,4	21,9	-11,2
Sistemi locali urbani non specializzati	0,8	789	-4,4	-	-	3,9	103,2	41,0	7,1	8,0
Altri sistemi locali non manifatturieri	1,5	1.438	4,8	4,5	9,9	6,3	111,0	49,3	11,6	8,9
Sistemi locali turistici	1,3	2.176	4,9	0,6	-13,3	7,8	110,4	51,3	14,2	9,5
Sistemi locali a vocazione agricola	0,2	439	4,5	30,1	14,2	2,8	112,2	38,9	5,4	4,7
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	0,4	370	0,6	-	-	2,5	107,1	40,5	4,5	19,4
TOTALE	100,0	6.183	4,9	34,2	6,0	22,0	112,1	100,0	41,0	7,3

Fonte: Elaborazioni su dati Indagine sul commercio estero

(a) Valore delle esportazioni per addetto in migliaia di euro

(b) Rapporto tra l'indice di performance al 2012 e al 2008 per 100

(c) Rapporto tra l'incidenza percentuale delle esportazioni e l'incidenza percentuale degli addetti delle unità locali esportatrici

(d) Somma del valore delle esportazioni e delle importazioni per addetto in migliaia di euro

(e) Differenza tra il valore delle esportazioni e delle importazioni diviso la somma del valore delle esportazione e delle importazioni per 100



cento; il contributo maggiore nei sistemi locali di Torino, Bergamo e Brescia).

Nella prima fase della crisi (2008-2012), l'export dei sistemi locali ha mostrato andamenti molto differenziati. A fronte di un incremento intorno al cinque per cento su base nazionale,³⁷ i sistemi della manifattura pesante, in particolare quelli dei mezzi di trasporto, hanno subito un calo rispettivamente del 3,1 e dell'8,7 per cento. Il sistema locale di Torino ha perso l'8,5 per cento (pari a quasi due miliardi di euro), mentre i sistemi locali di Avellino e Melfi hanno subito una contrazione del 46 e del 34 per cento, rispettivamente.

Le aree che presentano un aumento sono i sistemi dell'agroalimentare (+8,6 per cento), delle pelli e del cuoio (+8,2 per cento), a vocazione agricola (+4,5 per cento), ma soprattutto quelli dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali che mettono a segno una crescita dell'export in valore di quasi il 65 per cento, in gran parte attribuibile ai tre sistemi di Valenza, Vicenza e Arezzo specializzati nella lavorazione dell'oro e la fabbricazione di gioielli che, tra l'altro, eccellono anche in tutti gli altri indicatori considerati.

I 141 sistemi locali che sono anche distretti industriali raccolgono il 34 per cento di tutte le esportazioni italiane,³⁸ anche se in alcune aree specifiche ne rappresentano la quasi totalità: l'export distrettuale è particolarmente rilevante nei due sistemi del tessile, abbigliamento e cuoio (83,8 per cento), nei sistemi del legno e dei mobili (74,3 per cento), nei sistemi dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali (94,7 per cento) e nei sistemi della produzione e lavorazione di metalli (75 per cento). I tre distretti più importanti sono i già citati sistemi locali di Bergamo, Busto Arsizio e Arezzo.

Il rapporto tra il valore delle esportazioni e gli addetti fornisce una misura della propensione all'export della struttura produttiva dei sistemi locali (Figura 3.29). La distribuzione territoriale di questo indice ripropone il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno, mentre il confronto tra i livelli del 2008 e del 2012 fa emergere soprattutto una tendenza alla crescita. In media, i distretti industriali hanno una propensione all'export più elevata di quella degli altri sistemi locali. Anche in questo caso esiste una tendenza all'aggregazione geografica nei sistemi locali con valori simili.³⁹

La distribuzione della propensione all'export conferma sostanzialmente la gerarchia tra le specializzazioni produttive dei sistemi locali; la voce esportazioni è particolarmente rilevante nei sistemi dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali (58 mila euro per addetto) e in quelli della fabbricazione di macchine (36 mila euro per addetto). Sono nel complesso 133 i sistemi locali con valori superiori al valore medio nazionale (22 mila euro per addetto), 69 dei quali sono anche dei distretti industriali; tra questi è opportuno segnalare, nella parte alta della graduatoria, i sistemi di Arzignano e Montebelluna (cuoio e calzature), Castel Goffredo, Busto Arsizio e Carpi (tessile e abbigliamento), Lumezzane e Schio (meccanica).

In 164 sistemi locali (26,8 per cento) la dinamica dell'export per addetto è risultata negativa, ma queste aree contribuiscono per meno del dieci per cento del totale dell'export nazionale; il peso più rilevante è rappresentato dai 319 sistemi locali (52,2 per cento dei sistemi e 58,6 per cento del valore delle esportazioni) che mostrano una dinamica di crescita. Per 30 di questi l'andamento positivo è riconducibile sia all'aumento degli addetti sia all'aumento, in valore assoluto, dell'export, come ad esempio nei sistemi locali di Genova e di ben sette sistemi del Trentino Alto Adige.

Poiché contrazione occupazionale ed espansione dell'export sono fattori di segno diverso, per valutare quale dei due abbia contribuito maggiormente alla dinamica delle esportazioni per

2008-2012: export cresce a ritmi sostenuti per gioielli e occhialeria

Nei distretti industriali maggiore propensione all'export

Cresce la propensione all'export in un sistema locale su due

140

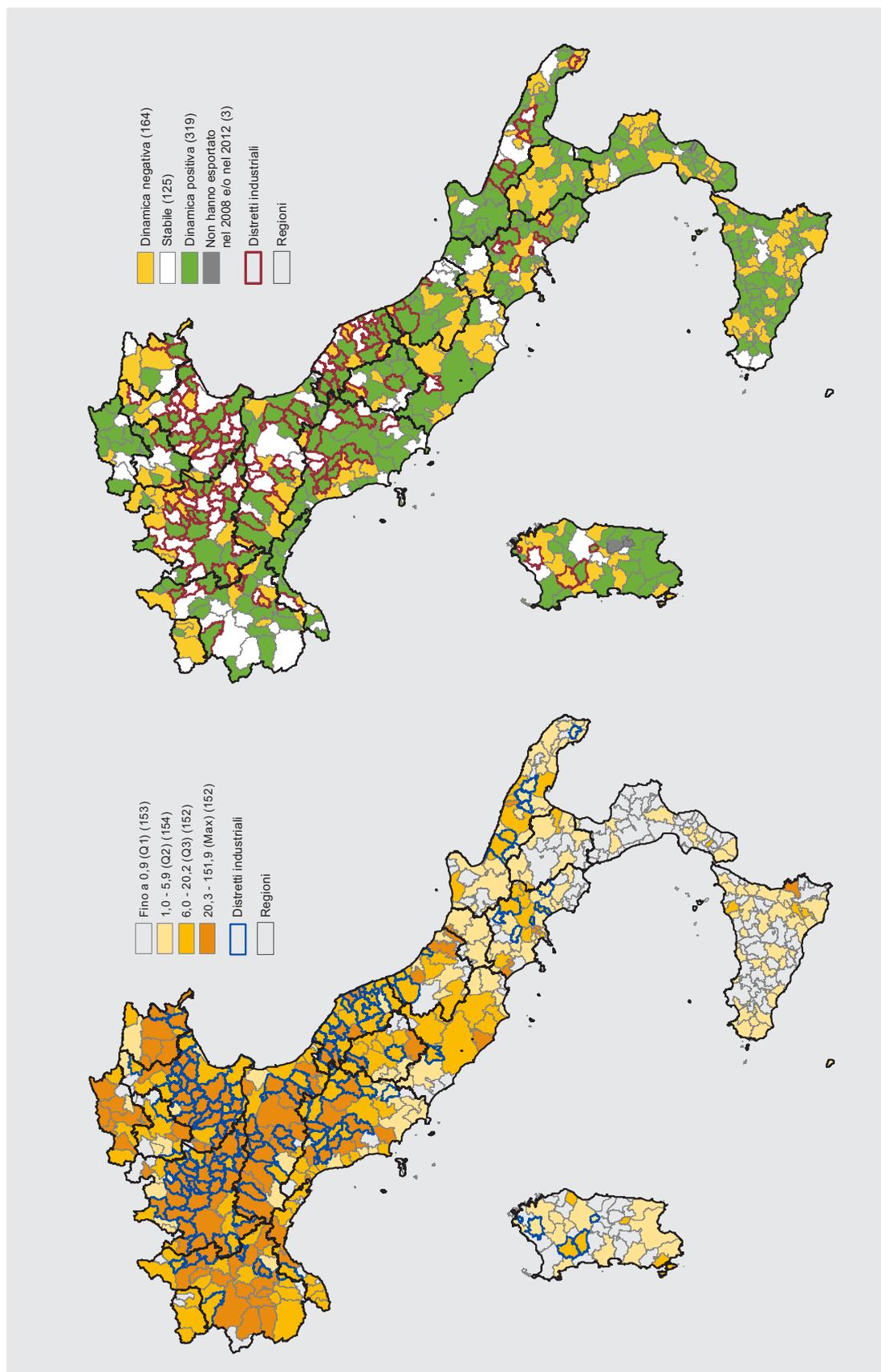


³⁷ Va tenuto conto che il confronto tra il valore dell'export 2008 e al 2012 è a prezzi correnti.

³⁸ Si ricorda che sono definiti distretti industriali i sistemi locali del lavoro nei quali vi è prevalenza congiunta di industria manifatturiera e di piccole e medie imprese manifatturiere.

³⁹ Misurata dall'indice di autocorrelazione spaziale (I di Moran) applicato all'indice di performance (di poco inferiore a 0,4).

Figura 3.29 Indice di performance dell'export (a) e dinamica della performance all'export (b) per sistema locale del lavoro e distretti industriali - Anni 2008 e 2012



Fonte: Elaborazioni su dati indagine sul commercio estero e archivio Asia Unità Locali

(a) Valore delle esportazioni per addetto in migliaia di euro

(b) Rapporto tra l'indice di performance al 2012 e al 2008 per 100. 1. Dinamica negativa se l'indice < 90, in equilibrio o stabile se 90 < indice < 110, in dinamica positiva se indice > 110.



Tavola 3.12 Scomposizione della variazione percentuale delle esportazioni per addetto 2008 - 2012 per classi, sotto-classi e gruppi di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 2008 e 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

CLASSI, SOTTO-CLASSI E GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE	Scomposizione della variazione percentuale delle esportazioni per addetto				Combinazioni delle variazioni						
	Variazione % 2008-2012		Residuo	Aumento di A, B, C diminuzione di C	Aumento di A, C, di B	Aumento di A, B, di C, di A, B, C	Diminuzione di A, B, C	Diminuzione di A, C, e aumento di B	Totale		
	Delle esportazioni per addetto (A)	Delle esportazioni sole imprese esportatrici (B)								Del rapporto tra addetti delle imprese esportatrici su addetti totali (C)	
SISTEMI LOCALI DEL MADE IN ITALY	13,1	11,9	1,0	0,1	54	60	15	20	29	12	190
Sistemi locali del tessile, abbigliamento e cuoio	10,5	12,2	-1,5	-0,2	17	23	1	4	7	4	56
Sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento	7,1	9,0	-1,8	-0,2	6	15	1	2	4	3	31
Sistemi locali delle pelli e del cuoio	16,5	17,6	-0,2	-0,2	11	8		2	3	1	25
Altri sistemi locali del made in Italy	14,2	11,8	2,2	0,3	37	37	14	16	22	8	134
Sistemi locali della fabbricazione di macchine	5,4	6,2	-0,7	0,0	8	13	5	7	6	2	41
Sistemi locali del legno e dei mobili	4,0	0,7	3,3	0,0	11	6	4	4	3	2	30
Sistemi locali dell'agro-alimentare	15,7	9,2	5,9	0,5	15	16	4	5	9	4	53
Sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali	80,4	70,5	5,8	4,1	3	2	1		4		10
SISTEMI LOCALI DELLA MANIFATTURA PESANTE	4,9	9,0	-3,7	-0,3	17	32	2	10	17	5	83
Sistemi locali dei mezzi di trasporto	0,4	5,3	-4,6	-0,2	1	8	1	1	3	1	15
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	10,1	10,9	-0,8	-0,1	10	9		3	6	1	29
Sistemi locali dei materiali da costruzione	10,2	14,0	-3,3	-0,5	2	5	1	3	3	3	17
Sistemi locali della petrolchimica e della farmaceutica	4,7	10,2	-5,0	-0,5	4	10		3	5		22
SISTEMI LOCALI NON MANIFATTURIERI	16,9	16,0	0,7	0,1	53	77	15	25	45	8	223
Sistemi locali urbani	17,1	16,1	0,8	0,1	19	33	7	13	18	2	92
Sistemi locali urbani ad alta specializzazione	19,7	18,5	1,0	0,2	1	2	1		1		5
Sistemi locali urbani pluri-specializzati	11,2	9,9	1,2	0,1	9	14	2	4	3	2	34
Sistemi locali urbani prevalentemente portuali	13,1	17,1	-3,4	-0,6	3	5	1	2	8		19
Sistemi locali urbani non specializzati	3,2	6,6	-3,2	-0,2	6	12	3	7	6		34
Altri sistemi locali non manifatturieri	11,0	11,9	-0,8	-0,1	34	44	8	12	27	6	131
Sistemi locali turistici	10,4	11,5	-0,9	-0,1	23	29	5	4	18	5	84
Sistemi locali a vocazione agricola	12,2	14,2	-1,7	-0,2	11	15	3	8	9	1	47
SISTEMI LOCALI NON SPECIALIZZATI	7,1	13,5	-5,6	-0,8	32	33	4	16	22	5	112
TOTALE	12,1	12,2	-0,1	0,0	156	202	36	71	113	30	608 (a)

Fonte: Elaborazioni su dati Indagine sul commercio estero (a) Sono esclusi i 3 sistemi locali che non hanno esportato nel 2008 e/o nel 2012.

adetto, è possibile scomporre la variazione in componenti: la variazione della performance calcolata sugli addetti delle sole imprese esportatrici, la variazione del rapporto tra addetti delle imprese esportatrici e totale addetti (orientamento all'export).⁴⁰

Come già visto in precedenza, la variazione percentuale della performance aumenta sia a livello nazionale (12,1 per cento) sia per tutti i gruppi di specializzazione (Tavola 3.12). Tuttavia, mentre in media nazionale l'aumento è attribuibile quasi esclusivamente alla prima componente (aumento delle esportazioni per addetto delle sole imprese esportatrici), nei vari gruppi la situazione è più articolata. Infatti, nei sistemi locali urbani l'aumento della performance (17,1 per cento) si accompagna a contributi occupazionali modesti (sistemi locali urbani ad alta specializzazione e sistemi locali urbani pluri-specializzati) o addirittura fortemente negativi (sistemi locali urbani prevalentemente portuali e sistemi locali urbani non specializzati). I sistemi della manifattura pesante fanno registrare un incremento del 5,0 per cento nelle esportazioni per addetto che si scompone in un incremento del 9,0 per cento attribuibile all'aumento delle esportazioni e in una diminuzione del 3,7 per cento attribuibile a una riduzione dell'occupazione delle imprese esportatrici.

I sistemi locali del *made in Italy* presentano un contributo occupazionale molto limitato (1,0 per cento) che diventa negativo (-1,5 per cento) nei sistemi del tessile, dell'abbigliamento e del cuoio e invece positivo negli altri sistemi del *made in Italy* (2,2 per cento), in particolare nei sistemi locali dell'agro-alimentare (5,9 per cento) e nei sistemi locali dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali (5,8 per cento). In generale sono 13 su 17 i gruppi di sistemi locali per i quali si registra il segno meno alla componente occupazionale.

Infine, se si analizzano le combinazioni di aumento e diminuzione delle tre variazioni, sono 156 (il 25,7 per cento) i sistemi locali che presentano un segno positivo in tutte e tre le componenti; questo insieme ha un peso in termini di esportazioni di poco superiore al 35 per cento e descrive le aree che hanno saputo accrescere la loro propensione all'export in modo più equilibrato; tra queste, in ordine di importanza secondo l'incidenza dell'export, si trovano i sistemi locali di Milano, Busto Arsizio, Padova, Vicenza, Varese e Parma. Tra questi sistemi, 41 sono anche distretti industriali e 73 sono localizzati nel Mezzogiorno, anche se per quest'ultimi la vocazione all'export risulta mediamente piuttosto bassa.

Vi sono inoltre 202 sistemi che hanno fatto registrare incrementi nelle prime due variazioni, ma anche una diminuzione dell'occupazione. Si tratta di un insieme molto rilevante anche dal punto di vista dell'export (pesa per il 38,3 per cento del totale). Particolarmente rappresentata è la classe dei sistemi della manifattura pesante, con 33 sistemi locali e una quota dell'export del 12,2 per cento; in questo caso i sistemi locali distrettuali sono soltanto otto di cui sette in Piemonte e Lombardia (Rivarolo Canavese, Bergamo, Grumello del Monte, Brescia, Lumezzane, Manerbio, Lecco) ed uno solo in Campania (Battipaglia). Infine, sono 113 (il 18,5 per cento, con un contributo all'export limitato al 7,4 per cento) i sistemi che presentano segni negativi in tutte e tre le variazioni percentuali considerate; i tre sistemi più rilevanti in termini di incidenza dell'export sono quelli di Modena, Napoli e Augusta.

Benché il periodo di analisi considerato ricada ancora in una fase di contrazione della domanda estera, l'articolazione del territorio per specializzazione produttiva è in grado di mettere in luce potenzialità e debolezze dei sistemi locali e la loro maggiore o minore capacità di rappresentare le aree economicamente più dinamiche del nostro Paese. Le economie basate sul modello distrettuale italiano si dimostrano ancora le aree maggiormente in grado di intercettare la domanda estera. Al tempo stesso anche i sistemi urbani, con la loro compresenza di fenomeni di concentrazione e di eterogeneità, rappresentano un volano di crescita, come illustra in particolare il contributo al saldo positivo dell'export 2008-2012: di poco superiore all'80 per cento per il complesso dei sistemi locali urbani e di quasi il 68 per cento per i soli sistemi locali urbani ad alta specializzazione.

Imprese esportatrici migliorano la performance ma perdono occupazione

143



Modello distrettuale italiano ancora volano per la crescita

⁴⁰ La terza componente è una parte residuale di entità trascurabile.

Per saperne di più

Camacho, J.A. e M. Rodriguez (2007). “How important are knowledge-intensive services for their client industries? An assessment of their impact on productivity and innovation”. In Gallouj F. e F.Djellal (a cura di). *The handbook of innovation and services*. Cheltenham: Elgar.

Commissione europea (2014). *Innovation Union Scoreboard*, disponibile in http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/ius/ius-2014_en.pdf

Evangelista, R., M. Lucchese e V. Meliciani (2013). “Business services, innovation and sectorial growth”. *Structural Change and Economic Dynamics*. N. 25: 119-132.

Istat (2014a). *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*. Roma: Istat, 2014.

Istat (2014b). “I sistemi locali del lavoro 2011”. *Statistica Report*. Roma, 17 dicembre 2014.

Istat (2014c). “Le partecipate pubbliche in Italia – Anno 2012”. *Statistica Report*. Roma, 22 dicembre 2014.

Istat (2014d). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istat, 2014.

Istat (2015). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istat, 2015.

Kox, H. e L. Rubalcaba (a cura di) (2007). *Business services and the changing structure of european economic growth*. New York: MacMillan Palgrave.

Miles, I., N. Kastrinos, K. Flanagan, R. Bilderbeek, P. den Hertog, W. Huntink e M. Bouman (1995). *Knowledge-intensive business services: their roles as users, carriers and sources of innovation*. Report to DG13 SPRINT-EIMS.

Timmer, M. (2012). “The World Input-Output Database (Wiod): Contents, Sources and Methods”. *Working Paper Series*. N. 10, disponibile in <http://www.wiod.org/publications/papers/wiod10.pdf>

Timmer, M. P., E. Dietzenbacher, B. Los, R. Stehrer e G.J. de Vries (2015). “An illustrated user guide to the World Input–Output Database: the case of global automotive production”. *Review of International Economics*. DOI: 10.1111/roie.12178.

WTO (2015). “Trade statistics and outlook”. *Press release*, 14 aprile, disponibile in https://www.wto.org/english/news_e/pres15_e/pr739_e.htm

